

MARICA MILANESI

## Filippo Sasseti

Firenze, La Nuova Italia, 1973

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 69)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*



PUBBLICAZIONI  
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LXIX

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO DI GEOGRAFIA UMANA

4

MARICA MILANESI

# FILIPPO SASSETTI



LA NUOVA ITALIA EDITRICE  
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1973 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: ottobre 1973

# I N D I C E

I. - VICENDE E FORTUNA DEGLI SCRITTI DEL SASSETTI	p. 1
II. - L'ATTIVITÀ MERCANTILE	20
III. - LA LETTERATURA E LE SCIENZE	53
BIBLIOGRAFIA	79
APPENDICE I	89
»    II	93
»    III	94
»    IV	99
INDICE DEI NOMI	107



## VICENDE E FORTUNA DEGLI SCRITTI DEL SASSETTI

Recitate le orazioni funebri <sup>1</sup>, scritti i versi in memoria <sup>2</sup>, rimpianta dagli amici la dipartita <sup>3</sup>, di Filippo Sassetti scampare a Firenze ogni traccia. Forse, qualcuno pensa di raccogliere le sue lettere; una frase di Filippo, figlio dell'amico Baccio Valori — essere quelle del Sassetti « fatiche degne di essere pubblicate » <sup>4</sup> — sembra provare quella intenzione, che l'esistenza di vari nuclei di raccolta ha fatto supporre <sup>5</sup>. Certo, dal

<sup>1</sup> Luigi Alamanni, *Delle lodi di Filippo Sassetti, detto nell'Accademia degli Alterati l'Assetato*, in *Prose Fiorentine*, parte I, vol. IV, pp. 88 ss. L'orazione funebre pronunciata da Giovan Battista Vecchietti all'Accademia Fiorentina è perduta (cfr. F. L. Polidori, biografia di Filippo Sassetti preposta all'edizione della *Vita di Francesco Ferrucci*, scritta dal Sassetti, curata da C. Monzani, « Archivio Storico Italiano », tomo IV, parte II [1853], p. xciv).

<sup>2</sup> Canzone di Ottavio Rinuccini, *Tra questo chiaro horrore*; tetrastici di Giovan Battista Strozzi, *Oltre i famosi termini d'Alcide*; sonetto di Giovan Battista Vecchietti, *Lungi dal natio lido in strania terra*. Manoscritti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palat. 497, IV, e alla Laurenziana, Ashb. 674, vol. II. Il sonetto del Vecchietti è stato pubblicato da F. L. Polidori, op. cit., p. xcvi. Trascrivo in appendice IV queste composizioni, utili per qualche dato biografico in esse contenuto oltre che testimonianza della emozione prodotta nel mondo letterario dalla morte del Sassetti.

<sup>3</sup> Francesco Bonciani a Baccio Valori, 22 novembre 1589, in *Prose Fiorentine*, parte IV, vol. III, p. 239: « ... io celebrerò e piagnerò in me stesso un così virtuoso amico ».

<sup>4</sup> Filippo di Baccio Valori, *Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina etc.*, Firenze 1604, p. 13; oppure in F. Villani, *De famosis civibus, aliisque de florentina litteratura*, Florentiae 1847, p. 257; citato da F. L. Polidori, op. cit., p. xci.

<sup>5</sup> F. Sassetti, *Lettere da vari paesi 1570-1588*, a cura di V. Bramanti, Milano 1970, p. 19. A questa edizione si riferiscono, salvo contrario avviso, tutte le citazioni delle lettere del Sassetti.

buon numero di copie ed estratti che se ne trovano negli archivi si può dedurre che le lettere abbiano destato l'interesse di molti, e che siano state molto lette; ma l'unica copia datata di cui disponiamo risale al 1586<sup>6</sup>, e le altre, arrivando ai primi anni del '600, non sono poi molto piú tarde. Comunque, le lettere di Filippo Sassetti non giungono alle stampe — è il periodo in cui dalla testimonianza del singolo in tema di scoperte si passa alla trattazione complessiva: escono, unificando in una visione generale i racconti dei vari viaggiatori, le *Relazioni universali* di Giovanni Botero<sup>7</sup>.

L'impronta visibile lasciata dal Sassetti nella cultura dei suoi contemporanei è limitata a un settore specialistico, quello della botanica. Andrea Cesalpino fa esplicito uso del risultato dei suoi studi<sup>8</sup>; sappiamo come Baccio Valori, amico comune, gli abbia fatto leggere le lettere del Sassetti. Questi, del resto, sapeva che i frutti delle sue ricerche, da lui inviati al Valori, erano destinati a soddisfare interessi ben altrimenti profondi: un passo dell'epistolario del Cesalpino induce a pensare che, in qualche caso, il Sassetti abbia impostato le sue ricerche secondo le richieste dello scienziato<sup>9</sup>. Non sappiamo niente, invece, degli analoghi rapporti che sono intercorsi tra il Sassetti e il Mercatore, e forse anche l'Ortelio; né tanto meno chi li abbia messi in contatto: la colonia tedesca nella penisola iberica e nel Malabar è, del resto, abbastanza nutrita perché il Sassetti possa trovarvi corrispondenti dei due scienziati. Se, dunque, un qualche contributo il Sassetti abbia dato alla scienza geografica del suo tempo, e in quale misura, non possiamo accertare; e l'interesse per la geografia che il suo soggiorno in India ha destato negli

<sup>6</sup> MDLXXXVI. *Copia di varie relazioni di Filippo Sassetti dall'India orientale del Calicut sopra diverse materie*. Ex libris Iac. Danii. Manoscritti alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, It. VI, 107 (6180). Sono undici lettere.

<sup>7</sup> G. Botero, *Delle Relazioni Universali* etc., Roma 1592-93, 4 parti in 2 voll.

<sup>8</sup> A. Cesalpino, *Appendix ad libros de plantis et quaestiones peripateticas*, Roma 1613, p. 7: « Arbor cinnamomi... describitur admodum diligenter a Philippo Sassetto, viro multae eruditionis, in epistolâ quadam ad Baccius Valorium transmissâ ex Goa Indiae: ad quem etiam plantam virentem, cum aliis quibusdam, ferendam curasse testatur, sed navis in itinere perisse ». Citato da F. L. Polidori, op. cit., p. xc.

<sup>9</sup> Andrea Cesalpino a Baccio Valori, 29 ottobre 1586: « ... la lettera di V. E. con la copia d'India mi è stata sommamente grata... Quando V. S. Ill.ma scrive al suo amico d'India, harci caro, gli commetessi, che ponesse cura alla macchia della luna... et venendogli di là altre cose degne di sapere, mi farà favore singolarissimo, a farmene partecipe... ». Citata da F. Fiorentino, *Vita ed opere di Andrea Cesalpino*, in « Nuova Antologia », 15, VIII, 1879, pp. 672 s.

amici, e le lettere di argomento geografico che spedisce loro, non si riflettono in alcuna opera scritta.

Par strano che, negli anni in cui il Granduca Ferdinando ordina al Carletti di scrivere la relazione del suo viaggio, le lettere del Sassetti scompaiano, destinate a tornare alla luce solo nel '700, sotto la spinta di interessi completamente diversi; tanto più che nel 1604 lo stesso Granduca si lamenta in una lettera di essere bene informato su tutte le parti del mondo, eccetto l'India<sup>10</sup>. È ben vero che nuove voci sul commercio e sulle cose d'India si vanno aggiungendo, agli inizi del XVII secolo, a quella, ormai un po' vecchia, del Sassetti<sup>11</sup>; ma, soprattutto negli anni che seguono la sua morte, l'interesse per il settore commerciale del quale il Sassetti si era occupato è nei Medici scomparso. Nel 1576-78 Francesco I ha cercato di ottenere la concessione del « contratto d'Asia »<sup>12</sup> dal Portogallo; nel 1585, Ferdinando la rifiuta da Filippo II<sup>13</sup>. Più che l'India — il pepe interessa sempre, ma ha ripreso l'itinerario mediterraneo — attraggono il Medio Oriente e la Persia; oppure le grandi vie del commercio spagnolo tra Europa e America, tra America e Asia Orientale, che il Carletti ha percorse, ma che il Sassetti non ha potuto. Proprio lui, del resto, si era già reso conto del ruolo secondario che l'India portoghese andava assumendo nel commercio mondiale, e progettava di percorrere altre vie — e fare maggiore fortuna<sup>14</sup>; e Orazio Neretti, il suo collaboratore, andrà a commerciare a Macao, dove lo incontrerà nel 1598 il Carletti<sup>15</sup>, e nel Giappone<sup>16</sup>.

Ma di questo più oltre. Sta di fatto che il nome del Sassetti, mer-

<sup>10</sup> Ferdinando de' Medici a Domizio Peroni suo ambasciatore presso la Corte di Spagna, 19 luglio 1604: « ... E essendo Noi curiosissimi d'ogni cosa, ma particolarmente dell'Indie... possiamo dire d'esser benissimo ragguagliati da tutte le parti del Mondo, fuorché dall'Indie ». Citato da G. Uzielli, *Cenni storici sulle imprese scientifiche, marittime e coloniali di Ferdinando I Granduca di Toscana (1587-1609)*, Firenze 1901, p. 73.

<sup>11</sup> P. A. Foucques de Vagnouville, *Diverses particularités sur les péripéties du commerce maritime entre les deux Indes vers la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, Douai 1864, p. 30.

<sup>12</sup> F. Braudel, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949, trad. it. di C. Pischedda, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1965, p. 585.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 590.

<sup>14</sup> F. Sassetti al Cardinale, Cochín 10 febbraio 1586, p. 532.

<sup>15</sup> F. Carletti, *Ragionamento del mio viaggio intorno al mondo* a cura di G. Silvestro, Torino 1958, pp. 154 ss.

<sup>16</sup> P. A. Foucques de Vagnouville, op. cit., p. 66.

cante e studioso di filosofia naturale, ricompare soltanto nell'anno 1700, in una sede che rispecchia la sua personalità piú antica: quella del letterato. Dalle *Notizie* del Rilli<sup>17</sup> la menzione rimbalza fra le storie letterarie del primo Settecento<sup>18</sup>, finché nel 1744, per la prima volta, una parte delle sue lettere viene pubblicata, come modello di stile e testimonianza della vitalità di un genere letterario, nelle *Prose Fiorentine*<sup>19</sup>.

Poiché « ... lettere... che portano il bel nome di qualche persona celebre, ed erudita, sendo distese in stile puro insieme, ed elegante... e contenendo notizie, ed osservazioni curiose, ed illustranti la Storia Letteraria, giovamento, e diletto insieme possono a' leggitori arrecare »<sup>20</sup>, vengono pubblicate, tra molte altre, « le toscane Lettere di Filippo Sassetti, scritte di Goa, e di Coccin... »<sup>21</sup>: le quali hanno il merito di essere interessanti, piacevoli, e scritte benissimo, e di dimostrare l'assunto degli editori, essere la lingua toscana eccellente anche in questo campo.

Benché non celebre, il loro autore, membro di due illustri Accademie, ha infatti già un piccolo posto nel mondo delle Lettere: il Salvini ha pubblicato due sue composizioni accademiche<sup>22</sup>; e nelle stesse *Prose Fiorentine* sono apparse, parecchi anni prima, una sua lezione sulle imprese<sup>23</sup> e l'orazione funebre che Luigi Alamanni ha pronunciata per lui<sup>24</sup>.

L'esistenza di lettere da lui inviate dall'India, dove ha trascorso l'ultima parte della vita, è nota: e si sa che, nel secolo precedente, qualcuno ha progettato di raccoglierle e pubblicarle<sup>25</sup>.

Quando i curatori delle *Prose* realizzano tale progetto, lo fanno

<sup>17</sup> J. Rilli, *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina*, Firenze 1700, parte I, p. 251.

<sup>18</sup> S. Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, Firenze 1717, *passim*; G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, p. 176.

<sup>19</sup> *Prose Fiorentine*, Firenze 1716-1745, parte IV, vol. III, pp. 1 ss.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. XXI s.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. XVII.

<sup>22</sup> F. Sassetti, *Ragionamento all'Accademia degli Alterati in lode di Federico Strozzi detto l'Agghiadato, nuovo Accademico*, in S. Salvini, op. cit., pp. 239 ss.; *Elogio di Lelio Torelli*, *ibid.*, pp. 130 ss.

<sup>23</sup> F. Sassetti, *Lezione intorno alle Imprese*, in *Prose Fiorentine*, cit., parte II, vol. II, pp. 154 ss.

<sup>24</sup> L. Alamanni, *Delle lodi di Filippo Sassetti, detto nell'Accademia degli Alterati l'Assetato*, in *Prose Fiorentine*, cit., parte I, vol. IV, pp. 88 ss.

<sup>25</sup> Si tratta di un canonico Lorenzo Panciatichi (J. Rilli, op. cit., p. 251; *Prose Fiorentine*, cit., parte IV, vol. III, p. v).

perché conoscono il Sassetti come letterato, escludendo ogni altra interpretazione del personaggio od altro uso dell'opera. Essi pubblicano le sue lettere con l'esplicito avvertimento che il loro valore informativo, per quanto notevole, è superato da altre, più vaste, esaurienti descrizioni<sup>26</sup>; e, nel momento in cui le considerano « contemporanee » — mettere in guardia, come essi fanno, sulla mancanza di attualità delle loro informazioni significa ammettere che delle lettere del Cinquecento p o t r e b b e r o fornire notizie attuali sull'India a lettori del Settecento — le rifiutano all'uso storico, riservandole agli amatori delle belle lettere e dell'esotismo di evasione.

Ma anche il Sassetti letterato non ha fortuna: una raccolta di letteratura locale e minore, pubblicata in uno stato la cui egemonia culturale e la cui influenza politica sono ormai un ricordo, non è la sede migliore per assicurare il successo a uno scrittore. Sicché, cent'anni dopo, un editore del Sassetti può ricordare come le lettere siano comparse nelle Prose Fiorentine, « donde niuno le trasse, e dove giacciono, in mezzo a quelle sonnifere scritture, indebitamente dimenticate »<sup>27</sup>. La menzione di qualche storico della letteratura<sup>28</sup>, un giudizio favorevole di Pietro Giordani<sup>29</sup> e un'illustre banalità di Giacomo Leopardi<sup>30</sup> sono il bilancio di un secolo.

<sup>26</sup> *Prose Fiorentine*, cit., parte IV, vol. III, p. v.

<sup>27</sup> *Lettere di Filippo Sassetti sopra i suoi viaggi nelle Indie Orientali dal 1578 al 1588*, Reggio 1844 (a cura di P. Viani), p. v.

<sup>28</sup> G. Manni, *Memorie della fiorentina Accademia degli Alterati* etc., Firenze 1748; G. Cinelli, *Storia manoscritta degli scrittori fiorentini*, tomo I, p. 475; L. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Venezia 1790, tomo VII, p. 248.

<sup>29</sup> P. Giordani, *Scritti inediti e postumi*, pubblicati da A. Gussalli, Milano 1857, vol. IV, p. 109.

<sup>30</sup> « ...agl'italiani par destinato il trovare, e il lasciar poi agli altri l'usare o il perfezionare, e il raccogliere la gloria e l'opinione ancora della scoperta » (*Zibaldone di pensieri*, a cura di F. Flora, Milano 1937, tomo II, p. 1076 [4245], anno 1827). L'osservazione si riferisce al fatto che il Sassetti fu il « primo notificatore della lingua sanscrita » (*ibid.*; vedi anche p. 223 [3018], 23 luglio 1823).

Credo che valga la pena ricordare le tappe successive di questa giusta attribuzione di merito, che è destinata a fare molta strada. Dimenticata per anni, malgrado la fioritura degli studi di linguistica comparata, essa ritorna in auge intorno al 1870: il linguista, indologo e poligrafo Angelo de' Gubernatis, pubblicando una lettera del Sassetti, ripete le considerazioni del Leopardi, affermando che il Sassetti notò una somiglianza tra il sanscrito e le nostre lingue, ma che la sua osservazione non fu raccolta da nessuno (A. de' Gubernatis, *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, Firenze 1867, p. 116; e ancora *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, Livorno 1875, p. 327). Sulle orme di una sua affermazione alquanto azzardata — « il Sassetti ha presentito nell'Indie la filologia

L'unico non letterato ad accorgersi del Sasseti è, nel secolo XVIII, Giovanni Targioni Tozzetti, spinto dai suoi interessi di naturalista, ma soprattutto favorito dalla professione di bibliotecario della Magliabechiana, che gli mette sotto gli occhi un gran numero di lettere. Ma non si saprà nulla dei suoi interessi per il Sasseti fino al 1852: anno della pubblicazione, postuma, delle *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, nelle quali viene « rammentato con lode » il « diligente osservatore di cose naturali », « molto erudito e molto intendente della Filosofia Naturale », mercante e letterato fiorentino<sup>31</sup>. Giudizio che verrà ripreso nel 1853 dai *Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'agricoltura e orticoltura toscana* di Antonio Targioni Tozzetti, nei quali il Sasseti compare come colui che « mandò... a Firenze la pianta del Cinnamomo »<sup>32</sup>.

Può sembrare strano che, in quel centro di cultura naturalistica e scientifica che è Firenze degli ultimi Medici e dei primi Lorena, un autore « scientifico » come il Sasseti venga studiato soltanto, e in modo piuttosto marginale, dal Targioni Tozzetti; ma è forse proprio il

comparata » (*Storia etc.*, cit., p. 26) — si muovono alcuni storici, felici di potersi riallacciare, attraverso il Sasseti, a un argomento di moda: G. Branca, nella sua *Storia dei viaggiatori italiani*, Milano 1873, pp. 250 ss. scrive che il Sasseti « fu adeguatamente studiato... quando sorse in onore presso le nostre alte scuole quello studio di filologia comparata tra il sanscrito e le lingue europee, che forse fu per la prima volta presentito dal Sasseti... ». P. Amat di San Filippo dimostra maggior prudenza: per lui, come già per il Leopardi, il Sasseti si limitò ad essere colui che « ... primo fra gli Europei rivelava l'esistenza e l'importanza della lingua sanscrita » (*Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma 1882, vol. I, p. 23). Si avverte tuttavia nello stesso Amat la tendenza a porre in particolare risalto questo aspetto, del tutto marginale, della figura del Sasseti — marginale, in quanto, come lo stesso De' Gubernatis notava, le notizie che egli diede del sanscrito non contribuirono a dar vita a una scienza, che sarebbe sorta soltanto più di due secoli dopo — e a conferirgli addirittura carattere prioritario. Si giunge così al Sasseti « notissimo anche come linguista » del libro di V. Prinziavalli (*Viaggiatori e missionari nell'Asia a tutto il secolo XVII*, Torino 1892, p. 145 nota 1); e la madre di tutte le enciclopedie italiane, la Treccani, trasmette oggi la convinzione del Prinziavalli alle varie enciclopedie minori.

<sup>31</sup> *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, cavate da un manoscritto inedito di G. Targioni Tozzetti (per cura di F. Palermo), Firenze 1842, p. 245. Particolarmente lodevoli sono, agli occhi del Targioni Tozzetti, le « belle osservazioni sopra la Metereologia, l'istoria naturale in tutte le sue parti, le declinazioni della calamita... » e l'invio a Baccio Valori di « produzioni naturali », fra le quali « notabili certe pietre Bezoar naturali, che in quei tempi erano reputeate cosa preziosa ».

<sup>32</sup> A. Targioni Tozzetti, *Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'agricoltura e orticoltura toscana*, Firenze 1853, p. 260.

suo esotismo a renderlo poco interessante. I naturalisti di quest'epoca intraprendono i loro studi con motivazioni che non sono soltanto scientifiche; lo studio e l'organizzazione economica delle risorse naturali della Toscana li spingono ad esplorarne il territorio. Né la pietra *bezoar* né la pianta cinnamomo presentano, in questo senso, il benché minimo interesse: e uno scrittore che se ne occupa non merita che gli si spenda dietro molto tempo. E, infatti, la ricomparsa del Sasseti nell'Ottocento non ha alcun carattere scientifico, mentre non le è estraneo un certo gusto per l'esotismo. Nello stesso anno, il 1841, e in due volumi distinti della stessa collana — la Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti del Carrer — escono per la seconda volta alle stampe il *Discorso sopra il Cinnamomo*<sup>33</sup> e ventuno lettere<sup>34</sup>.

Nel volume primo della classe IX della Biblioteca (*Relazioni di viaggiatori*), le lettere del Sasseti sono in compagnia illustre: Marco Polo, Amerigo Vespucci, Antonio Pigafetta eccetera. Ma può essere interessante notare quali sono le motivazioni della raccolta, e quali i criteri della scelta. Le relazioni di viaggiatori, scrive il Carrer nell'introduzione, sono utili per lo studioso il quale voglia servirsi, negli esercizi dell'intelletto, sia della speculazione che dell'esperienza pratica, senza per questo volere, o potere, mettersi a girare il mondo. A questo intellettuale sedentario la « civiltà » offre i risultati dell'esperienza altrui, vagliati dallo strumento della critica, alla quale tocca di valutare la verità dei fatti, e il modo nel quale sono stati descritti. Ma, a differenza dello storico, allo scrittore di viaggi non si richiede verità, bensì prima di tutto buona fede e poesia; in modo che, attraverso lo stile, lo studioso possa analizzare gli effetti delle cose descritte sull'anima del narratore, anche solo da un breve saggio della sua opera. « Questo preamboletto » conclude il Carrer « non è tanto indiritto a mostrare la particolare importanza di siffatte relazioni, e il profitto che ne possono trarre anche quelli tra gli studiosi, che sembrerebbero a ciò meno adatti; quanto a far presentire quali doti specialmente richieggansi nello stile di tali scritture, ch'è il fine continuo della nostra raccolta »<sup>35</sup>. Il disinteresse per il contenuto delle « scritture » non potrebbe essere più

<sup>33</sup> F. Sasseti, *Discorso sopra il cinnamomo*, in *Descrizioni di cose naturali*, Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti, disposta e illustrata da L. CARRER, classe IV, vol. III, Venezia 1841.

<sup>34</sup> *Relazioni di viaggiatori*, Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti, disposta e illustrata da L. Carrer, classe IX, vol. I, Venezia 1841, pp. 127 ss.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. IX.

completo. Lo scrittore è ridotto a un modello di stile — non di stile epistolare, come avveniva nelle *Prose Fiorentine*, dove peraltro un certo spazio era lasciato all'argomento delle lettere: ma addirittura di un preteso stile del viaggiatore, « modello a quanti del nostro tempo volessero metter mano a siffatte scritture »<sup>36</sup>.

Mi sono soffermata alquanto su questa edizione perché da qui, più che dalle *Prose Fiorentine*, incomincia l'uso del Sassetti per una funzione che, limitata alla prima metà dell'Ottocento, ne è caratteristica: quella di modello formale<sup>37</sup>.

Una seguente edizione, del 1844<sup>38</sup>, ripropone il Sassetti per quell'uso, anche se in modo assai meno restrittivo. Non si tratta, questa volta, di una raccolta di relazioni di viaggio; la collezione, scrive il curatore nell'Introduzione, ha il proposito di pubblicare « li scritti di non pochi autori o dimenticati nelle diverse raccolte de' classici, e pur degni di quell'onore, o divenuti rari, o senza lodevoli cure stampati »<sup>39</sup>: propositi assai lodati da Pietro Giordani, oltre che singolarmente vicini a quelli dei curatori delle *Prose*. Delle quali viene adottato il testo, benché sia nota al curatore l'esistenza di molti inediti, e alle quali si ispira l'Introduzione sia nelle considerazioni linguistiche e filologiche che nel curioso timore che il Sassetti venga preso dai « distinti lettori » per un Baedeker male informato. Ma, se è vero che le lettere devono servir di lezione per l'Ottocento che non sa scrivere, il loro contenuto è tutt'altro che secondario: il curatore pensa, anzi, che faccia pro e diletto agli studiosi sentir descrivere così bene i costumi dei popoli lontani, « massime a questi giorni che il gusto del secolo par volto mirabilmente a queste notizie di viaggi »<sup>40</sup>. Tanto è vero che, per primo, egli pubblica le lettere in ordine cronologico. Per la prima volta, il fatto che il Sassetti sia un viaggiatore riveste un'importanza notevole nel determi-

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. xv.

<sup>37</sup> Non a caso la prima antologia scolastica nella quale (Milano 1864) compaiano lettere del Sassetti si chiama *Fiori di stile epistolare italiano*, ed è stata compilata da un certo G. Pizzigoni con lo scopo di mettere « una piccola pietra al nuovo e grandioso edificio della patria educazione » (p. 6) fornendo agli studenti esempi di bello scrivere; tre lettere del Sassetti vi compaiono in una scelta che va dal Caro al Leopardi; e sono, tra le lettere del Sassetti, le più brevi e le meno ricche di notizie.

<sup>38</sup> *Lettere di Filippo Sassetti sopra i suoi viaggi nelle Indie Orientali dal 1578 al 1588*, Reggio 1844, cit.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. xi.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. vii.

nare la pubblicazione delle sue lettere, facendole beneficiare di quella mania per l'India che la colonizzazione inglese, mediata attraverso la filosofia irrazionalistica tedesca, ha sostituito in Europa alla mania per la Cina. Ma un reale interesse per il Sassetti viaggiatore tarderà ancora a lungo a manifestarsi: per ora, mentre dagli archivi per amor di patria esplorati sempre nuove scoperte vanno ad accrescere il corpus sassettiano, è già compito importante e gravoso ricostruire la sua biografia e pubblicare i suoi scritti. Tra il 1853 e il 1856 gli uomini dell'« Archivio Storico Italiano » pongono con il loro lavoro di filologi le basi per un'analisi sufficientemente complessiva dell'opera del Sassetti: poiché, fino a questo momento, ogni interpretazione si è basata sulla conoscenza di trentaquattro lettere, due orazioni, una lezione e un ragionamento <sup>41</sup>.

Loro dichiarato fine è quello di offrire all'interpretazione degli storici la maggior quantità possibile di dati, limitatamente alle loro competenze: io, scrive il Marcucci, curatore della prima edizione completa delle lettere, non m'intendo di « politica, mercatura, nautica... e naturali speculazioni » <sup>42</sup>, e mi occupo solo della parte storico-filologica, genealogica e lessicale. Sorgono così strumenti preziosi, per lunghissimo tempo fondamentali per lo studio del Sassetti: la prima biografia condotta su nuovi documenti comparirà infatti soltanto nel 1899 <sup>43</sup>; l'unica nuova edizione delle lettere è del dicembre 1970 <sup>44</sup>.

La comparsa di opere nuove allarga la già notevole disponibilità dell'opera del Sassetti per usi eterogenei. Fino a questo momento tali usi sono stati tre: modello di stile epistolare o di viaggio, lettura amena,

<sup>41</sup> Escono in questi anni la *Vita di Francesco Ferrucci* (a cura di C. Monzani), premessavi la biografia del Sassetti scritta da F. L. Polidori, in « Archivio Storico Italiano » tomo IV parte II (1853), pp. ix-cix e 467 ss.; *Sul commercio tra la Toscana e le Nazioni levantine. Ragionamento (1577)*, (a cura di F. L. Polidori), in « Appendice all'Archivio Storico Italiano » tomo IX (1853), pp. 165 ss.; *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti*, raccolte e annotate da E. Marcucci, Firenze 1855; *Orazione in morte di Tommaso del Nero, recitata nell'Accademia degli Alterati da Filippo Sassetti* (a cura di F. L. Polidori), Bologna 1856. Mentre l'interesse del Monzani e del Marcucci per il Sassetti sembra essere abbastanza occasionale, quello del Polidori è certamente più profondo. Si deve a lui l'edizione della *Sposizione della Poetica di Aristotele* (Torino 1863); inoltre, si trovano nei Manoscritti Polidori della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, della quale fu bibliotecario onorario, copie di una serie di scritti del Sassetti, che egli intendeva forse pubblicare.

<sup>42</sup> F. Sassetti, *Lettere edite e inedite etc.*, cit., p. iv.

<sup>43</sup> M. Rossi, *Un letterato e mercante fiorentino del secolo XVI, Filippo Sassetti*, Città di Castello, 1899.

<sup>44</sup> È l'edizione, citata, di V. Bramanti.

fonte per la storia delle scienze naturali: uso, quest'ultimo, rimasto caratteristico di un solo studioso, il Targioni Tozzetti. La *Vita del Ferrucci* dà luogo al Sassetti storico e patriottico; le lettere giovanili aprono il discorso sull'accademico; il *Ragionamento sopra il commercio* consente di dare figura al mercante.

La *Vita del Ferrucci* attira per prima l'attenzione dell'Italia risorgimentale. L'interesse per la repubblica fiorentina e per i suoi eroi è già tipico dell'ambiente neopiagnone fiorentino, nel cui seno la *Vita* viene ridata alla luce; e l'edizione curata da Milano nel 1863 dal Camerini<sup>45</sup> è un omaggio al combattente di Gavinana, non al suo biografo; tanto che, quando deve presentare il Sassetti, il prefatore si finge costretto a far ricorso a parole altrui<sup>46</sup>. La fortuna dell'opera, che è notevole, è dovuta esclusivamente al suo argomento: l'Ottocento la pubblica cinque volte (il Novecento, neanche una). Ho elencato altrove queste edizioni; mi interessa qui ricordarne una, caratteristica per l'anno di pubblicazione, che è umbertino (1891), e per il pubblico al quale si rivolge: non, per la prima volta, ai cittadini della Repubblica delle Lettere, ma a quelli del Regno d'Italia. Il titolo è diventato eroico — *Il capitano Francesco Ferruccio* —, il formato è minimo, il prezzo assai basso; e nella collezione, che si chiama Biblioteca Diamante, Agnolo Fiorenzuola fa coppia con Pia de' Tolomei<sup>47</sup>. Un Sassetti da Terza Italia, alla cui limpida prosa o al cui non eccelso valore di storico non si fa caso, ma grato al lettore per aver scritto la vita di un eroe della

<sup>45</sup> F. Sassetti, *Vita di Francesco Ferrucci, con l'aggiunta della lettera di D. Giannotti a B. Varchi su la vita e le azioni di esso Ferrucci, e con un saggio delle sue lettere ai Dieci della Guerra*, Milano 1863. Il libro fa parte della collana « Biblioteca rara », diretta da Eugenio Camerini, al quale è dovuta l'edizione del testo, rinnovata rispetto a quella del Monzani; l'introduzione è di Carlo Téoli, pseudonimo dello stesso Camerini.

<sup>46</sup> Esattamente, quelle che « ... Guido Cinelli ne dettava nella " Rivista contemporanea " di Torino (dicembre 1855)... ». Guido Cinelli è un altro pseudonimo di Eugenio Camerini. Lo stesso Camerini, pilastro della casa editrice Sonzogno, ripubblicherà nel 1874 la *Vita*, insieme con le lettere; la sua prefazione alla *Vita*, centrata sulla figura del Ferrucci, si inserirà nel medesimo filone. Né mancherà l'esplicita affermazione — luogo comune, del resto, a quel tempo — che « ... la rotta di Gavinana fu bella, perché fu il più possente addentellato alla riscossa d'Italia... » (*Lettere di Filippo Sassetti corrette, accresciute e commentate con note, aggiuntavi la Vita di Francesco Ferrucci scritta dal medesimo Sassetti rivista e emendata*, Milano 1874, p. 13).

<sup>47</sup> F. Sassetti, *Il capitano Francesco Ferrucci*, Roma 1891. L'editore, Edoardo Perino, con la sua attività « segnò un'epoca a Roma », stampando « letteratura anticlericale a dispense illustrate, cominciando con la *Beatrice Cenci* del Guerrazzi » (A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Torino 1950, p. 141).

patria. Non so quale fortuna abbia avuto questa edizione; non credo molta: per trovare un'altra edizione popolare del Sassetti bisogna infatti arrivare al nostro secolo, in un contesto del tutto diverso. Invece di un eroe borghese e laico che combatte contro le truppe del Papa e dello straniero per una libertà che da municipale diventa nazionale, viene proposto al lettore un campione di pietà cattolica. E poiché il Ferrucci, oltre a non prestarsi al camuffamento, come personaggio non interessa più a nessuno, tocca al Sassetti in persona, avventuroso mercante e navigatore, far la parte del terziario francescano e dell'asceta nella scelta di lettere « esotiche » che tale Rosario F. Esposito<sup>48</sup>, pronipotino del padre Bresciani<sup>49</sup>, cura nel 1963 per le edizioni Paoline di Bari<sup>50</sup>.

Mistificazione rozza e ingenua, comunque, e assai meno grave di quella compiuta da un illustre studioso, da poco scomparso. Facendo del Sassetti — scrittore del quale, a ragione, Gilberto Freyre notava la tendenza alla caricatura e l'abuso del pittoresco, con pregiudizio per l'attendibilità<sup>51</sup> — uno strumento nella propria, personale polemica contro la « ciência portuguesa » e i suoi sostenitori, Giuseppe Caraci compie un'operazione storicamente disonesta, che riduce di molto il valore

<sup>48</sup> F. Sassetti, *Lettere sopra i suoi viaggi alle Indie orientali dal 1578 al 1588* (a cura di R. F. Esposito), Bari 1963.

<sup>49</sup> Può essere interessante, a proposito di questo caso di recente brescianesimo, un richiamo alla osservazione di Gramsci, essere la letteratura cattolica incapace di produrre romanzi d'avventura, malgrado l'enorme patrimonio messo a disposizione dalla storia delle missioni (*Letteratura e vita nazionale*, cit., pp. 107 s.); in questo caso, a un autore che si può, con un'opportuna scelta degli scritti, gabellare per avventuroso, viene attribuita la qualifica di missionario, salvando le esigenze letterarie e quelle moral propagandistiche.

<sup>50</sup> Riporto, a riprova del carattere di questa operazione editoriale, una parte dell'introduzione: « Il Sassetti ci si manifesta come un carattere mite, contento del suo stato, o per lo meno cordialmente rassegnato, attaccato alla famiglia con vincoli indistruttibili, fermamente credente in Dio. Non ci risulta che egli fosse terziario francescano, come lo era stato Dante, Giannozzo Manetti, Cristoforo Colombo, e come lo saranno Galilei e Volta. Ma certo possiamo dire a cuor tranquillo che il Sassetti ebbe un'anima francescana. La sua fede in Dio era sincera, ingenua, operosa. E non si trattava del famoso voto del marinaio, per quanto le traversie delle navigazioni fossero viste anch'esse in chiave di disposizioni provvidenziali capaci d'indurre i marinai — che a quei tempi, quando intraprendevano viaggi così rischiosi, possono ben essere considerati ancora degli Argonauti — a rimettere ordine nelle coscienze... Ma espressioni che denotano il suo abbandono ascetico alla volontà di Dio sono frequentissime, e qualsiasi esemplificazione non farebbe che limitare la constatazione fatta e che ogni lettore può controllare per conto proprio... » (*Ibid.*, p. 10).

<sup>51</sup> G. Freyre, *Casa grande e senzala*, Rio de Janeiro 1933, trad. francese di R. Bastide, *Mâtres et esclaves*, Paris 1953, p. 207.

dei suoi due libri sul Sassetti <sup>52</sup>. Ma di questo, piú oltre: torno all'Ottocento.

La disponibilità, di cui ho detto, per usi molteplici, fa sí che il Sassetti e le sue opere — la stampa delle quali continua, a ritmo rallentato, fino al 1905 — godano di una sostanziosa fortuna. Numerose antologie scolastiche fanno del Sassetti un modello di bello scrivere e di buoni sentimenti per gli scolari del nuovo regno; gli storici delle esplorazioni — stirpe che, fiorita in concomitanza con l'unificazione nazionale, porterà avanti con zelo, nel periodo di piú accesa attività nazionalistica della Reale Società Geografica Italiana (che culminerà poi nel periodo fascista), la sua missione di appurare i meriti e i diritti degli Italiani anche in campo geografico, cioè coloniale — gli danno un posto onorevole nelle loro opere. Le autorità si interessano a lui al punto di erigergli statue e intitolargli vie; la sua qualità di laico non può che giovargli, in un momento di scontro con la Chiesa; anche se un professore si scandalizza davanti alla testimonianza di qualche robusta (e pederastica) galanteria giovanile, al punto di rifiutarsi di pubblicare una lettera in proposito <sup>53</sup>.

Ma l'uso di questo autore « inventato » dal purismo e, piú in generale, dal Risorgimento, non rimane sempre cosí generico. Sui testi pubblicati dal Monzani, dal Marcucci e dal Polidori, e nella cornice storica approntata da quest'ultimo intorno alla sua vita, è ormai possibile basarsi per una analisi approfondita del personaggio e dell'opera. Il primo lavoro di qualche mole che si occupi di lui riguarda un aspetto nuovo della sua attività: quello del mercante. È scritto da un francese che conosce benissimo gli archivi di Firenze — ha scoperto il *Ragionamento sul commercio*, pubblicato poi dal Polidori <sup>54</sup> — e collabora con l'« Archivio »; ma il libro, che esce a Douai nel 1864, è rimasto sconosciuto a tutti quelli che hanno studiato il Sassetti, e non ne ho trovati esemplari nelle biblioteche italiane.

Nelle *Diverses particularités sur les péripéties du commerce entre les deux Indes vers la fin du XVI<sup>e</sup> siècle* descritte da Pierre Amédée Foucques de Vagnouville sulla base di una gran quantità di documenti, piú o meno editi, accuratamente segnalati, il Sassetti « mérite incontestabilmente

<sup>52</sup> G. Caraci, *Introduzione al Sassetti epistolografo. Indagini sulla cultura geografica del secondo Cinquecento*, Roma 1960; Filippo Sassetti epistolografo. *Illustrazione di lettere edite e inedite. I. Lettere poco note*, Roma 1961.

<sup>53</sup> M. Rossi, *Un letterato etc.*, cit., p. 141 nota 3. La trascivo in Appendice II.

<sup>54</sup> *Sul commercio etc.*, cit., p. 165.

stablement une mention particulière »<sup>55</sup> per il suo amore per i viaggi, la cultura e le osservazioni scientifiche; egli è insieme argomento di trattazione e fonte storica per il libro: il quale è altresì una vera miniera di notizie su alcuni personaggi altrimenti poco conosciuti, come Orazio Neretti, compagno del Sassetti, e Filippo Cavalcanti, gran signore in Brasile, e capostipite di una casata i cui membri, secondo Gilberto Freyre, saranno resi famosi da « leur horreur à payer leurs dettes »<sup>56</sup>.

In questo lavoro duplice — illustrare la serie di notizie contenute negli scritti del Sassetti e servirsi degli stessi scritti, insieme con altri, come fonte per un quadro d'insieme nel quale quelle notizie, e colui che le ha fornite, si inseriscano storicamente: vale a dire, parlare del Sassetti anche, ma non solo, per mezzo dei suoi scritti — riesce assai meno bene l'altro studioso che, nel secolo scorso, si occupa del Sassetti come geografo e come mercante. Giuseppe Costantini, in un libro di pur notevole interesse<sup>57</sup>, riesce soltanto a « descrivere » il Sassetti e le sue lettere, chiosandone, anche assai minutamente, il testo: ma lo lascia, malgrado i suoi sforzi, isolato da quella realtà nella quale vorrebbe calarlo. Il procedimento tipico del Costantini è nettamente scolastico (il libro raccoglie del resto due corsi tenuti da lui al ginnasio di Trieste): trascrizione di un pezzo di lettera, quindi spiegazione dei termini, o delle circostanze alle quali si fa riferimento. Ciò dà luogo a una trattazione tutt'altro che organica, e in qualche punto decisamente fastidiosa: poiché spesso, quando l'argomento della lettera non rientra nel campo delle sue competenze (è il caso delle descrizioni dei costumi dell'India) il Costantini si limita a farne il riassunto. Detto questo, che è il limite del libro — il primo, peraltro, dedicato interamente al Sassetti — non posso fare a meno di notarne i pregi di erudizione, e un aspetto meno soggettivo, ma forse più interessante. Scrivevo prima che il patriottismo pre- e postrisorgimentale ha avuto una parte notevole nella fortuna del Sassetti, e facevo notare come questa fortuna, in particolare per quanto riguarda le lettere, sia legata al clima che accompagna i primi tentativi coloniali. Ora, il Costantini è suddito austriaco — vive a Trieste — e non può certo abbandonarsi a divagazioni sul rapporto tra la battaglia di Gavinana e il Risorgimento, come ha fatto il

<sup>55</sup> P. A. Foucques de Vagnouville, op. cit., p. 19.

<sup>56</sup> G. Freyre, op. cit., p. 225.

<sup>57</sup> G. Costantini, *Filippo Sassetti geografo*, Trieste 1891.

Camerini; ma non manca, qua e là, di assumere quel tono vagamente rivendicazionistico che caratterizza gli scritti italiani di storia della geografia del secondo Ottocento. Non si priva né degli ingegni italiani all'estero né dei navigatori: « si sparsero in ogni parte d'Europa, nelle colonie d'Asia e d'America, guerrieri, artisti, scienziati, mercanti, che crebbero la reputazione della patria e fecero dappertutto testimonianza del valore del genio, della dottrina, della probità italiana »<sup>58</sup>; un po' di propaganda patriottica si può fare anche grazie a un viaggiatore del Cinquecento che, personalmente, patriottico non è.

Il Costantini scrive verso la fine del secolo, quando da un pezzo il Sasseti più studiato è quello delle lettere e della *Vita del Ferrucci*; e, all'interno di queste opere, ci si va occupando non più della forma, ma del contenuto.

Finito il purismo, infatti, la prosa del Sasseti non interessa più a nessuno. Le antologie scolastiche abbandonano l'impostazione del Pizzigoni (cfr. nota 37) e l'interesse per lo stile epistolare: quella del Bartoli, del 1871<sup>59</sup>, che propone undici lettere del Sasseti agli studenti degli istituti tecnici commerciali, vuole mostrare come « anco in argomenti di commercio e di arti, si possa scrivere con eleganza »<sup>60</sup>, nel quadro della polemica sorta sulla preminenza della cultura umanistica o della specializzazione tecnica nelle scuole. E il Sasseti viene presentato, tra lettere di mercanti, artisti e scienziati di varie epoche, e brani di Marco Polo, non come scrittore che commercia e viaggia, ma come mercante e viaggiatore che scrive.

Anche per Eugenio Camerini, prefatore dell'edizione Sonzogno (1874) delle lettere e della *Vita del Ferrucci*<sup>61</sup>, « Filippo Sasseti... cominciò e finì col commercio. La sua breve vita... fu smezzata dagli studi letterari all'Università di Pisa e per le Accademie fiorentine. Il suo buon ingegno maturato già dalla pratica degli affari e del mondo, bevve più avidamente e più copiosamente la scienza, e quando si fu corroborato di quegli studj classici e filosofici che non nuocevano all'esercizio dei negozj, come non nuoce ora il saper di greco e di latino ai negozianti di Londra e di Amburgo, egli si dovè rimettere al commercio... »<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>59</sup> *Nuova Antologia ad uso degli Istituti tecnici e delle scuole commerciali*, compilata da A. Bartoli, Venezia 1871.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. xxiv.

<sup>61</sup> E. Camerini, op. cit.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 5.

La prefazione, che si sofferma a lungo sull'esperienza indiana del Sassetti, e alquanto piú brevemente sulla sua professione mercantile, ignora la sua attività letteraria, e trascura perfino l'aspetto formale dei suoi scritti. Anche il breve saggio sul Sassetti che compare nel 1885 in una antologia di critica letteraria<sup>63</sup> dedica una ben scarsa attenzione a questo argomento, riprendendo volentieri il rimpianto del Camerini per la mancanza di un commentario geografico, fisico eccetera alle lettere.

Una rivalutazione, in termini del tutto diversi da quelli del purismo, del Sassetti accademico e letterato prende il via dalla pubblicazione, avvenuta nel 1897 in una collana di opuscoli sulla questione dantesca, della sua difesa di Dante<sup>64</sup>. Due anni dopo, lo stesso editore della *Difesa*, Mario Rossi, pubblica un libro intero sul Sassetti « letterato e mercante »<sup>65</sup>, nel quale il letterato ha decisamente la preminenza. È, dopo quello del Polidori, il primo studio biografico sul Sassetti condotto su documenti d'archivio, alcuni dei quali assolutamente nuovi; esso tiene conto inoltre di una serie di scritti che il Polidori non conosceva, tra i quali buona parte delle lettere edite nel 1855 (il Polidori ne conosceva, oltre a quelle delle *Prose Fiorentine*, soltanto trentaquattro). Quella del Rossi resta tuttora la biografia piú completa esistente del Sassetti.

Studiato il geografo e il letterato, tocca sette anni dopo al Sassetti storico l'onore di una pubblicazione<sup>66</sup> che resta ancor oggi l'unica sull'argomento. Malgrado la relativa diffusione, almeno nel secolo scorso, della *Vita del Ferrucci*, gli storici della storiografia l'hanno infatti pressoché ignorata. Perfino un'opera dedicata alla storiografia fiorentina del Cinquecento come quella del von Albertini<sup>67</sup> non ne fa parola, pur analizzando, onde illustrare la sua tesi, un buon numero di scrittori dello stesso genere di quello del Sassetti.

I tre saggi fondamentali sul Sassetti escono dunque tra il 1897 e il 1906; contemporaneamente, alcuni scritti di storia del commercio e

<sup>63</sup> Omega, *Le lettere di Filippo Sassetti*, in L. Morandi, *Antologia della nostra critica moderna*, Città di Castello 1890, pp. 498 ss.

<sup>64</sup> *I discorsi di R. Castravilla contro Dante e di F. Sassetti in difesa di Dante*, a cura di M. Rossi, Città di Castello 1897.

<sup>65</sup> M. Rossi, *Un letterato etc.*, cit.

<sup>66</sup> S. Ferrara, *Un mercante del secolo XVI. Storico Difensore della Commedia di Dante e Poeta. Filippo Sassetti*, Novara 1906.

<sup>67</sup> R. von Albertini, *Das florentinische Staatsbewusstsein im Übergang von der Republik zum Prinzipat*, Bern 1955, trad. it. di C. Cristofoletti, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, Torino 1970.

dei viaggi del Cinquecento se ne servono come fonte<sup>68</sup>. Poi, per tutta la prima metà del '900, il Sassetti mercante, storico, accademico scompare. Il gusto per l'esotico, fondamentale estraneo all'erudita o patriottica « sassettologia » ottocentesca, diventa l'unico movente delle pubblicazioni delle lettere che si susseguono tra la prima e la seconda guerra mondiale: due edizioni scolastiche del 1926<sup>69</sup> — del modo di scrivere del Sassetti non si parla più — e tre scelte di lettere indiane. Posso aggiungere a questo elenco l'edizione di Bari del 1963, di cui ho detto altrove, la quale, a parte la propaganda religiosa, presenta le medesime caratteristiche: lettere « esotiche », nessun commento storico, poche note.

Delle tre edizioni di epoca fascista, soltanto la prima<sup>70</sup> sembra preoccuparsi di conciliare il Sassetti con il potere. Secondo Francesco Milano, il curatore, il Sassetti è un uomo perseguitato dalla sventura, facile al pianto, ma va avanti! malgrado il clima, la nostalgia, la malattia... avanti! verso l'oriente « per attuare i suoi nuovi disegni generosamente eroici! »<sup>71</sup>. Muore, per fortuna, prima di diventare « sciarpa littorio », ma non può evitare di essere pretesto per la tirata finale: la nuova giovinezza d'Italia non doveva più ignorare l'opera indimenticabile di Filippo Sassetti, che, specialmente nelle lettere, insegna mirabilmente come si può e si deve servire la patria nostra per affrettare o preparare le sue meritate fortune su tutti i campi della nostra attività nel mondo<sup>72</sup>.

Il Raya<sup>73</sup> e il Benedetti<sup>74</sup>, l'uno forse per disinteresse e l'altro per sentimenti antifascisti, preferiscono non scomodare l'italianità del Sas-

<sup>68</sup> P. Amat di San Filippo, *Delle relazioni antiche e moderne fra l'Italia e l'India*, Roma 1886; G. Uzielli, *Piero di Andrea Strozzi viaggiatore fiorentino*, in « Memorie della Società Geografica Italiana » V (1895), pp. 100 ss.; G. Uzielli, *Cenni storici intorno alle imprese scientifiche etc.*, cit.

<sup>69</sup> I. D'Ajello e G. Borsellino, *Sassetti Cellini Barettili. Brani scelti e annotati per le Scuole complementari. In conformità dei Programmi Ufficiali del 31 dicembre 1925*, Palermo 1926; *Dalle lettere di Filippo Sassetti. Notizie di viaggi e di commerci di un fiorentino nell'India orientale alla fine del secolo XVI*, a cura di M. Vanni, Milano 1926.

<sup>70</sup> F. Sassetti, *Lettere scelte* con introduzione e note di F. Milano, Lanciano 1927.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>73</sup> F. Sassetti, *Lettere scelte* con introduzione e note di G. Raya, Milano 1932.

<sup>74</sup> F. Sassetti, *Lettere indiane*, a cura di A. Benedetti, Torino 1942.

setti e si limitano a ricamare analisi psicologiche in nessun modo compromettenti del letterato che « l'amor alla concretezza e quella versatilità propria degli uomini del Rinascimento... portano alla scienza, alla botanica e alla meteorologia »<sup>75</sup>, nonché allo studio delle Imprese. Dopo la guerra, il Sassetti continua ad appartenere alla letteratura<sup>76</sup>. La grossa antologia di *Lettere del Cinquecento* della UTET<sup>77</sup> riporta dieci lettere, esemplari della « lieta fantasia del Sassetti »<sup>78</sup>, tra infinite altre scelte non per interesse storico, ma per dare un panorama dei modi di scrivere del Cinquecento; alcuni saggi di storia della cultura si occupano di lui; nel 1966 vengono pubblicate le sue lettere inedite a Pier Vettori, di argomento filosofico, sul « Giornale storico della letteratura italiana »<sup>79</sup>.

Fanno eccezione, riferendosi alla cultura geografica e in generale alle circostanze storiche nelle quali è maturata l'esperienza del Sassetti, i due libri di Giuseppe Caraci, ai quali ho accennato in precedenza<sup>80</sup>. Si tratta delle dispense di due corsi tenuti all'Università di Roma: il primo volume, introduttivo a un'indagine che vuole essere abbastanza vasta, espone con minuzia i dati bibliografici raccolti finora sul Sassetti, ed espone e commenta il contenuto delle lettere sulla base delle nostre conoscenze sulla cultura, particolarmente geografica, del Cinquecento. Il secondo consiste nella edizione e nel commento delle tre lettere pubblicate dopo l'edizione del 1855; anche qui messe larghissima di notizie e di considerazioni, in qualche caso inutili (come il centinaio di pagine dedicate al passo di Lucrezio citato in una lettera dal Sassetti, e ai dialoghi di Luciano, alcuni dei quali il Sassetti tradusse) e molto spesso non di prima mano. Nel complesso, si tratta di

<sup>75</sup> G. Raya, op. cit., p. 19.

<sup>76</sup> Le maggiori storie della letteratura italiana non mancano di dedicargli almeno qualche riga: particolarmente interessante è il breve discorso di D. Cantimori sul Sassetti scrittore di viaggi, nella *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano 1967, vol. I, *Il Seicento*, pp. 80 ss. In Francia, dove, forse grazie all'eredità del Vagnouville, il Sassetti è considerato fonte autorevole per la storia economica del tardo Cinquecento dagli storici della scuola delle « Annales », il suo nome compare soltanto negli elenchi delle loro fonti.

<sup>77</sup> *Lettere del Cinquecento*, a cura di G. G. Ferrero, seconda ed. ampliata, Torino 1967.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>79</sup> V. Bramanti, *Lettere inedite di Filippo Sassetti*, in « Giornale storico della letteratura italiana » CXLIII, fasc. 443 (III trimestre 1966), pp. 30 ss.

<sup>80</sup> G. Caraci, *Filippo Sassetti epistografo. Indagini etc.*, cit.; *Filippo Sassetti epistografo. Illustrazione etc.*, cit.

opere interessanti: ma il loro filo conduttore è la polemica, violentissima, contro gli storici portoghesi, condotta in nome del primato italiano in tutti i campi possibili dell'esperienza umana, la geografia in particolare. È una polemica che ha imperversato per cent'anni senza smuovere i contendenti dalle loro convinzioni; ma disturba vedere il Sassetti usato come ariete contro la nazione portoghese: il Caraci giunge al punto di negare che il datore di lavoro del Sassetti, un Giovan Battista Rovellasco del quale discute la nazionalità, possa essere portoghese, perché « di un portoghese è certo che il Sassetti non avrebbe mai scritto, come pur scrisse al cardinal Ferdinando: "Dopo Iddio fu causa che io satisfacessi a questo mio desiderio di vedere queste parti" »<sup>81</sup>.

L'avvenimento piú importante, nella storia del Sassetti, di questi anni è costituito dalla pubblicazione, avvenuta nel dicembre 1970, di una nuova edizione completa, ricca di vari inediti, delle lettere<sup>82</sup>. Esse compaiono in una collana di viaggi, curate nel testo, ma prive di una introduzione e di un apparato di note degni di questo nome. Si tratta di una edizione che ha, da un lato, evidenti scopi speculativi; veste natalizia, illustrazioni, adatta per un bel regalo o per il civile svago di una persona colta: un Sassetti di consumo, come è capitato a molti suoi colleghi. Ma è anche qualcos'altro.

La disfatta dell'imperialismo e del colonialismo, la parte sempre piú importante che i paesi ex-coloniali assumono nella politica e nella storia del mondo, ripropongono, benché in termini opposti, la questione storica che il trionfo dell'imperialismo colonialista poneva nel secolo scorso: quella del rapporto tra il mondo europeo — e, oggi, statunitense — conquistatore e colonizzatore, e il mondo extraeuropeo dei conquistati e dei colonizzati. Nel secolo scorso e in parte in questo, tale questione era risolta a favore del mondo europeo. Il colonialismo era l'erede di un passato glorioso di navigazioni e di scoperte; i viaggiatori e gli esploratori italiani del Medioevo e del Rinascimento costituivano la garanzia storica del nostro diritto a colonizzare e a conquistare.

Strumento ideologico e avallo scientifico di una politica imperialistica e colonialistica, il mondo della storia delle esplorazioni è entrato con il crollo del fascismo in gravissima crisi. Una profonda diffidenza ha impedito per molti anni che venissero ripresi studi che il fascismo aveva

<sup>81</sup> G. Caraci, *Filippo Sassetti epistografo. Indagini etc.*, cit., p. 94, nota 58.

<sup>82</sup> F. Sassetti, *Lettere da vari paesi 1570-1588*, a cura di V. Bramanti, cit.

fatto propri, favoriti, e adoperati. Riprenderli adesso può avere uno scopo; quello che a mio avviso ha fatto sì che una casa editrice che fino ad oggi ha appoggiato gli indirizzi piú reazionari della nostra cultura abbia iniziato la pubblicazione di una collana di viaggi: ridare all'europeo umiliato dallo sfasciarsi del mondo eurocentrico la fiducia nella tradizione; fargli ritrovare nel racconto delle gesta dei navigatori e dei conquistatori la fiducia in quella missione dell'uomo bianco che la storia ha violentemente smentita.

Se, come pare, questo è il motivo di fondo della collana (e la mancanza di un qualsiasi discorso sul Sasseti nel volume in questione può confermarlo), si tratta di una operazione antistorica e politicamente reazionaria e che, tutto sommato, non può che danneggiare gli studi di storia delle esplorazioni, giustificando la diffidenza con la quale ancora vengono guardati.

Io sono convinta peraltro che si possa, in questo campo, fare qualcosa di diverso. Storia delle esplorazioni è storia del formarsi e del crescere di conoscenze umane, dell'evolversi di tecniche e dello svilupparsi di economie; è storia del sorgere e del modificarsi di rapporti tra economie, culture, società differenti. Si può benissimo studiarla senza farsi per questo portatori di un'ideologia reazionaria; si può anzi, poiché la storia delle esplorazioni è anche storia delle origini e della formazione del colonialismo, farsene un'arma per la rivoluzione.

## II

### L'ATTIVITÀ MERCANTILE

Dell'attività mercantile, che occupa la parte maggiore della vita del Sassetti, sono rimaste esigue testimonianze. I suoi primi biografi, Luigi Alamanni e Francesco Sassetti, ce ne indicano le fasi principali: l'esercizio giovanile, intrapreso per volontà paterna e abbandonato a ventiquattro anni; la ripresa forzata nel 1578, con il trasferimento nella penisola iberica e poi nel Malabar, fino alla morte.

Sul primo periodo non esistono documenti<sup>1</sup>, poiché l'epistolario ci è pervenuto a partire dal 1570; d'altronde, vista l'età e la mancanza di capitali del giovane Sassetti, la sua non può essere che una posizione subalterna. Sul secondo periodo siamo ben altrimenti informati, grazie all'epistolario e alle notizie dei contemporanei: ma il carattere personale dell'uno e delle altre ci permette di ricostruirne l'attività soltanto dall'esterno, e in modo lacunoso. La corrispondenza commerciale è infatti perduta; e i destinatari delle lettere a noi pervenute non sono legati in genere al Sassetti da rapporti d'affari<sup>2</sup>: le notizie sui suoi

<sup>1</sup> Ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Firenze, sui registri della Decima granducale, con il sollecito e indispensabile aiuto dell'archivista signora Timpanaro, mi hanno permesso di ricostruire la consistenza del patrimonio immobiliare ereditato da Francesco e Filippo Sassetti alla morte del padre; trascrivo in Appendice I i relativi documenti. Si tratta di un patrimonio di scarsa consistenza, al quale non vengono apportate negli anni modifiche di rilievo. Impossibile, dal materiale a disposizione, ricostruire la storia della fortuna dei fratelli Sassetti, nemmeno con l'ausilio delle indicazioni fornite dallo stesso Filippo e dai suoi biografi.

<sup>2</sup> Solo in alcuni casi — ad esempio, al momento della sua partenza per l'India — il Sassetti si trova ad avere tra le mani somme affidategli dagli amici, o dai Medici. Ma si tratta di denaro destinato in genere ad acquisti di piacevolezza, non

commerci vi appaiono dunque occasionalmente, e per accenni; né le fonti contemporanee solo larghe di richiami alla sua persona.

Abbandonata nel 1564<sup>3</sup>, un anno prima della morte del padre<sup>4</sup>, la pratica mercantile, il Sassetti si iscrive nel 1568 all'università di Pisa<sup>5</sup>; non trascura tuttavia completamente gli affari: quelli, nella fattispecie, del cugino Lorenzo Giacomini. Le lettere e le *Notizie* ci mostrano ambedue i fratelli Sassetti alla cura del patrimonio del ricco cugino<sup>6</sup>; per Francesco si tratta di un compito stabile<sup>7</sup>, mentre Filippo se ne occupa in modo saltuario. In una serie di lettere egli informa il Giacomini dell'andamento di una controversia d'affari, e fino al 1572 notizie di analoga natura emergono tra le discussioni filosofiche e le relazioni di vita universitaria.

A quanto sembra, la procura degli affari del Giacomini a Pisa è affidata a Michele Saladini<sup>8</sup>, mercante, e amico sia del Giacomini che del Sassetti: ma, in qualche occasione, quest'ultimo prende il suo posto.

a veri e propri investimenti. Agli amici mercanti, e al Granduca, il Sassetti manda dal Portogallo e dall'India notizie sul commercio locale; un gruppo di lettere inviate da Madrid a Francesco Valori segue per qualche mese l'andamento del mercato della cocciniglia.

<sup>3</sup> Il Polidori (op. cit., p. xxii) seguendo l'Alamanni, assegna a questo avvenimento la data del 1562. Nelle *Notizie*, Francesco Sassetti (probabilmente più attendibile, poiché l'Alamanni conobbe abbastanza poco il Sassetti) scrive che Filippo si diede agli studi all'età di 24 anni (p. xli), cioè nel 1564.

<sup>4</sup> Avvenuta nel gennaio 1565, come risulta dai registri della Decima granducale, Quartiere di S. Maria Novella, Gonfalone del Leon Bianco, Arrotto n. 327 del 1565 (Archivio di Stato di Firenze, X grand. reg. 2667, c. 316 r.). Cfr. Appendice I, p. 90.

<sup>5</sup> L. Alamanni, op. cit., pp. 89 ss.; Francesco Sassetti, op. cit., p. xli. La data dell'iscrizione alla Università è stata stabilita congetturalmente dal Polidori e accertata dal Rossi sui libri di matricola dello Studio di Pisa (M. Rossi, op. cit., p. 11, nota 3).

<sup>6</sup> Il patrimonio del Giacomini, di famiglia anconitana, sembra consistere in beni immobili in quella città e nel territorio circostante, e in capitali investiti in affari di vario genere; non risulta che il Giacomini abbia bottega, e personalmente preferisce gli studi umanistici e la filosofia, nella quale brilla dalla più tenera età, agli affari.

<sup>7</sup> Francesco Sassetti, op. cit., p. xl.

<sup>8</sup> Sulla persona del Saladini, con il quale il Sassetti si mantiene in corrispondenza anche dall'India, ho potuto raccogliere qualche notizia. Egli esercita la professione mercantile, come risulta dalle lettere dello stesso Sassetti, nonché dalla corrispondenza commerciale dei Rodriguez d'Evora e Veiga, pubblicata da J. Gentil da Silva (*Stratégie des Affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607. Lettres marchandes des Rodriguez d'Evora et Veiga*, Paris 1956). Da questa fonte si apprende che il

L'epistolario incomincia proprio quando, avendo il Giacomini dovuto rinunciare, per motivi di salute, agli studi universitari e al soggiorno a Pisa, il cugino Sassetti lo sostituisce quale rappresentante della famiglia in quella che è la sede dei magistrati e degli operatori economici gravitanti sul porto di Livorno.

Le prime lettere dell'epistolario riguardano una causa che il Giacomini ha intrapreso contro il padrone di una nave (probabilmente ragusa) giunta a Livorno dalla Spagna, debitore insolvente. Poiché soltanto una parte delle lettere sull'argomento ci è pervenuta, mi è impossibile ricostruire gli avvenimenti dall'inizio: la prima notizia, del 5 aprile 1570, riguarda i contendenti già di fronte ai Consoli del mare<sup>9</sup>. È stato operato, su richiesta del Sassetti, procuratore del Giacomini, il sequestro conservativo della nave e dei noli; ma su questi ultimi i marinai della nave hanno diritto a una percentuale, secondo l'uso di Ragusa. Pertanto è consigliabile acquistarne i crediti, onde assicurarsi la precedenza su tutti gli altri creditori, i quali potrebbero avocare a sé l'azione legale: la ditta Fornari di Genova<sup>10</sup>; il mercante Tommaso Quaratesi<sup>11</sup>, il quale rivendica la proprietà di tre carati della nave; la ragione Ludovici e Uccellini, che vanta sulla medesima interessi per 500 ducati<sup>12</sup>.

Il Sassetti ha la procura dell'affare perché il Saladini, che vi ha a sua volta interessi, preferisce non comparire in qualità di attore della lite<sup>13</sup>. Non ne conosciamo la conclusione: nel marzo 1571 il padrone

Saladini, fiorentino, si trova a Venezia per affari nei mesi di dicembre del 1596 e del 1597. I suoi interessi scientifici sono rivolti verso la geografia, e il Sassetti gli scrive in proposito; non so tuttavia su quali basi il Caraci lo qualifichi come lettore dello studio pisano (*Introduzione al Sassetti epistolografo. Indagine* etc., cit., p. 101 e p. 163) e maestro del Sassetti (*Ibid.*, p. 199).

<sup>9</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 5 aprile 1570, p. 33.

<sup>10</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 22 marzo 1571, p. 62. Mercanti genovesi, destinatari nel 1558-60 di grano siciliano portato a Livorno da navi ragusane (cfr. F. Braudel - R. Romano, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne [1547-1611]*, Paris 1951, p. 32), i Fornari fanno fallimento nel 1583 (cfr. H. Lapeyre, *Une famille de marchands. Les Ruiz*, Paris-Bordeaux 1955, p. 453).

<sup>11</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 22 marzo 1571, p. 62. L'unica notizia che ho sul suo conto riguarda un carico di zucchero a lui destinato giunto a Livorno nel gennaio 1569, proveniente dalla Sicilia con la nave Santa Maria del Carmine (cfr. F. Braudel - R. Romano, *Navires* etc., cit., p. 32). La portata lo dà fiorentino; un Salvatore Quaratesi, compreso nell'elenco dei fallimenti del 1580 (H. Lapeyre, *Une famille* etc., cit., p. 453) è indicato come pisano.

<sup>12</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 5 aprile 1570, p. 33.

<sup>13</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 22 marzo 1571, p. 62.

<sup>14</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 29 marzo 1571, p. 65.

della nave, avendo trovato da noleggiarla, si dichiara pronto a soddisfare nel giro di pochi mesi i suoi creditori. Il Sassetti è favorevole all'accomodamento<sup>14</sup>, ma una grossa lacuna dell'epistolario — mancano le lettere dal marzo 1571 all'aprile 1572 — ci nega notizie sul seguito.

Col progredire degli studi, tuttavia, la disponibilità del Sassetti per gli affari del cugino diminuisce<sup>15</sup>. « ... Io non posso in questa parte farci altro se non alle volte mettere le spalle a qualcuno dei negozi di Francesco, acciò che egli possa continuamente attendere al saldare e raggugliare le vostre scritture... »<sup>16</sup> gli scrive da Ancona, dove si è recato per le vacanze nell'estate del 1572 presso il fratello, amministratore delle sostanze del Giacomini. Di fatto, durante il soggiorno marchigiano preferisce dedicarsi alla filosofia — legge commenti ad Aristotele — e far passeggiate a San Ciriaco, al tramonto. Una lettera dell'ottobre 1572<sup>17</sup>, nella quale accenna a un affare del quale si sta occupando il Saladini, è fino al 1577 l'ultima testimonianza dell'attività del Sassetti in questo campo.

Per cinque anni, dunque, egli non si occupa più, nemmeno per far « cosa grata »<sup>18</sup> al cugino, di affari. Poi, nel settembre 1577, dedica a un gentiluomo della corte medicea un ragionamento *Sul commercio tra la Toscana e le Nazioni levantine*<sup>19</sup>: lui, che da tredici anni ha lasciato la bottega per l'accademia... Pochi mesi dopo, nell'aprile 1578, è in Spagna in qualità di mercante.

Una nuova lacuna — diciassette mesi — nell'epistolario non permette di ricostruire gli avvenimenti che riconducono il Sassetti al com-

<sup>15</sup> Più in generale, i rapporti del Sassetti col Giacomini, assai stretti nei primi anni, sembrano farsi col tempo più freddi. Il sodalizio iniziale, che vede il Sassetti in condizioni di subordinazione sia culturale che economica e, parrebbe, sentimentale, si evolve in un rapporto tra eguali, che non esce dai termini di una normale amicizia. Lo scambio di corrispondenza tra i due durante il soggiorno del Sassetti in India è alquanto irregolare, e il tono ben diverso da quello adorante e un tantino isterico delle lettere dei primi anni.

<sup>16</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Ancona, 19 luglio 1572, p. 81.

<sup>17</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Firenze, 25 ottobre 1572, p. 91.

<sup>18</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Ancona, 19 luglio 1572, p. 81.

<sup>19</sup> F. Sassetti, *Sul commercio* etc., cit., lo citerò sempre in seguito nell'edizione Camerini (*Ragionamento* etc., cit.), che ho avuta sotto gli occhi durante il mio lavoro. Con lettera dedicatoria a Bongianni Gianfigliuzzi, Firenze... settembre 1577: « Eccovi, signor cavaliere, il raccolto di quelle cose che possono fare a proposito del nuovo commercio che ordina il Serenissimo Gran Duca nostro signore tra li sudditi suoi e le nazioni levantine... » (F. Sassetti, *Lettere* etc., a cura di E. Camerini, cit., p. 96).

mercio e alle sue avventure. L'Alamanni e Francesco Sassetti suppliscono, narrando che, in seguito a dissesti finanziari dello stesso Francesco, sposato con numerosa prole, Filippo gli ha ceduto le proprie modeste sostanze, grazie alle quali viveva di rendita, ed è tornato all'antica professione. Allora « i principali della città »<sup>20</sup>, mobilitati alla ricerca di un impiego per lui, glielo hanno trovato nella penisola iberica.

Non sappiamo, purtroppo, quando si verifichi il dissesto di Francesco Sassetti e, di conseguenza, se il ragionamento *Sul commercio* venga scritto prima o dopo il forzato ritorno di Filippo all'attività mercantile; né che cosa intenda esattamente l'Alamanni per « i principali della città ». Ma è certo che la relativa familiarità del Sassetti con i Medici<sup>21</sup>, nonché il suo ingresso nel grande commercio internazionale, hanno in questo ragionamento la loro prima manifestazione e, almeno in parte, la loro origine.

Chiave per l'interpretazione di uno scritto tanto lontano dagli interessi immediatamente precedenti del Sassetti — che ha fino a questo momento esercitato la sua penna nella critica letteraria e nella storia — è la personalità di quel Bongiani Gianfigliuzzi, cavaliere di Malta<sup>22</sup>, al quale il ragionamento è dedicato: un personaggio importante alla corte del Granduca Francesco, che ricopre incarichi assai delicati in due momenti cruciali della politica economica toscana, e che di tale politica appare, in qualche misura, ispiratore.

Sulle direzioni che il traffico dei prodotti orientali, e particolarmente delle spezie, assume in Europa nel corso del XVI secolo non

<sup>20</sup> L. Alamanni, op. cit., pp. 94 s.; Francesco Sassetti, op. cit., p. xli.

<sup>21</sup> Notata da G. Caraci, *Filippo Sassetti epistografo. Lettere poco note*, cit., p. 149.

<sup>22</sup> Nell'*Elenco dei Cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella veneranda lingua d'Italia* etc., compilato da F. Bonazzi, parte I dal 1136 al 1713, ristampa anastatica della edizione di Napoli, 1897-1907, Bologna (1969), pp. 158 ss., se ne fa menzione come di Priore Titolare di Capua. Combatte nella battaglia navale avvenuta il 15 luglio 1570 nelle acque tra Sicilia e Malta tra i Cavalieri e una flotta turca di ritorno dall'impresa di Tunisi; ferito gravemente nella battaglia di Lepanto (1571), viene fatto schiavo dai turchi; riscattato, torna a Firenze, donde nel 1577 è inviato a Costantinopoli come ambasciatore di Francesco I. Altre notizie su di lui abbiamo da G. Canestrini, *Intorno alle relazioni commerciali de' Fiorentini co' Portoghesi avanti e dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza*, in « Archivio Storico Italiano », appendice, III, I serie (1846), p. 109, che lo ricorda come capo dell'ambasceria inviata dal Granduca a Madrid nel 1584 (F. Sassetti al Granduca, Cochin 11, II, 1585, p. 446).

mancano gli studi: Fernand Braudel ne ha individuato l'oscillazione da un itinerario atlantico a uno mediterraneo, in corrispondenza con l'andamento delle guerre nell'Oceano Indiano e nell'Atlantico, e ha segnalato la permanenza, anche nei momenti nei quali la via atlantica è piú battuta, della via mediterranea. Dopo il 1570, l'Atlantico prende per alcuni anni il sopravvento: sconvolto il Mediterraneo dalla guerra turco-veneziana (1570-73), ribellatasi l'Arabia al dominio turco, con le inevitabili ripercussioni sulla navigazione nel Mar Rosso, sembra possibile sottrarre a Venezia il monopolio del Mediterraneo, e organizzare contemporaneamente a suo danno la distribuzione delle spezie portoghesi in Italia e in Germania<sup>23</sup>. Il Granduca di Toscana tenta, a partire dal 1575, la prova.

L'azione, che si svolge su due fronti, mira a concentrare nel nascente porto di Livorno le spezie provenienti da oriente e da occidente, facendone il centro di distribuzione per tutta Europa; mira inoltre, dandogli nuovi sbocchi, a incrementare l'industria tessile toscana. Occorrono, per realizzare questi scopi, la concessione, da parte del Portogallo, del monopolio della distribuzione del pepe in Europa; l'apertura dell'impero turco ai mercanti toscani, e l'installazione di mercanti turchi nel porto toscano di Livorno.

La prima parte del progetto, quella riguardante il Portogallo, viene messa in opera nel 1575-76, con l'invio presso il re Sebastiano di una missione guidata da Antonio Vecchietti; e con la costituzione (1576) di una compagnia toscana, con capitali del Granduca, per il trasporto delle spezie da Lisbona alla Toscana sulle galeazze della flotta granducatale<sup>24</sup>. Nel 1575 vengono avviate le prime trattative con il sultano per la conferma dei privilegi concessi da Maometto II alla nazione fiorentina un secolo prima; riprese nel 1577, esse procedono positivamente e nell'estate del 1578 viene mandato a Costantinopoli un ambasciatore, il quale fino alla fine dell'anno si batte inutilmente per ottenere la ratifica di un accordo in tal senso. Quell'ambasciatore è Bongianini Gianfigliuzzi<sup>25</sup>.

Queste due iniziative hanno suscitato l'interesse degli storici, ed

<sup>23</sup> F. Braudel, *La Méditerranée* etc., cit., pp. 584 ss.

<sup>24</sup> G. Canestrini, op. cit., pp. 107 ss.; P. Amat Di San Filippo, op. cit., pp. 101 s.

<sup>25</sup> S. Camerani, op. cit., pp. 89 ss.

esistono studi in proposito. All'ultima parte del progetto, esposta nel ragionamento del Sassetti e rimasta sulla carta a causa del fallimento dei suoi presupposti, non è stato invece fatto molto caso. Penso che non sia inutile vederlo nei particolari.

Una questione preliminare, di scarsa rilevanza per la storia degli avvenimenti, ma inevitabile per chi si occupi del Sassetti come personaggio, è quella della paternità delle idee espresse nel ragionamento. La testimonianza del Sassetti nella lettera dedicatoria:

...io non posso altrimenti scusarmi dell'aver messo le mani in questo discorso, il quale da uomo di molta esperienza pareva che s'aspettasse, se non dicendo che io non ci ho parte veruna, fuori che le semplici parole, essendo i concetti tutti di Vostra Signoria<sup>26</sup>

può essere tanto accettata come veritiera, quanto attribuita a cortigianeria. L'una e l'altra versione è stata accreditata: c'è chi, desiderando esaltare la figura del Sassetti, ritiene che il ragionamento sia opera esclusivamente sua, frutto di una straordinaria esperienza e perizia nelle questioni non solo del commercio, ma anche della politica internazionale<sup>27</sup>; c'è chi ritiene che, nella lettera dedicatoria, il Sassetti non dica altro che la verità<sup>28</sup>. Ora, benché manchi ogni notizia diretta sull'attività del Sassetti tra l'aprile 1576 e il settembre 1577, data della lettera dedicatoria del ragionamento, non esistono prove né di un suo ritorno in grande stile alla professione di mercante né di una sua partecipazione alla vita pubblica, tali da spiegare la conoscenza dei problemi economici e politici che la stesura del ragionamento presuppone. Problemi politici, soprattutto: perché la proposta è indizio di una visione generale della situazione politica presente e futura del Mediterraneo che è difficile attribuire a un letterato di privata condizione, fino a prova contraria del tutto estraneo alla gestione del potere politico ed economico del suo paese.

<sup>26</sup> F. Sassetti a Bongianni Gianfigliuzzi, Firenze... IX, 1577, in F. Sassetti, *Lettere* etc., a cura di E. Camerini, cit., p. 96.

<sup>27</sup> G. Caraci, *Introduzione al Sassetti Epistografo. Indagini* etc., cit., p. 9. Il ragionamento « prova come... la preparazione del Sassetti in tema di commercio non la cedesse certo alla larga esperienza » letteraria e filosofica; e che quindi egli non ebbe niente da imparare dai portoghesi.

<sup>28</sup> M. Rossi, op. cit., pp. 143 s., spiega la competenza del Sassetti in materia col fatto che il ragionamento fu da lui scritto in collaborazione col Gianfigliuzzi.

L'uso di far scrivere e presentare progetti del tipo del suo da persone che non appartengono all'ambiente di corte e all'amministrazione dello stato è d'altra parte comune in quest'epoca. Proprio un progetto relativo al traffico delle spezie — la costituzione al Puerto de Sancta Maria e a Cartagena di due centri di distribuzione nel Mediterraneo delle spezie portoghesi — è stato presentato due anni prima (1575) a Filippo II da un frate carmelitano scalzo, dietro il quale stavano alcuni grossi personaggi spagnoli e portoghesi, e lo stesso re, che aveva sollecitato il rapporto<sup>29</sup>. Probabilmente, anche il Sassetti, che non è del tutto impreparato in materia, scrive il ragionamento per incarico e con gli argomenti del Gianfigliuzzi — il quale, membro dell'Accademia degli Alterati<sup>30</sup>, lo conosce bene — e dello stesso Granduca.

Sta di fatto che, nel ragionamento, il Sassetti si mostra sicuro del fatto che i presupposti sui quali si basa la sua trattazione verranno realizzati — si tratta di quell'accordo col Gran Turco che già viene negoziato, e che proprio il Gianfigliuzzi sarà incaricato di concludere l'anno seguente — e, dando per scontata l'approvazione del progetto, passa ad esporre le modalità della sua realizzazione.

Lo scopo è dunque quello di indurre i mercanti levantini, abituali frequentatori dei porti adriatici di Ragusa, Ancona e Venezia, a guidare le loro navi e le loro mercanzie a Livorno, lasciando le vie note per le ignote. Partendo, secondo il suo solito, da una considerazione di carattere generale, cioè da « quanto possa in ciascuno la consuetudine ed un vecchio costume », e più in particolare dal fatto che

<sup>29</sup> F. Braudel, *La Méditerranée* etc., cit., pp. 584 ss.

<sup>30</sup> Tale risulta dal Diario dell'Accademia degli Alterati, manoscritto alla Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze, Ashb. 558 b. Il ruolo della accademia nella vita fiorentina non è evidentemente solo culturale. Gli argomenti ufficialmente trattati sono quasi sempre estranei alla vita di ogni giorno; da Alessandria d'Egitto, un membro dell'Accademia manda non notizie locali, ma un sonetto (Ashb. 558 c, cc. 139 v. - 140 r); e delle meravigliose lettere che il Sassetti invia per quattro anni dall'India a più di un accademico, non si fa mai cenno: gli unici avvenimenti che distolgono gli accademici dalla letteratura sono i decessi, che forniscono l'occasione per belle orazioni funebri. Ma l'accademia è anche il luogo dove si incontrano le persone « giuste », dove è possibile entrare in contatto con i potenti — è Alterata anche la cognata del Granduca, donna Eleonora —, dove si portano i figli bambini affinché la società li conosca e li accolga; e dove, come è il caso del Sassetti, la penna dei letterati può essere saggia e assunta al servizio dello stato.

con le medesime condizioni, et anche con qualche disavvantaggio, sempre si getterà un faccendiere a negoziare in que' luoghi dove egli è solito di trafficare e vi ha pratiche e conoscenze, che in uno altro dove mai più stato non sia, e dove alcuno non conosca<sup>31</sup>,

il Sasseti espone i mezzi per far loro cambiar rotta.

Bisogna, evidentemente, creare condizioni più favorevoli di quelle di Venezia, Ancona e Ragusa; altrimenti succederà quello che è successo durante l'ultima guerra tra Venezia e i turchi: allora, i mercanti di Levante si volsero a Marsiglia; ma, cessate le ostilità e non presentando Marsiglia particolari vantaggi, tornarono a Venezia<sup>32</sup>.

Il primo ostacolo è quello della navigazione del Levante a Livorno, assai più lunga di quella verso i porti dell'Adriatico; ma, soprattutto, assai meno sicura. Il Tirreno è, a differenza dell'Adriatico, campo dell'ormai lunghissimo scontro tra la marina turca e quella cristiana: « ... e però, innanzi ad ogni altra cosa, bisogna torre via questa difficoltà... »<sup>33</sup>, cioè la possibilità che le navi mercantili turche in rotta per Livorno vengano catturate dalle galere cristiane. Si presenta qui l'ostacolo insuperabile, e non superato, a un accordo commerciale con il Sultano. È proprio su questo punto, e in particolare sull'attività bellica (dal punto di vista cristiano) o piratesca (dal punto di vista turco) delle galere dell'ordine di Santo Stefano, che naufragheranno l'anno seguente le trattative del Gianfigliuzzi a Costantinopoli. « Torre via questa difficoltà », tirare a riva le galere di Santo Stefano, significa pagare, per il commercio col Levante, un prezzo troppo alto: rompere col Papa e col re di Spagna, il quale, dopo il 1574, ha tacitamente delegato agli ordini cavallereschi il controllo del Mediterraneo, per potersi dedicare ai problemi dell'area atlantica: le guerre nei Paesi Bassi, i contrasti con l'Inghilterra, le guerre civili in Francia...<sup>34</sup>. Le trattative di Costantinopoli, di conseguenza, verranno condotte su questo punto da parte toscana in perfetta malafede. Nel 1574, quando per la prima volta Francesco I ha chiesto la conferma dei privilegi concessi alla nazione fiorentina da Maometto II, l'accordo è fallito sulla clausola secondo la quale i mercanti toscani non avrebbero dovuto essere molestati dai turchi

<sup>31</sup> F. Sasseti, *Ragionamento* etc., cit., p. 98.

<sup>32</sup> Si può vedere in proposito F. Braudel, *La Méditerranée* etc., cit., p. 582.

<sup>33</sup> F. Sasseti, *Ragionamento* etc., cit., p. 99.

<sup>34</sup> F. Braudel, *La Méditerranée* etc., cit., pp. 1330 s.

per cagioni di guerra che nascessino dal Serenissimo Granduca di Toscana o da qual altro si voglia principe cristiano... né ancora per conto delle galere o altri legni o vascelli del prefato Serenissimo Granduca o della sua Religione de' Cavalieri di Santo Stefano per essere cose spectanti a' principi e non a' mercanti<sup>35</sup>.

Cavillo giuridico, che i turchi hanno respinto. Nel 1577, quando Francesco I riprende i contatti col Sultano, l'ostacolo dell'ordine di Santo Stefano viene aggirato diversamente: il Granduca sostiene che esso ha rendite proprie e dipende dal Papa e dal re di Spagna (le sue galere, infatti, non fanno parte della flotta toscana), e che le conseguenze delle sue imprese non devono quindi ricadere sui mercanti toscani. Sono i veneziani, nel 1578, a informare il Sultano che l'Ordine è sotto il comando personale del Granduca, facendo fallire la missione del Gianfigliuzzi<sup>36</sup> — il che dimostra quanto fastidio diano a Venezia le iniziative toscane, giustamente considerate come volte a monopolizzare tutto il pepe mondiale<sup>37</sup>. Ma, mentre il Sassetti compone il suo ragionamento, regna a corte un notevole ottimismo. Il Sultano sembra accontentarsi delle spiegazioni fornitegli sull'autonomia dell'Ordine rispetto alla Toscana, e accetta di ricevere un ambasciatore<sup>38</sup>; e sono in corso, tra l'impero turco e il re di Spagna, trattative di pace...<sup>39</sup>. Proporre, come fa il Gianfigliuzzi per bocca del Sassetti, una specie di tregua di fatto nei confronti delle navi mercantili turche, non suona, nell'estate del 1577, particolarmente utopistico.

Ma, per attirare i mercanti turchi a Livorno, non occorre soltanto garantire la sicurezza della traversata. Bisogna che i loro diritti vengano assicurati nel paese straniero — un console, e dei « giudici intelligenti de' negozi loro; i quali abbiano per fine la giustizia, sì, ma vantaggiosamente sempre per li Levantini »<sup>40</sup>. Bisogna inoltre provvedere alla loro « comodità »: questione importantissima, la cui soluzione investe l'organizzazione dei servizi della città di Livorno: città che, proprio a partire dal 1577, comincia a sorgere sul villaggio tra le paludi abitato da marinai, forzati, schiavi, mercanti poveri e commissionari delle case commer-

<sup>35</sup> Citato da S. Camerani, op. cit., p. 88.

<sup>36</sup> S. Camerani, op. cit., p. 88.

<sup>37</sup> F. Braudel, *La Méditerranée* etc., cit., p. 585.

<sup>38</sup> S. Camerani, op. cit., p. 89.

<sup>39</sup> F. Braudel, *La Méditerranée* etc., cit., pp. 1356 ss.

<sup>40</sup> F. Sassetti, *Ragionamento* etc., cit., p. 100.

ciali<sup>41</sup>. Si tratta, spiega il Sassetti, di far sí che le operazioni di scarico e di dogana vengano effettuate nel modo piú efficiente possibile, e di far quindi trovare ai mercanti abitazioni e magazzini loro confacenti. Bisogna prendere esempio da Anversa e dai suoi fondachi per i mercanti del Baltico e per quelli d'Inghilterra:

due palagi grandi, agiati e bene accomodati... ne' quali sono stanze molte, e 'n ciascuna d'esse si ricovera un mercatante, che la trova fornita di legname da letto, di pagliericcio, desco e panche; ed a basso sono stanze comode per la sua mercanzia: e ne' detti palagi è uno sopracciò, che serve quei forestieri di tutte l'altre cose al vitto necessarie, con i danari loro; come di panni lini, prestandoli loro a costo; e li serve ancora d'oste, provvedendo a ciascuno secondo il gusto proprio<sup>42</sup>.

Soluzione costosa, ma degna di principe grande; e redditizia: ma destinata, come il resto del progetto, a non essere realizzata. Alla morte di Francesco, scrive il Galluzzi, non era stato edificato nella città di Livorno « nulla... di comodo per richiamarvi nuovi abitatori e attirarvi la mercatura »<sup>43</sup>. Non fu esclusiva colpa di Francesco I, nota ancora, giustamente, lo storico.

Il viaggio dal Levante a Livorno, lungo e rischioso, è inoltre assai piú costoso di quello verso i porti dell'Adriatico: e non è una questione di noli. I mercanti levantini sono soliti convogliare le loro merci di piccola mole e di alto valore verso Ragusa per via di terra, attraversando i domini turchi: da Ragusa s'imbarcano per Venezia e per Ancona. Le merci di maggior volume compiono invece l'intero tragitto per mare; ma, poiché il Mediterraneo orientale è controllato dai turchi e dai veneziani, esse non corrono alcun rischio, e non hanno bisogno di essere coperte da assicurazione. La situazione è ben diversa per l'itinerario tirrenico: il Sassetti valuta il costo dell'assicurazione, assolutamente necessaria, al 10-12 % del valore della merce trasportata. Spesa assai alta — le merci in arrivo dall'India in Portogallo sono assicurate per il 9 % del loro valore<sup>44</sup> — che va ammortizzata, se si vuole che i Levantini la affrontino.

Bisogna pertanto abolire i dazi sulle merci da e per il Levante; o,

<sup>41</sup> F. Braudel - R. Romano, op. cit., pp. 19 s.

<sup>42</sup> F. Sassetti, *Ragionamento* etc., cit., p. 100.

<sup>43</sup> R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Capolago 1841, libri 5 in 4 tomi rilegati in 2 voll., tomo IV, libro IV, cap. X, p. 40.

<sup>44</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Siviglia 5 febbraio 1582, p. 305.

se non è possibile rendere completamente franco per il Levante il porto di Livorno, tenerli molto bassi, ed impedire ogni abuso nella riscossione. La posizione di Livorno rispetto alla Francia e alle Fiandre, paesi assai più facilmente raggiungibili di qui che da Ancona, garantisce il rapido smercio dei prodotti di Levante: seta, cammellotti, cera, cuoio (in particolare marocchino) e montoni; anche le spezie, se ne venissero, verrebbero smaltite con la massima facilità. Un discorso più lungo, che a differenza del precedente coinvolge la produzione dell'entroterra toscano — Livorno rimarrà fino al Settecento, invece, un porto privo di entroterra; lungi dal costituire lo sbocco della produzione toscana, vivrà sul passaggio in franchigia delle merci da e per l'estero<sup>45</sup> — è dedicato alle possibilità per i Levantini di rifornirsi a Livorno di merci richieste nel Levante, nelle quali investire il ricavato delle loro vendite: pannine, drappi e chermisi.

Il chermisi, o *kermes*, sostanza colorante adibita alla tintura di lana e cotone, è ancora un grosso articolo d'importazione dalla Spagna a Livorno<sup>46</sup> di dove viene istradato per Ancona, che lo distribuisce nel Levante. Anche Venezia ne rivende, ma lo acquista ad Anversa: la grave incidenza dei costi di trasporto che si verifica in ambo i casi fa sí che il Sassetti consideri più conveniente per i Levantini venirlo a comprare direttamente a Livorno.

In Ancona, i mercanti levantini acquistano poi rasi di Firenze e drappi di Lucca; mentre a Venezia non trovano altro che drappi di Venezia. Venendo a Livorno, ne troverebbero di tutte le qualità e potrebbero ordinarli direttamente a Firenze, o a Lucca, « con allegrezza delle arti »<sup>47</sup>. Firenze vive ancora, in gran parte, dei suoi panni, la lana è di gran lunga il maggiore articolo di importazione dalla Spagna in Toscana<sup>48</sup>. Un altro prodotto richiesto in Levante sono le pannine, che vengono per lo più da Anversa; grazie ad esse sarebbe possibile, con qualche facilitazione sulle gabelle, attirare a Pisa persino mercanti fiam-

<sup>45</sup> G. Luzzatto, *Storia economica dell'Italia moderna*, vol. I, Padova 1955, p. 125; e la più recente opera di L. Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958: profilo storico urbanistico*, Firenze 1970, pp. 2 ss.

<sup>46</sup> F. Braudel-R. Romano, op. cit., p. 116; le portate di *kermes* sono considerevoli fino al 1585, poi vengono completamente sostituite dalla cocciniglia.

<sup>47</sup> F. Sassetti, *Ragionamento* etc., cit., p. 103.

<sup>48</sup> Vedi la tabella degli arrivi di lana a Livorno (1573-93) in F. Braudel-R. Romano, op. cit., p. 114; e F. Ruiz Martín, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris 1965, pp. CIV ss.

minghi e tedeschi, imitando Venezia... E, quanto alle pannine veneziane, pare che alcuni lanaioli fiorentini abbiano iniziato, non senza successo, a imitarne la lavorazione. Il Sassetti dà qui notizia di un interessante tentativo di concorrenza industriale, destinato peraltro al fallimento: le pannine di Venezia, benché inferiori per qualità e finezza ai panni di Firenze, mantengono il loro mercato orientale, mentre la qualità di manufatti fiorentini peggiora; aumentano i costi di produzione; e, lungi dall'acquistare nuovi mercati, i panni fiorentini perdono anche il tradizionale mercato spagnolo<sup>49</sup>. Questo processo di decadenza inizia proprio nel 1577, anno di ristagno nell'attività dei tessitori e nel commercio della lana<sup>50</sup>: le proposte del ragionamento sono formulate certo anche in considerazione di questa situazione. La conquista da parte dei drappi di Firenze, dei mercati orientali, sarebbe infatti senza dubbio uno degli effetti dell'arrivo a Livorno dei mercanti levantini;

però che giunti che saranno costoro a Livorno, come egli aranno compero il chermisi che e' vogliono, e preso quella parte delle pannine di ponente che fa loro di mestiere, di quello che avanzasse loro saranno stretti a pigliarne tanti de' nostri drappi i quali certa cosa è che non si spedirebbono, se quelli di questa nazione che verranno qua, andassero in quel cambio a Venezia o in Ancona<sup>51</sup>.

Dando ai Levantini la possibilità di stabilirsi a Livorno, e ai Toscani quella di aver colonie in Oriente, il commercio trarrebbe poi grandissimi vantaggi dall'abolizione degli intermediari; aprendo agenzie nelle piazze d'oriente i fiorentini potrebbero inoltre, come fanno veneziani e ragusei, acquistare e spedire le merci ai prezzi e nei tempi più convenienti.

L'unica obiezione che può, secondo il Sassetti, venir ragionevolmente formulata al progetto, è quella che prevede la diminuzione del traffico da Livorno verso Ancona e l'Adriatico<sup>52</sup>. Ma non si tratta di arricchire Livorno sottraendo ad Ancona il traffico del Levante; bensì di aumentare il volume di questo, offrendo in Livorno quei prodotti che Venezia e Ancona non sono in grado di fornire: in particolare i tessuti fiorentini e lucchesi. Tra Ancona e Livorno aumenteranno quindi gli scambi,

<sup>49</sup> F. Ruiz Martín, *op. cit.*, pp. CVII ss.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. cx.

<sup>51</sup> F. Sassetti, *Ragionamento* etc., cit., p. 106.

<sup>52</sup> Sull'esistenza e sul volume di questo traffico vedi F. Braudel - R. Romano, *op. cit.*, p. 38.

potendo l'uno Levantino con l'altro commettere robe, e fare incette tra loro, sì delle robe che e' recassero di Levante, come di quelle che e' traessero de' paesi nostri: chè quanto più si rivolgono le facultà da che elle escono fino a che elle ritornano nel possessore loro, tanto è maggiore il profitto de' mercanti<sup>53</sup>.

Si tratta di uno sforzo di organizzazione economica diretto sui tempi lunghi — « ... egli non si dee già stimare che questo fusse per succedere in breve spazio di tempo... ma sarebbe bene assai che il negozio s'avviasse... »<sup>54</sup> — che mette la politica economica di Francesco I in una luce un po' migliore di quella nella quale è stata vista generalmente<sup>55</sup>. Esso è destinato a naufragare di fronte a una situazione internazionale che si evolve, senza che la Toscana possa intervenire, in modo diverso da quello prevedibile nel 1577. La pace tra Spagna e impero turco verrà firmata soltanto nel 1581, mentre la crisi del commercio veneziano col Levante verrà rapidamente superata, di modo che alla fine del secolo, cessata la guerra fra Turchi e Persiani e iniziati i conflitti atlantici tra la Spagna e gli Inglesi e gli Olandesi, Venezia tornerà ad essere senza rivali il centro di distribuzione dei prodotti orientali per l'Italia e il Nord Europa. I rapporti economici tra la Toscana e la Spagna si evolveranno inoltre, dopo il 1582, in maniera tanto negativa da far sì che il successore di Francesco I, Ferdinando I, preferisca legarsi con la Francia di Enrico IV, e faccia di Livorno non il porto delle spezie e del Levante, ma il porto del grano, aperto agli Inglesi e al settentrione<sup>56</sup>.

La partecipazione del Sassetti al grande progetto del Granduca sembrerebbe esaurirsi nella stesura del ragionamento: mentre le trattative col Sultano sono in corso, egli si trasferisce nella penisola iberica. Le lacune dell'epistolario (restano solo due lettere del '78, tre del '79, e quattro dell'80), oltre al suo carattere non commerciale, non permettono di ricostruire i termini della sua attività: è possibile, tuttavia, formulare delle ipotesi abbastanza verosimili.

« Messer Filippo Sassetti anderà in Spagna con Felice Saladini, ad aprir la casa » scrive Giorgio Bartoli, comune amico<sup>57</sup>, a Lorenzo Gia-

<sup>53</sup> F. Sassetti, *Ragionamento* etc., cit., p. 109.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>55</sup> Per esempio da R. Galluzzi, op. cit., pp. 39 ss.; e da F. Braudel - R. Romano, op. cit., p. 20.

<sup>56</sup> F. Ruiz Martín, op. cit., p. LXV.

<sup>57</sup> Una sua ampia corrispondenza con Lorenzo Giacomini è conservata a Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2438 bis parte III. Come amico, anche se non dei

comini, il 7 dicembre 1577. « Dicono che avranno interesse i Capponi, i Salviati, i Rinuccini, et i Vecchietti di Napoli »<sup>58</sup>. Il Sassetti è, in particolare, al servizio dei Capponi: a Francesco Capponi si dichiara legato sia da rapporti di dipendenza personale che dai doveri della riconoscenza<sup>59</sup>. Per suo incarico si reca a Madrid<sup>60</sup>, di qui a Siviglia — dove si stabilisce il Saladini<sup>61</sup> — e poi a Lisbona, sua sede dall'ottobre '78 al gennaio '81. La sua professione è quella di fattore<sup>62</sup>: e gli affari di cui tratta non possono essere che quelli del pepe. Soltanto qui e in questo periodo egli può farsi quell'esperienza nel ramo, grazie alla quale otterrà nel 1581, « alle molte poche, senza repliche o mezzani »<sup>63</sup>, l'incarico di provvedere, in India, all'acquisto del pepe da inviare in Portogallo. « Quest'uomo », scriverà del suo nuovo datore di lavoro, « aveva tanta necessità de' casi mia, stando le cose d'India nel termine che elle stanno, che io non so chi se lo avesse potuto piú soddisfare di quello che dovrei poterlo soddisfare io »<sup>64</sup>.

L'intervento dei mercanti toscani nelle cose del pepe non è certamente cosa nuova: risale, per quanto riguarda il pepe di Ponente, agli inizi stessi della navigazione dal Portogallo all'India. Da quando poi Anversa è decaduta dalla sua funzione di centro di distribuzione del pepe portoghese per l'Europa nord-orientale, sembra che Firenze possa prendere il suo posto<sup>65</sup>; le concomitanti difficoltà di Venezia fanno credere alla possibilità di impadronirsi del suo monopolio del pepe di Levante e dei relativi, tradizionali mercati italiani e tedeschi. Lo stesso Filippo II nutre intenzioni del genere, desideroso com'è di privare le nazioni protestanti delle spezie che esse acquistano a Lisbona, trasferendone la

piú intimi, lo ricorda il Sassetti in occasione della morte (a Francesco Valori, Cochin 27 gennaio 1585, p. 427; ad Alessandro Rinuccini, Cochin 6 febbraio 1586, p. 509).

<sup>58</sup> Giorgio Bartoli a Lorenzo Giacomini, Firenze 7 dicembre 1582, citato da F. L. Polidori, op. cit., p. LV, e da M. Rossi, op. cit., p. 33.

<sup>59</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Lisbona 29 novembre 1582, p. 326 e *passim*.

<sup>60</sup> Di dove scrive, a Giovan Battista Strozzi, la prima lettera dalla penisola iberica, il 22 aprile 1578 (p. 218).

<sup>61</sup> Come risulta da varie lettere del Sassetti.

<sup>62</sup> Ciò appare evidente dalla libertà di fare affari per conto proprio e dalla sufficientemente ampia disponibilità di se stesso di cui gode il Sassetti, oltre che dall'importanza degli affari che tratta.

<sup>63</sup> F. Sassetti a Francesco Valori [Lisbona ... marzo 1582], p. 308.

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> F. Ruiz Martín, op. cit., p. CXXIX.

distribuzione nei propri domini o almeno all'interno della propria zona d'influenza. Né gli dispiace l'idea di indebolire, in Venezia, un'alleata-rivale troppo incline a negoziare con i turchi <sup>66</sup>.

Il Granduca di Toscana, impegnatosi nella realizzazione di tali progetti, con l'intento di fare di Livorno « la sede della mercatura d'Italia » <sup>67</sup>, invia a Lisbona nel 1575 l'ambasciatore Antonio Vecchietti per trattare col re Sebastiano la concessione dell'appalto della rivendita in Europa del pepe della corona, il cosiddetto « contratto d'Europa » <sup>68</sup>. Contemporaneamente, tuttavia, altri accarezza le medesime speranze: si tratta di Conrad Rott, mercante di Augusta da molti anni impegnato negli acquisti di pepe presso la Casa da Índia <sup>69</sup>. Questi è il socio principale di un consorzio, composto, oltre che da lui, da Jacome de Bardes, Diego de Castro, Giovan Battista Rovellasco e dai Welser <sup>70</sup>, che sta trattando con Sebastiano per ottenere l'appalto dell'importazione del pepe della corona dall'India al Portogallo, il « contratto d'Asia ».

Non ci sono notizie sull'andamento delle trattative: di fatto, nel 1576 sia il contratto d'Asia che quello d'Europa risultano essere in mano al Rott e soci. Non per questo, tuttavia, il pepe d'Europa sfugge completamente a Francesco I. Questi ha fondato nel 1575 una compagnia per l'importazione del pepe in Toscana della quale è, con 100.000 ducati, il socio principale. Ne fanno parte i Cavalcanti e Giraldi di Lisbona, i Bardi e Affaitati di Madrid, e i Bardi e Giraldi di Lisbona; questi ultimi hanno l'incarico di spedire il pepe da Lisbona a Livorno <sup>71</sup>. Uno degli amministratori della compagnia è lo stesso Jacome de Bardes, versione portoghese di Jacopo de' Bardi, che detiene in società col Rott e con gli altri i contratti d'Asia e d'Europa: per suo mezzo, non è per il Granduca « difficile entrare a parte di questo interesse, e intraprendere un baratto di pepe con tante mercanzie di Toscana » <sup>72</sup>. Gli

<sup>66</sup> F. Braudel, op. cit., pp. 584 ss.

<sup>67</sup> R. Galluzzi, op. cit., loc. cit., p. 42.

<sup>68</sup> F. Canestrini, op. cit., p. 107; P. Amat Di San Filippo, op. cit., p. 101.

<sup>69</sup> Oltre ai testi che citerò nelle note seguenti, ho consultato sul Rott l'articolo di H. Kellenbenz, *Le commerce du poivre des Fugger et le marché international du poivre*, in « Annales, Economies, Sociétés, Civilisations » 11 (1956), n. 1, pp. 1 ss., e le pagine che gli dedica J. Lúcio De Azevedo, *Épocas de Portugal económico. Esboços de Historia*, Lisboa 1947<sup>2</sup>, pp. 137 s.

<sup>70</sup> V. Magalhães Godinho, *L'économie de l'empire portugais aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris 1969, p. 690.

<sup>71</sup> G. Canestrini, op. cit., pp. 107 s.; P. Amat Di San Filippo, op. cit., p. 101.

<sup>72</sup> R. Galluzzi, op. cit., loc. cit., p. 44.

affari principali della compagnia toscana sembrano rivolgersi tuttavia al grano: le galere granducali scortano a Lisbona vascelli carichi di grano toscano, e il ricavato della vendita viene preferibilmente investito in diamanti grezzi provenienti dall'India<sup>73</sup>.

Poi, tra la fine del '77 e l'inizio del '78<sup>74</sup>, il re Sebastiano sospende l'applicazione dei contratti con Rott e soci, e fino alla sua morte (agosto 1578) sia l'importazione di pepe dall'India che la rivendita in Europa sono esenti da monopolio. Tra la fine del '77 e l'inizio del '78, i Capponi di Firenze, e dietro di loro il Granduca<sup>75</sup>, mandano un fattore a Lisbona. Si delinea dunque l'ipotesi — poiché, mancando i documenti, si tratta solo di una ipotesi — di una seconda fase, distinta da quella del 1575, del tentativo toscano di inserirsi nel traffico del pepe di Ponente: fase che corrisponde con il procedere, in questo momento positivo, delle trattative col sultano per il pepe di Levante.

Le date fornite dal Sassetti corrispondono singolarmente con quelle delle vicissitudini del contratto del Rott. Filippo Sassetti si stabilisce a Lisbona nell'autunno del '78, in vista, evidentemente, degli arrivi di pepe liberamente commerciabile in programma per l'anno seguente; ma gli affari, a sua detta, hanno già preso una brutta piega, a causa della morte di Sebastiano<sup>76</sup> — infatti il successore, Enrico, riconferma il contratto del Rott — e la decisione di abbandonare la piazza di Lisbona è del settembre 1580<sup>77</sup>, quando, giunte le navi dall'India con l'ultimo carico di pepe fuori monopolio, il consorzio riprende interamente il controllo delle importazioni.

Il fatto che la decisione di aprire una filiale a Lisbona preceda la sospensione dei contratti da parte di Sebastiano indica che l'iniziativa di questi è stata preparata da negoziati: il prestito di 200.000 scudi concesso nell'autunno 1577 dai Medici e da mercanti fiorentini all'ambasciatore portoghese Antonio Pinto per il finanziamento della crociata

<sup>73</sup> G. Canestrini, op. cit., pp. 107 ss.; P. Amat Di San Filippo, op. cit., p. 101.

<sup>74</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 690.

<sup>75</sup> Come risulta assai chiaramente dalla lettera del Sassetti a Francesco Valori, Madrid 26 giugno 1581, p. 266: « ... ebbi ordine di Fiorenza di andare a Medina, perchè questi signori Malienda volevano mettere casa a Lisbona in nome loro al governo del sovrano mio... ».

<sup>76</sup> F. Sassetti a Francesco Bonciani, Lisbona, 19 febbraio 1579, p. 224: « El re morì, perdessi l'esercito, mutossi nuovo stato, nuove condizioni; alterazione d'ogni negozio, svanimento d'ogni disegno. Non si guadagnò, e dove si aveva speranza di profitto vi successe manifesta perdita ».

<sup>77</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Madrid, 26 giugno 1581, p. 264.

contro il Marocco<sup>78</sup> ne rappresenta probabilmente la contropartita. È dunque verosimile che l'ingente quantitativo di pepe che raggiunge Livorno in seguito a tale prestito<sup>79</sup> venga spedito proprio da Filippo Sassetti; ed è altrettanto verosimile che la sistemazione di questo a Lisbona non sia il semplice favore che un potente fa al suddito bisognoso d'impiego, ma risponda al contrario alla necessità, per il Granduca, di avere in quel posto una persona in qualche modo partecipe dei suoi progetti economici.

Morto Sebastiano nell'agosto 1578, il nuovo re Enrico riconferma, nei primi mesi del 1579, i contratti col Rott e soci, che restano validi anche con l'assunzione al trono portoghese di Filippo II; alla loro scadenza, nel 1581, il contratto d'Europa viene abbandonato, e la distribuzione del pepe della corona torna alla Casa da Índia<sup>80</sup>. Le nuove possibilità che si presentano a Lisbona non interessano tuttavia i Capponi, che hanno fin dalla primavera del 1581 chiuso la loro filiale e trasferito il Sassetti a Madrid. Allora la casa Malvenda di Burgos, potente alleata dei Capponi, si dichiara pronta a sostituirli a Lisbona, rimettendo al suo posto il Sassetti. La cosa garba poco a quest'ultimo, il quale, incaricato di condurre la trattativa, la boicotta: « come la compagnia di stranieri è difficile a me, andai travagliando i propositi di maniera che non si conchiuse niente »<sup>81</sup>. Il progetto viene accantonato<sup>82</sup>.

<sup>78</sup> F. Braudel, op. cit., pp. 585 s.; F. Braudel - R. Romano, op. cit., p. 96.

<sup>79</sup> Tra il 1577 e il 1579 arrivano a Livorno 3.157 sacchi di pepe (cfr. F. Braudel - R. Romano, op. cit., p. 118).

<sup>80</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 693.

<sup>81</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Madrid, 26 giugno 1581, p. 264.

<sup>82</sup> *Ibid.* Nel 1582, in condizioni per altro ben diverse, l'importazione del pepe in Toscana risulta essere di nuovo in mano ai Capponi, i quali, pur non avendo più filiale a Lisbona, possono operarvi per mezzo di amici (cfr. Ruiz Martín, op. cit., p. cxxix). Nello stesso anno, il Granduca tenta per la terza volta di inserirsi direttamente nel traffico del pepe di Ponente, inviando il Gianfigliuzzi a trattare con Filippo II l'ingresso dei capitali toscani nell'importazione del pepe (cfr. G. Canestrini, op. cit., p. 109). Il soggiorno del Gianfigliuzzi a Madrid si prolunga almeno fino al 1584, ma non mi sono noti i termini delle sue proposte. In questi anni, Filippo II sta tentando di sostituire i banchieri toscani a quelli genovesi nel finanziamento dello stato spagnolo, e la missione del Gianfigliuzzi non è certo estranea a questo tentativo. Il tipo di informazioni che, richiestone, il Sassetti invia dall'India al Granduca nel 1584 fa pensare a un progetto di assunzione del contratto d'Asia. « Io mi sono un poco allegato sopra questo fatto [le condizioni di vita e di alimentazione a bordo delle navi della flotta per l'India] perché, trattandosi del condurre soldati, Vostra Altezza sappia in che maniera e' sono guidati, ond'ella conoscerà conseguentemente che con molta facilità, non ostante la lun-

Cessata l'attività a Lisbona, il Sasseti trascorre la primavera e l'estate del 1581 a Madrid, facendo frequenti viaggi di affari a Medina del Campo e a Siviglia. Che cosa faccia, una volta « disconchiuse »<sup>83</sup> le trattative con i Malvenda per Lisbona, è un mistero: egli stesso appare incerto sul proprio avvenire. Fa qualche speculazione per conto proprio (nell'agosto del 1581 scrive di attendere con ansia l'arrivo della flotta d'India, su tre navi della quale ha investito 600 scudi); di un affare ben altrimenti importante al quale partecipa abbiamo notizia da fonti contemporanee. Nel mese di aprile 1581, Baccio de Averona, Annibale del Caccia e Filippo Sasseti, fiorentini, concludono con Filippo II un *asiento* di 300.000 scudi a 425<sup>84</sup>. Ciò risulta da due lettere scritte dal mercante castigliano Simón Ruiz ai suoi corrispondenti di Lione, da Medina del Campo, il 2 maggio e il 28 settembre 1581<sup>85</sup>. Il 5 maggio il corrispondente di Firenze del Ruiz, Baltasar Suárez, gli comunica a sua volta:

En Sevilla, Averona y Cacha, florentinos, hijieron un partido de 300.000  $\nabla$ , que allí an tomado, à 426, para pagar en Visançon en el mes de junio y julio, en escudos de oro de março, y les dan la saca del dinero libre, que lo embían de contado en las galeras. Negocio es en que se entiende tendrán poco provecho<sup>86</sup>.

300.000 scudi, quotati a un corso superiore al normale (425 o 426 maravedis invece di 400, il che significa, alla restituzione, un guadagno di 18.750 scudi) verranno pagati al rappresentante del re di Spagna alla fiera di Besançon (che si tiene a Piacenza) nei mesi di giugno e luglio; la somma sarà rimborsata a Siviglia tramite la Casa de Contratación, e verrà concessa licenza di esportarla in Italia.

Si tratta, naturalmente, dello stesso contratto. Sul suo andamento,

ghezza del viaggio, ci si condurrebbe la stessa gente, se ella fosse onestamente provveduta, e se gli ufiziali che gli guidono avessero a rendere altro conto che non fanno in Portogallo delle cose che son date a carico loro per sostento dei soldati » (F. Sasseti al Granduca, Cochín, 20 gennaio 1584). Considerazioni alquanto oziose, ove non si riferiscano a interessi reali: anche se non è evidentemente il caso di pensare, come qualcuno ha fatto, che il Granduca voglia soppiantare i portoghesi nel commercio con l'India.

<sup>83</sup> F. Sasseti a Francesco Valori, Madrid, 30 ottobre 1581, p. 284.

<sup>84</sup> H. Lapeyre, *Simón Ruiz* etc., cit., p. 43.

<sup>85</sup> *Ibid.*, nota 1.

<sup>86</sup> Baltasar Suárez a Simón Ruiz, Firenze, 5 maggio 1581, in F. Ruiz Martín, op. cit., p. 92.

due mesi dopo, il Ruiz manda al Suárez nuove informazioni<sup>87</sup>; ancora notizie di esso si trovano nella lettera che il Suárez manda al Ruiz l'11 agosto<sup>88</sup>. Quest'ultimo sa fin dal 2 maggio che nell'affare, oltre all'Averona e al Caccia, è interessato anche il Sassetti, e in tal senso scrive a Lione; viceversa, il suo corrispondente da Firenze non è informato di questo particolare, né il Ruiz si preoccupa di aggiornarlo. È evidente che il Sassetti è molto più noto negli ambienti commerciali iberici e lionesi — i legami della famiglia Sassetti con Lione sono antichi, ancorché burrascosi — che in quelli fiorentini.

Ma come mai un uomo che non dispone nemmeno dei 50-60 mila scudi che reputa necessari per mettersi a commerciare in proprio<sup>89</sup> è in grado di concedere prestiti al re di Spagna? O presta soltanto il nome a dei fondi che non sono suoi, e nemmeno dei Capponi, ma che appartengono direttamente al Granduca?

Le relazioni finanziarie tra Francesco I e Filippo II sono dal 1579 al 1586 particolarmente strette; tra il '79 e l'83, cinque crediti vengono concessi dai banchieri toscani e dallo stesso Granduca al re di Spagna, per un ammontare complessivo di 1.414.667 scudi<sup>90</sup>. Si tratta di operazioni nelle quali non intervengono i grandi banchieri — i Capponi, i Ricci — la cui politica è autonoma rispetto a quella del Granduca: questi, quando non agisce in prima persona, si rivolge a banche di media importanza, sulle quali può far pesare la propria autorità per convincerle a concedere prestiti rischiosi.

È probabilmente il caso dell'*asiento* concluso nel 1581 da Averona e Caccia, che viene considerato pericoloso dagli uomini d'affari in quanto suppone legami triangolari tra Firenze, Piacenza e Siviglia. I pagamenti sulla fiera di Piacenza rendono infatti necessaria la compiacenza dei genovesi, che ne sono i padroni, e che sono tutt'altro che favorevoli alla partecipazione del capitale toscano al finanziamento del governo spagnolo, loro feudo ormai tradizionale<sup>91</sup>. Può darsi che, poiché l'operazione presenta più rischi dell'ordinario, il Granduca incoraggi con la propria presenza nell'affare i suoi sudditi a parteciparvi a loro volta; presenza non ufficiale, realizzata usando come prestanome un uomo di

<sup>87</sup> Simón Ruiz a Baltasar Suárez, Medina del Campo, 11 luglio 1581, *ibid.*, p. 103.

<sup>88</sup> Baltasar Suárez a Simón Ruiz, Firenze, 11 luglio 1581, *ibid.*, p. 109.

<sup>89</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Madrid, 26 giugno 1581, p. 264.

<sup>90</sup> F. Ruiz Martín, op. cit., p. LVI.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. LVIII.

fiducia che si trova in quel momento in Spagna, cioè il Sassetti. Il quale, di suo, sembra meno emozionato dall'affare di quanto non lo siano il Suárez e il Ruiz, che non vi sono affatto implicati. Le sue lettere agli amici non ne fanno alcun cenno: un silenzio immotivato, se si tratta di un affare che riguarda lui solo, ma necessario, se è vera l'ipotesi che egli agisca per conto di un personaggio che non vuole render pubblica la propria partecipazione; anzi, mentre sono in gioco somme così grosse, il Sassetti continua a dichiararsi povero e privo di capitali<sup>92</sup>. Un solo accenno alla faccenda, e sibillino, si può trovare in una lettera: « Quella mia scafaccia si è, anzichè no, sollevata tre quattrini » scrive il 7 agosto 1581 a Francesco Valori. È infatti il momento in cui l'affare va, contro le previsioni, risolvendosi in modo positivo<sup>93</sup>. Ma, dalla situazione finanziaria nella quale il Sassetti continua a trovarsi, si deduce che l'affare non può avergli fruttato più di una semplice percentuale sui profitti.

Poi, il 30 ottobre, una lettera annuncia in tutta segretezza a Francesco Valori che sono in corso trattative per un impiego in India; ai primi di dicembre la notizia è confermata. Nell'ottobre 1583, con un anno di ritardo provocato dal forzato ritorno a Lisbona, a metà viaggio, della nave sulla quale si è imbarcato nell'aprile 1582, Filippo Sassetti raggiunge Cochin nel Malabar.

La prima idea di andare in India è venuta al Sassetti all'inizio dell'estate del 1581, quando, esauritasi l'attività di Lisbona, la sua sorte si è presentata incerta. I Capponi vorrebbero mandarlo a Lione, dove i Sassetti sono assai malvisti: egli si rifiuta, quindi, di recarvisi.

Ché, poi, la prospettiva di ricominciare, a 41 anni, pressoché da zero, non è per lui molto attraente<sup>94</sup>. Tornare a Firenze non può, poiché le condizioni economiche del fratello non sono migliorate, e le sue lo sono di poco; i capitali per mettersi in proprio, non li ha; e non si trova credito di un maravedis, nonché per un privato, e piccolo, ma nemmeno per una casa prospera e importante come quella dei Capponi<sup>95</sup>. Incomincia la grande stagnazione degli affari che durerà fino al

<sup>92</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Madrid, 26 giugno 1581, p. 264.

<sup>93</sup> « El partido que hizieron Averona y Cacha en Sevilla se a ydo desembolando », scrive il Suárez al Ruiz l'11 agosto 1581 (in F. Ruiz Martín, op. cit., p. 109): il contratto che Averona e Caccia hanno firmato a Siviglia è in via di pagamento.

<sup>94</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Madrid, 26 giugno 1581, p. 264.

<sup>95</sup> *Ibid.*

1585<sup>96</sup>: i desideri dell'infanzia, ravvivati dal profumo delle spezie che si respira a Lisbona<sup>97</sup>, si conciliano mirabilmente con la congiuntura economica.

Nella primavera dell'82 Filippo Sassetti, agente di Giovan Battista Rovellasco detentore dei 17/24 del contratto d'Asia, si imbarca per l'India. Egli stesso racconta all'amico Francesco Valori come abbia ottenuto l'incarico.

Io disconchiusi a Medina del Capo, a sommo studio, il negozio che si trattava per Lisbona [si tratta del fallito accordo con i Malvenda] perché la pratica di quei castigliani... non mi piaceva; e come io mi trovavo allora senza niente per le mani e avevo sempre auto per la testa l'andare a India una volta a vedere que' paesi, scrissi a Lisbona a certi amici, che sempre che e' mi avessero trovato un partito ragionevole non che buono, che io mi sarei risoluto a pigliarlo per andar là. Fu dato orecchio alla proposta, ma come allora non v'era occasione, rimesso il deliberare a suo tempo. Fecesi per un fidalgo portoghese un partito col re di armare ogni anno cinque navi per la carriera d'India, che dovessero andare e venire con condizione che si dovesse aspettare a ratificarlo la venuta della flotta di questo anno. E a me promesso che, volendo andare a India per fermarmi là ad ispacciare a questa volta le dette cinque navi, che mi sarebbero fatti partiti a mio contento...<sup>98</sup>.

Dopo varie traversie, il contratto viene infine approvato — a quanto sembra, tra settembre e ottobre 1581 — e il Sassetti ottiene l'incarico promesso<sup>99</sup>: licenziatosi dai Capponi, si reca dunque a Lisbona, preparandosi a partire per l'India<sup>100</sup>.

Ho già ricordato come il contratto d'Asia sia, a partire dal 1576, in mano a un consorzio del quale fanno parte mercanti tedeschi, italiani e portoghesi, e del quale è principale socio Conrad Rott di Augusta. Questi, gravemente danneggiato dalla sospensione dei contratti da parte del re Sebastiano<sup>101</sup>, nonché dal fallimento di un tentativo di stabilire a Lipsia il centro di distribuzione del pepe per l'Europa<sup>102</sup>, fa

<sup>96</sup> F. Ruiz Martín, op. cit., p. xcv.

<sup>97</sup> « ... quell'odore benedetto della casa d'India... » (F. Sassetti a Francesco Valori, Siviglia, 5 febbraio 1582, p. 304).

<sup>98</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Madrid, 30 ottobre 1581, p. 284.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> È a Lisbona il 4 dicembre 1581, data di una lettera da lui scritta a Francesco Valori.

<sup>101</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 690.

<sup>102</sup> J. B. Harrison, *L'espansione coloniale. 2. L'Asia e l'Africa*, in Cambridge

bancarotta nel 1580. Sostenuto finanziariamente dai Welser, uno dei soci, il milanese Giovan Battista Rovellasco<sup>103</sup>, rileva allora la sua parte. Nel 1581, alla scadenza dei contratti, il Rovellasco ottiene la proroga per tre anni di quello d'Asia, mentre rinuncia a quello d'Europa. In questa seconda parte del contratto d'Asia la composizione del consorzio appare profondamente mutata: il Rovellasco fornisce i 17/24 del capitale iniziale, che è di 224 mila *cruzados*<sup>104</sup>; sono a lui associati tre mercanti portoghesi, Antonio Fernandes de Elvas, Tomas Ximénes e Luis Gomez<sup>105</sup>. Gli impegni del consorzio sono ancora quelli assunti nel 1576: spedire ogni anno in India, su cinque navi fornite ed equipaggiate dalla Casa da Índia, i capitali necessari per l'acquisto di 30.000 q. di pepe; i quali, una volta sbarcati a Lisbona, verranno divisi a metà tra il consorzio e la corona<sup>106</sup>. L'acquisto in India, al prezzo ufficiale di 7 *cruzados* al quintale, dei 17/24 di quei 30.000 q., viene affidato dal Rovellasco al Sassetti.

Si notano nel racconto di questo due discordanze con l'esposizione precedente: il contratto del 1581 viene da lui attribuito a un *fidalgo* portoghese; e viene considerato cosa a sé, non proroga di quello del 1576. La seconda circostanza è spiegabile con i cambiamenti, in realtà profondi, verificatisi sia all'interno del consorzio che nelle clausole del contratto, con l'abbandono dell'appalto della distribuzione in Europa. La prima ha creato qualche difficoltà ai commentatori, e ha dato esca a curiose speculazioni<sup>107</sup>. Che a un milanese, di famiglia mercantile stabilita ad Anversa, spetti il titolo di *fidalgo* portoghese, non è affatto strano: nel 1619 l'antico compagno del Sassetti in India, Orazio Neretti, lo solleciterà dalla corona, insieme con l'abito dell'ordine dei

University Press, *Storia del mondo moderno*, Milano 1868, vol. III, *La controriforma e la rivoluzione dei prezzi (1559-1610)*, p. 696.

<sup>103</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., pp. 690 s.

<sup>104</sup> F. Sassetti a Francesco Valori [Lisbona, ... marzo 1582], p. 308.

<sup>105</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., pp. 690 ss.

<sup>106</sup> *Ibid.*, p. 692.

<sup>107</sup> Ho già ricordato la curiosa motivazione data dal Caraci per sostenere l'italianità del Rovellasco (cfr. sopra, p. 18). Dal fatto che questi sia italiano « risulta confermato quanto già si sapeva in generale: l'economia iberica... godeva dell'apporto dell'intelligenza, dell'attività e del coraggio dei nostri connazionali, anche e soprattutto nel commercio, che era la ragione d'essere della "glorificação" della "historia portuguesa". A ciascuno il suo, che diamine! » (G. Caraci, *Introduzione al Sassetti epistolografo. Indagine etc.*, cit., p. 17).

Cavalieri di Cristo<sup>108</sup>. Alla propria nazionalità d'origine il Rovellasco tiene certamente pochissimo, e i suoi affari sono completamente legati alla vita economica e politica del Portogallo. Detentore dell'appalto delle *alfândegas* (dogane) del regno e del contratto della Mina<sup>109</sup>, egli prende parte dal 1576 al 1591 al contratto d'Asia e dal 1576 al 1581 e nel 1591 al contratto d'Europa: in quest'anno 1591, travolto dall'eccessivo volume dei suoi affari e dal cattivo andamento del commercio del pepe, è costretto, nonostante l'appoggio dei Welser, al fallimento<sup>110</sup>.

Nel 1581, finanziato dai Welser, il Rovellasco sembra al culmine della sua potenza commerciale, e può permettersi di offrire al Sassetti un trattamento economico piú che soddisfacente.

... egli mi leva e pone da qui in India, con tutta la compagnia mia [il Sassetti parte con due amici e collaboratori, Orazio Neretti e Giovanni Buondelmonti] ad ogni sua spesa, che saranno cosa di seicento ducati... In India ho assistere alla compera de' pepi per la parte sua... tenendo casa aperta a spese del negozio, e per mio travaglio mi dà mille ducati in ciascun anno; oltre a' quali arò le provisioni di tutti i negozi che io leverò con esso meco e che mi verranno alla giornata, che per questo primo anno saranno milletrecento in millecinquacento ducati, conforme all'accomandite che io ho fino a qui di questi portoghesi [probabilmente gli altri tre membri del consorzio] e altri amici. Di questo ho a cavare duecentocinquanta ducati che io do a Orazio Neretti, oltre a quelli che li dà il Rovellasco del servizio de' medesimi negozi, che sono altanti; e piú, quello che io darò a Messer Giovanni Buondelmonti... Il resto hanno da servire a' bisogni e alle voglie, e porre da banda qualcosa per negoziare...<sup>111</sup>.

Le prestazioni richieste al Sassetti vengono da lui descritte, senza troppi particolari ma con qualche lamentela, in numerose lettere. Egli deve acquistare il pepe presso i produttori — o meglio, presso i sovrani dei piccoli stati indiani siti sulla costa tra Goa e Cochin: sono stati proprio i portoghesi, con i loro trattati commerciali, a porre sotto la responsabilità dei potentati locali affari che riguardavano, in precedenza, solo i singoli privati<sup>112</sup>; ammassarlo nel porto di Cochin, e caricarlo quindi sulle navi per il Portogallo.

Queste operazioni si svolgono secondo un ciclo imposto dall'anda-

<sup>108</sup> P. A. Foucques de Vagnouville, op. cit., p. 138.

<sup>109</sup> J. Lúcio de Azevedo, op. cit., p. 138.

<sup>110</sup> H. Kellenbenz, *Le commerce du poivre* etc., cit.; J. Lúcio de Azevedo, op. cit., p. 139; H. Lapeyre, *Une famille* etc., cit., p. 496.

<sup>111</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Lisbona [... marzo 1582], p. 308.

<sup>112</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., pp. 619 s.

mento delle stagioni e dai tempi di maturazione del pepe coltivato sui pendii di quello che il Sassetti chiama « la terra del Gatto »<sup>113</sup>, i monti Ghati; cielo che condiziona la vita e gli spostamenti non solo del Sassetti, ma di tutti gli operatori commerciali che agiscono sull'oceano Indiano. C'è una stagione dei traffici, il « monzone », che va da settembre a giugno<sup>114</sup>; nei restanti tre mesi piove, i porti sono chiusi, e il Sassetti si occupa di medicina e di botanica nell'orto che si è appositamente comperato a Goa<sup>115</sup>.

Stagioni atmosferiche e stagioni economiche hanno qui una corrispondenza piú marcata che nel mondo mediterraneo: quando, dopo la metà di maggio, il monzone di sud-ovest accumula alla foce dei fiumi del Malabar e del Kannarà i banchi di sabbia che impediscono ogni navigazione, e rovescia fino ad agosto, sulla costa occidentale dell'India, le sue piogge ininterrotte, non è possibile muoversi e fare affari né per terra né per mare. Soltanto a metà agosto i porti si riaprono, e incominciano ad arrivare in India le navi che il monzone di sud-ovest ha condotte, in un mese di tranquilla traversata, attraverso l'Oceano Indiano; prima quelle provenienti dal Mar Rosso, cariche di zecchini e cammello; poi quelle del Portogallo, che portano « reali » e vino. Quindi, a brevi intervalli, il porto di Goa si riempie delle navi che vengono da Mozambico, da Cambay, dalla Cina e da Ormuz<sup>116</sup> ad alimentare il fiorentissimo commercio interno dell'Oceano Indiano.

All'agente del consorzio del pepe, le cinque navi del Portogallo conducono denaro: 1.700.000 reali<sup>117</sup> costituiscono ogni anno il *cabedal da pimenta* col quale egli salda i debiti dell'azienda per l'anno in corso, prima di trasferirsi a Cochin, insieme con la flotta, per caricare il pepe che ha comprato e fatto immagazzinare colà. Terminato il carico, all'inizio di marzo il Sassetti si rimette in viaggio da Cochin verso Goa sulla sua fusta<sup>118</sup> — dispone, a quanto pare, di una flottiglia di piccole imbarcazioni per il trasporto del pepe<sup>119</sup> — e sbarca in ogni porto,

<sup>113</sup> F. Sassetti al Granduca, Cochin, 22 gennaio 1584, p. 390.

<sup>114</sup> F. Sassetti a Bernardo Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 492.

<sup>115</sup> F. Sassetti a Maria Sassetti Bartoli, in mare, 23 dicembre 1585, p. 453; F. Sassetti a Baccio Valori, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 488.

<sup>116</sup> F. Sassetti a Bernardo Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 492.

<sup>117</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 693.

<sup>118</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Cochin, 27 gennaio 1585, p. 427.

<sup>119</sup> F. Sassetti a Pietro Spina, Cochin, 20 gennaio 1586, p. 475. « Io sono alle mani adesso con il generale dell'armata... che mi vuol torre una galcotta mia... ».

per fare gli acquisti per il carico seguente <sup>120</sup>. Egli si vanta di aver nettamente migliorato la qualità del prodotto inviato a Lisbona. Da quattro anni a questa parte, scrive nel 1585 — è il primo anno in cui ha provveduto personalmente all'acquisto — veniva spedito a Lisbona soltanto pepe non ancora maturo, che, seccandosi, perde peso: l'unico reperibile a Cochin tra settembre e dicembre <sup>121</sup>.

Quest'anno ne ho carico tra gli altri seimila cantara della costa tra qua e Goa, che mi costa ogni grano un capel bianco; e fra esse ne sono più da quattromila cantara, che bene si può riporre il pepe gauro, che non ha che fare con questo in nessun conto <sup>122</sup>.

Per poterlo pagare, questo pepe maturo e bene essiccato che esalta il suo orgoglio professionale, egli deve tuttavia ricorrere al credito dei ser Ciappelletto locali <sup>123</sup>. Il pepe, nel Malabar, si paga nella moneta d'argento persiana, il diffusissimo larino. Le navi cariche di larini, fatte venire dai banchieri di Goa, arrivano in gennaio, e il Sassetti li acquista da loro, a credito, per il 20-25 % in più del loro valore, onde poter pagare, nel mese di marzo, le forniture di pepe <sup>124</sup>. All'arrivo, alla fine di agosto, delle navi provenienti dal Portogallo, egli rimborsa i suoi creditori, con interessi del 10 % circa, pagandoli in reali <sup>125</sup>. Questa operazione di cambio con vantaggio entra in uso a Goa proprio in questi anni <sup>126</sup>, e non è escluso che sia proprio il Sassetti a inaugurarla.

Non si sa a quanto ammonti il carico di pepe da lui inviato nei primi tre anni a Lisbona; meno, comunque, dei 30.000 quintali all'anno previsti dal contratto, visto anche che nel 1585 restano in India, non impiegati, 1.065.534 reali del *cabedal da pimenta* <sup>127</sup>. « Se ne può caricare ogni anno opera di venticinquemila cantara » <sup>128</sup>, scrive il Sassetti al Davanzati nel 1586: è quindi probabile che non si arrivi, in realtà, a quella cifra.

<sup>120</sup> F. Sassetti a Michele Saladini [Cochin ... dicembre 1585], p. 458.

<sup>121</sup> *Ibid.*

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> Il paragone col personaggio del Boccaccio è del Sassetti (ad Alessandro Rinuccini, Cochin, 6 febbraio 1586, p. 509).

<sup>124</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 512 s.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 649.

<sup>126</sup> *Ibid.*, pp. 648 s.

<sup>127</sup> *Ibid.*, p. 692.

<sup>128</sup> F. Sassetti a Bernardo Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 492.

Fino al 1587, comunque, l'intero carico è nelle mani sue e del suo impiegato Orazio Neretti (il Buondelmonti riparte nel gennaio 1585): i 17 carati del Rovellasco, piú i restanti 7, che appartengono ai suoi soci, e dei quali il Sassetti ha l'accomandita<sup>129</sup>.

Il contratto del Rovellasco scade nel 1584, e per tutto il 1585 non viene rinnovato: nel 1586 il Sassetti provvederà alla spedizione del pepe per conto della *fazenda real*<sup>130</sup>, mentre in Spagna sono in corso le trattative per il rinnovo. La notizia che il contratto non è stato rinnovato giunge al Sassetti, con la flotta, alla fine del 1585, rimettendolo nella spiacevole situazione di non sapere che cosa farà del proprio futuro. Come quattro anni prima, egli progetta di mettersi in viaggio. Se il Rovellasco tornerà a prender parte al contratto del pepe, egli lo servirà per altri quattro anni; in caso contrario, lascerà l'India: « ... disegno, se Iddio mi darà vita, partirmi di qua dentro di due anni e mezzo per ritornarmene a casa »<sup>131</sup>. Ma tornerà passando per Malacca, le Molucche, la Cina, le Filippine e l'America: e di lí a sette od otto anni raggiungerà Firenze, a raccontare le sue storie agli amici. Per poter affrontare questo viaggio, passando dal settore portoghese a quello spagnolo dell'impero di Filippo II, e commerciare liberamente, chiede al cardinale Ferdinando, fratello del granduca Francesco I, di ottenergli un lasciapassare presso la corte di Spagna e la Casa de Contratación di Siviglia. Perché, in India, di denari ne ha fatti pochi: e, oltre a voler « concedere al senso la sperienza di quello che ci è di rimanente »<sup>132</sup>, il Sassetti nutre ormai da molti anni il desiderio di ottenere, in cambio di tante fatiche, un conveniente guadagno.

... già mi pare che sia venuta meno quell'usanza che le vigne ci si legassero con le salsicce e che pure le civette ci cacassero mantelli, come di Calicut già si diceva... [scrive a Francesco Valori nel gennaio dell'86]. Sì che, per tornare, mi credo che bisognerà risolversi a vivere poco più o meno da qui avanti, come è seguito per il passato...<sup>133</sup>.

Gli affari, come al solito, vanno meno bene del previsto. Ora, se una certa abitudine a lamentarsi dello stato della propria borsa è inveterata

<sup>129</sup> F. Sassetti a Francesco Valori [Lisbona ... marzo], 1582, p. 308.

<sup>130</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 692.

<sup>131</sup> F. Sassetti al Cardinale, Cochín, 10 febbraio 1586, p. 532.

<sup>132</sup> *Ibid.*

<sup>133</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Cochín, 20 gennaio 1586, p. 484.

nel Sassetti, è anche vero, per usare la sua immagine, che tra il suo patrimonio e quello di Luigi Capponi c'è una bella differenza<sup>134</sup>. Andando in India, egli non pensava di arricchirsi soltanto con la remunerazione, per quanto larga, del suo impiego presso il Rovellasco. Le fortune si fanno col commercio locale<sup>135</sup>, ed egli vi si impegna appena arrivato: fin dal gennaio dell'85 scrive di avere investito del denaro nel commercio con la Cina<sup>136</sup>. E non si stanca, prima di partire, di incitare gli amici a investire denaro sulle navi d'India<sup>137</sup>, garantendo guadagni molto elevati<sup>138</sup>. Ma i tempi delle grandi occasioni sono, quando il Sassetti arriva in India, ormai tramontati.

Una serie di circostanze, alcune locali, altre legate ai più vasti movimenti del commercio internazionale, concorrono per fargli fare affari meno vantaggiosi del previsto. Egli stesso sa individuarle: il progetto di « fuga » dall'India verso l'Oriente risponde tanto a esigenze culturali quanto a precise esigenze economiche.

L'attività economica dei principali centri portoghesi dell'India occidentale, Goa e Cochin, è centrata su tre settori: la produzione del pepe, che viene convogliato in Europa sulle navi portoghesi lungo la rotta del Capo e, di contrabbando, va ad alimentare in parte anche la rotta del Mar Rosso verso il Levante e Venezia e, per via di terra, i mercati della Cina; la distribuzione dell'argento europeo sui mercati dell'Estremo Oriente, e dei prodotti orientali di lusso sui mercati dell'Occidente; la distribuzione dei prodotti europei e, soprattutto, provenienti dal traffico interno dell'Oceano Indiano, all'interno dei ricchi e potenti regni dell'India, in cambio di merci.

Ma negli anni in cui il Sassetti vive e traffica tra Goa e Cochin una di queste attività si è praticamente esaurita, e un'altra è sul punto di declinare; come egli stesso scrive, l'unica cosa che in India si commerci ancora vantaggiosamente è il pepe<sup>139</sup>. Quello che è sparito com-

<sup>134</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Cochin, 20 gennaio 1586, p. 484.

<sup>135</sup> F. Sassetti a Francesco Valori [Lisbona ... marzo], 1582, p. 308.

<sup>136</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Cochin, 27 gennaio 1585, p. 414.

<sup>137</sup> A Francesco Valori promette, con l'investimento di 1.000 ducati sulle navi d'India, guadagni sufficienti per costituire il nucleo della dote della figlia (a Francesco Valori, Madrid, 30 ottobre 1581, p. 284 e Lisbona ... marzo 1582, p. 308).

<sup>138</sup> I reali vengono acquistati in India al 30 % in più del loro valore, e investendoli in diamanti se ne ricava ancora un guadagno dell'80 %; il tutto in diciotto mesi (a Francesco Valori, Lisbona, 18 ottobre 1582, p. 320).

<sup>139</sup> F. Sassetti a Bernardo Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 492.

pletamente è il commercio con i grandi regni indiani di Bisnagar, del Gujerat e di Cambaia, dove i tessuti europei e i cavalli persiani venivano, con enormi guadagni, scambiati con pietre preziose<sup>140</sup>, cotone filato e tessuto, e oppio<sup>141</sup>. Disfattosi il primo di questi regni per contrasti interni, conquistati e annessi gli altri due dal Gran Mogol, essi sono rimasti nel ricordo dei mercanti come paradisi del commercio, rimpianti anche da chi, come il Sassetti, non ha fatto in tempo a visitarli: « ben vi si poteva portare stracci o stoppa, chè tutto vi si smaltiva... standoci il mercante a sedere e, come dicono i portoghesi, levando buona vita »<sup>142</sup>. Annientati i mercati piú ricchi dell'India; allontanatasi da Goa, per sfuggire alla conversione forzata, « la miglior parte dei gentili che ci abitavano »<sup>143</sup>, e in particolare i mercanti, la colonia portoghese sopravvive soltanto grazie al traffico col Portogallo<sup>144</sup>: esportazione di pepe e distribuzione dei prodotti orientali.

L'unico prodotto della costa occidentale dell'India, e in particolare della zona di Cochín, è il pepe, per il quale vige il divieto di esportazione per mete che non siano il Portogallo. È vero che il contrabbando è fiorente:

i pepi sono da tutte le parti richiesti; in maniera che si pongono gli uomini, non dico a pagarli prezzi disorbitanti e grandissimi, ma a rischio della morte, per esser proibito il trattar d'essi sotto pena della vita...<sup>145</sup>;

le autorità portoghesi, un po' per evitare ulteriori fastidi col Gran Turco<sup>146</sup>, un po' perché in quel contrabbando sono implicati gli interessi di molti portoghesi residenti nelle colonie<sup>147</sup>, chiudono un occhio sulle navi che, oltre ai pellegrini e al riso, portano il pepe ad Aden e alla Mecca. Ma il fattore del consorzio del pepe reale non prende certamente parte a questo contrabbando che danneggia la corona e indirettamente lui stesso. Gli resta una terza possibilità di far quattrini: che

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> F. Sassetti a Ignoto, s. l. s. t., p. 552.

<sup>142</sup> F. Sassetti a Bernardo Davanzati, Cochín, 22 gennaio 1586, p. 492.

<sup>143</sup> *Ibid.*

<sup>144</sup> *Ibid.* « Non c'è restato altro di momento che il tratto di Portogallo. Segno ne sia, che quando le navi di là tardano... si veggono fare a tutti i mercanti di queste parti... certi volti scoloriti e sbattuti... ».

<sup>145</sup> *Ibid.*

<sup>146</sup> F. Sassetti a Pietro Spina, Cochín, 20 gennaio 1586, p. 475.

<sup>147</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., pp. 773 ss.

è quella rappresentata dall'investimento di denaro sulle navi che trasportano a Goa e a Cochin i prodotti dell'Estremo Oriente.

Sulle navi della Cina, scrive nel gennaio dell'85 di avere investito « certi pochi denari »<sup>148</sup>: nel dicembre dello stesso anno precisa trattarsi di 700 scudi<sup>149</sup>. Ed effettivamente quei « pochi denari » devono fruttargli qualcosa, se è vero che il patrimonio del Sassetti ammonta, alla sua morte, a 42.000 ducati<sup>150</sup>. Secondo i suoi calcoli, l'impiego presso il Rovellasco gli rende, tra stipendio e provvigioni, circa 2.000 ducati all'anno, cioè 10.000 in cinque anni; è evidente che buona parte degli oltre trentamila ducati che rimangono sono stati accumulati grazie al commercio con l'Estremo Oriente, e in particolare con la Cina. Di porcellane, stoffe ricamate e trapuntate, legname da letto laccato o dorato, e altri oggetti di finissima fattura cinese, egli fa frequenti invii, da Lisbona prima, dall'India poi, agli amici e ai Medici. « Le navi della Cina... portano tutte le cose che si possono immaginare... »<sup>151</sup>, scrive con entusiasmo: il tema di questo paese enorme, ricco e civile, prende nel Sassetti il posto che aveva, negli ultimi tempi della permanenza a Lisbona, quello dell'India. Assai meno gli interessano Malacca e le isole Molucche, pur se si propone di visitarle<sup>152</sup>. Malacca sta, invero, subendo la stessa sorte di Goa: la città, priva di risorse proprie, si regge solo sulla sua funzione di cerniera tra l'Oceano Indiano (e quindi il Portogallo) e le Isole delle spezie, e subisce le conseguenze della concorrenza dei musulmani di Giava e Sumatra<sup>153</sup>, degli spagnoli delle Filippine<sup>154</sup>, e delle rivolte che il malgoverno portoghese scatena nelle Molucche<sup>155</sup>. « A Malacca non ho pensato punto »<sup>156</sup>, afferma il Sassetti recisamente. Ben più attraente delle lontane isole, i cui abitanti non conoscono l'uso della moneta<sup>157</sup>, è la Cina. Attraente per l'uomo

<sup>148</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Cochin, 27 gennaio 1585, p. 414.

<sup>149</sup> F. Sassetti a Michele Saladini [Cochin ... dicembre 1585], p. 458.

<sup>150</sup> F. Sassetti, *Lettere edite e inedite* etc., cit., p. XLII.

<sup>151</sup> F. Sassetti a B. Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 492.

<sup>152</sup> F. Sassetti al Cardinale, Cochin, 10 febbraio 1586, p. 532.

<sup>153</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., pp. 813 ss.

<sup>154</sup> F. Sassetti al Granduca, Cochin, 10 febbraio 1586, p. 517.

<sup>155</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 813; F. Sassetti al Granduca, Cochin, 10 febbraio 1586, p. 517.

<sup>156</sup> F. Sassetti a Michele Saladini [Cochin, dicembre 1585], p. 458.

<sup>157</sup> F. Sassetti a Bernardo Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 492.

di cultura, che vuol girare il mondo per conoscerlo; e soprattutto per il mercante.

Non ha nel mondo capitale tanto grosso che portato nella Cina per impieghi e 'n qualsivoglia mercanzia, non si faccia da un'ora ad un'altra, senza alterazione nessuna nella piazza. Oro, se voi ne volessi trecento libbre, in uno giorno, a prezzo che portato in India si guadagna sessanta per cento. Seta ne viene qua e ne va per ei Iapao tanta, che è cosa senza conto: rame, argento vivo, ferro, allume di rocca; qua canfore, porcellane, cinabro e tante altre cose che la memoria se ne confonde<sup>158</sup>.

In cambio di tutto questo ben di Dio, che si rivende a Lisbona con profitti altissimi, i cinesi accettano soltanto argento<sup>159</sup>. È un fiume di reali che da Siviglia, per Lisbona e la rotta del Capo, raggiunge Goa, e di qui la Cina. Ma, dopo l'unificazione delle corone di Portogallo e di Spagna, quella corrente di denaro tende a cambiare itinerario. Lungo la rotta Acapulco-Manila l'argento americano comincia ad affluire alle Filippine, e di qui, di contrabbando, in Cina e alle Molucche<sup>160</sup>. Contemporaneamente, la rotta del Capo diventa meno sicura: ai primi atti di pirateria degli olandesi si accompagnano il deterioramento della *carreira*, quella mancanza di piloti e di marinai preparati che rende malsicuro il cammino delle navi<sup>161</sup>. I legami, sia economici che politici, con la madre patria portoghese si stanno logorando; gli interessi dei *casados* delle colonie sono sempre più centrati sull'Oceano Indiano e sul Pacifico, ed entrano in conflitto con quelli del potere centrale e dell'Atlantico<sup>162</sup>. Goa, così legata al Portogallo, non è la sede più adatta per chi, cessato l'impiego nel pepe e non volendo, o potendo, fare il banchiere<sup>163</sup>, intende arricchirsi con i traffici orientali. Seguendo lo spostamento dei

<sup>158</sup> F. Sassetti a Ignoto, s. l. s. t., p. 552.

<sup>159</sup> *Ibid.*, e *passim*.

<sup>160</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 817.

<sup>161</sup> A. Da Silva Rego, *Viagens portuguesas à Índia em meados do século XVI*, in « Anais » da Academia Portuguesa de Historia 2ª serie, vol. 5 (1954), pp. 75 ss.

<sup>162</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 817.

<sup>163</sup> È la professione di quel Lorenzo Strozzi, sul conto del quale soltanto il Sassetti sembra in grado di darci notizie, e che dev'essere in questo momento a Goa un personaggio importante. Quando, al primo tentativo di traversata, il Sassetti è costretto a tornare a Lisbona, il denaro da lui imbarcato su altre navi viene affidato, a Goa, con l'incarico di farlo fruttare, allo Strozzi. Il Sassetti lo nomina, in assenza di Orazio Neretti e Ferdinand Cron, proprio esecutore testamentario. Le notizie sullo Strozzi contenute nella memoria di G. Uzielli, *Piero di Andrea Strozzi* etc., cit., hanno come fonte il Sassetti.

poli del traffico tra il Vecchio e il Nuovo Mondo, Filippo Sassetti medita di lasciare l'India per la Cina.

Il nuovo contratto d'Asia viene ratificato nel febbraio del 1586<sup>164</sup>, e il Rovellasco torna a farne parte: ma non ne detiene più la maggioranza. I Welser, che fino a questo momento si sono limitati a finanziarlo, gli si affiancano ora assumendosi i 10/24 del contratto<sup>165</sup>; i carati rimanenti sono divisi tra il Rovellasco, il limburgese Giraldo Paris, il tedesco Hans Christoph Manlich e il portoghese Joseph Façara<sup>166</sup>. Nel 1588 Filippo Edoardo e Ottaviano II Fugger assumeranno a loro volta i 6/24<sup>167</sup>.

La parte maggiore del contratto è dunque ora in mano ai Welser; alla fine dell'86 arriva a Goa il loro agente, Ferdinand Cron di Augusta<sup>168</sup>. Toccherà a lui, ora, occuparsi del carico del pepe per il consorzio (anche i Fugger gli affideranno i loro affari): il 6 gennaio 1587 il Sassetti scrive a Baccio Valori che di lì a due anni lascerà l'India per an-

<sup>164</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 692.

<sup>165</sup> *Ibid.*

<sup>166</sup> *Ibid.*

<sup>167</sup> H. Kellenbenz, *Le commerce du poivre etc.*, cit., p. 2.

<sup>168</sup> Secondo H. Kellenbenz, *Le front hispano-portugais contre l'Inde et le rôle d'une agence de renseignements au service de marchands allemands et flamands. In Océan Indien et Méditerranée. Travaux du Sixième Colloque International d'Histoire Maritime et du Deuxième Congrès de l'Association Historique Internationale de l'Océan Indien*, Paris 1964, p. 265, il Cron arriva a Goa nel 1587. Ma la sua prima lettera giunge ad Augusta il 15 dicembre dello stesso anno: è cioè partita da Cochín nel gennaio del 1587. Quindi il Cron non può essere sbarcato a Goa che nell'autunno dell'86, avendo lasciato Lisbona nella primavera, subito dopo la conclusione del contratto.

Il Cron, fondata la fattoria dei Welser e dei Fugger a Cochín, rimane in India anche dopo che i suoi datori di lavoro si sono ritirati dall'affare. Nel 1592 assume la cittadinanza portoghese, e nel 1606 viene nominato *fidalgo da Casa Real* e insignito dell'abito di cavaliere dell'Ordine di Cristo. A partire dal 1608, lo stesso re di Spagna si serve, per la sua corrispondenza con l'India, del servizio di posta attraverso il Levante che collega il Cron ai suoi corrispondenti europei. È uno dei principali personaggi della colonia, e presta abitualmente denaro al vicerè; ma nel 1619 viene accusato di collaborazione con gli olandesi, e imprigionato. Riconosciuto, dopo dieci anni di inchieste, innocente, muore a Madrid nel 1637. Nel 1588 la sua posizione è già abbastanza solida da far sì che il Sassetti lo nomini, assente il Neretti, proprio esecutore testamentario (non possono esserci dubbi sull'identità tra il Cron e il « Fernando Gioma tedesco, agente de' Belzeri » nominato nel testamento. La discordanza dei cognomi è dovuta probabilmente a un errore di trascrizione del documento).

dare, molto probabilmente, in Cina<sup>169</sup>. Egli deve nel frattempo attendere il lasciapassare che ha chiesto al cardinale, e occuparsi del trasferimento degli affari del consorzio nelle mani del Cron. La morte gli impedirà di realizzare il progetto di fare, commerciando, il giro del mondo: toccherà, una decina di anni dopo e nella direzione opposta, al conterraneo Carletti di realizzarlo.

<sup>169</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Cochin, 6 gennaio 1587, p. 536.

### III

#### LA LETTERATURA E LE SCIENZE

Esplorare la cultura del Sasseti in tutti i suoi indirizzi e in tutte le sue manifestazioni è un lavoro particolarmente arduo, poiché coinvolge discipline e interessi oggi quanto mai divergenti. Pertanto, l'argomento è sempre stato affrontato partitamente, in modo più o meno approfondito, da studiosi i quali confessano di non intendersi che di alcune materie, e di lasciar quindi le altre a ulteriori indagini di specialisti. Abbiamo così un libro sul Sasseti letterato, uno sullo storico, tre sul « geografo ».

Né sono io quella che unificherà i vari aspetti della sua cultura in una indagine complessiva; anche a me ne mancano i mezzi e la competenza. Intendo occuparmi del Sasseti mercante, e pertanto viaggiatore e naturalista; avendo esaminato le circostanze col concorso delle quali un patrizio fiorentino del secondo Cinquecento si trovi ad acquistare pepe in India, intendo vedere perché ivi si manifestino in lui certi interessi, e quali radici nella sua passata esperienza pisana e fiorentina abbiano i suoi nuovi studi, le sue nuove esperienze.

« Dall'altrui volere, mentre era in tenera età, e da urgenti occasioni di fortuna alla mercatura sospinto »<sup>1</sup>, il Sasseti può soltanto dopo i ventiquattro anni procurarsi, apprendendo il latino e il greco, quegli strumenti per soddisfare le sue esigenze culturali che l'istruzione fin lì ricevuta non gli ha fornito. Tutti i suoi esegeti si sono quindi abituati a identificare l'inizio della sua formazione culturale con quello degli studi classici, intrapreso sotto la guida di Pier Vettori; egli stesso fa

<sup>1</sup> L. Alamanni, op. cit., p. 89.

nelle sue lettere un solo accenno alle attività giovanili — a parte i molto autobiografici consigli inviati al nipote che inizia la professione mercantile<sup>2</sup> —: « piaciemi » scrive a Francesco Valori « che voi non abbiate piú alle mani quel Pedacio<sup>3</sup>, che era un morire sotto di lui, come bene lo aranno provato quelli che avevano a uscire i primi giovani di mercato »<sup>4</sup>. Ricordo poco piacevole dei progetti paterni sulla sua carriera, e degli studi ai quali è stato avviato. Tuttavia, un curioso scritto rimastoci del padre del Sassetti, titolare di quell'« altrui volere » cui accennava l'Alamanni, ci dà notevoli indicazioni sulla cultura dei primi anni del Sassetti; quella che egli, non appena possibile, ripudierà, trovandola a sé insufficiente. Nel 1556 Giovanbattista Sassetti dedica ai figli Francesco e Filippo una trascrizione di suo pugno del *Discorso sopra il crescere del Nilo* del Fracastoro, estratto dal Ramusio; e le premette una lunga introduzione<sup>5</sup>. Egli ha letto e riletto, scrive, la raccolta del Ramusio, e molto gli è piaciuto il discorso sul Nilo; ed è molto lieto che sia scritto in fiorentino, a confusione di coloro che credono si possa ragionare solo in greco e in latino. Ché, anzi, le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio valgon piú di quelle di autori latini, e Virgilio non vale l'Ariosto.

Et chi può dar lodo a sufienza al nostro magnifico et eccellente dottore in medicina et filosofo dignissimo maestro Pietrandrea Matthyoli da Siena, el quale ha volsuto in questa lingua non sol tradurre dalla greca el suo Dioscoride, ma in essa scrivendo aggiugnervi li sua copiosi et elegantissimi discorsi sopra tutti e' semplici d'esso Dioscoride et altri infiniti dallui ritrovati...<sup>6</sup>.

E ha scritto, il Mattioli, in fiorentino, meglio di quanto Dioscoride non abbia in greco. Si tratta, purtroppo, di un'eccezione: i medici consu-

<sup>2</sup> F. Sassetti a Maria Sassetti Bartoli, in mare, 23 dicembre 1585, p. 453.

<sup>3</sup> Pedacio Dioscoride, il medico e naturalista greco che il Sassetti ben conosce nella traduzione del Mattioli (cfr. sotto, n. 6, e *passim*).

<sup>4</sup> F. Sassetti a F. Valori, Madrid, 3 aprile 1581, p. 261.

<sup>5</sup> G. Fracastoro, *Discorso sopra il crescere del Nilo* trascritto da G. B. Sassetti, con introduzione « Giovanbattista Sassetti e Francesco e Filippo suoi figliuoli dice salute »... « Dal Mulinaccio in Valdibisenzio, il dì VIII di Maggio l'anno de la salutifera incarnatione del Figliuolo di Dio M°D°L°VJ° », manoscritto alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Mgl. XIII, 90. Lo trascrivo in appendice III, pp. 232 ss.

<sup>6</sup> *Ibid.*, cc. 4 r. v., pp. 234 s. Si tratta dell'opera di P. A. Mattioli, *Di Pedacio Discoride Anarabeo libri cinque della historia et materia medicinale Tradotto in volgare* etc., Brescia 1544.

mano l'intera vita nell'imparar greco e latino; appresa che hanno la dottrina, devono far pratica; poi, quando sarebbe ora di scrivere qualcosa, a riprova della loro scienza e a beneficio degli uomini, muoiono. (E guai! se odono nominare un semplice in volgare, invece che in greco o in latino; e pensare che gli antichi, se li sentissero parlare in quelle lingue, preferirebbero a loro volta imparare il toscano).

Non così ha fatto il Mattioli, il quale, col rendersi a tutti intellegibile, ha voluto a tutti giovare; allo stesso modo Jacopo Nardi ha reso comprensibile Tito Livio, Giorgio Dati ha tradotto Valerio Massimo (che è miglior scrittore toscano che latino) e così via. Davanti a queste traduzioni si stizziscono coloro che hanno sprecata la vita a imparare le lingue classiche, consapevoli d'aver faticato invano; mentre, quando non sarà più necessario impararle, sarà possibile filosofare a tutte le età, e non bisognerà diventar vecchi prima di aver raggiunto la cultura.

Filippo Sassetti ha sedici anni quando il padre trascrive per lui e per il fratello, affinché si divertano e imparino, questo discorso che gli piace tanto. Coerentemente con le opinioni paterne, non ha studiato greco né latino; lingue il cui studio, stato sempre patrimonio comune degli uomini di cultura, va subendo una ulteriore evoluzione, che ne fa l'oggetto di vera e propria specializzazione scientifica al centro della quale sta, a Firenze, il futuro maestro del Sassetti, Pier Vettori.

Di fronte all'alternativa tra una cultura specializzata — lo studio delle lingue classiche e delle discipline connesse: filologia e retorica, cioè la professione del letterato — e una cultura generale, con spiccate preferenze scientifiche, resa accessibile anche all'ignorante delle lingue antiche dalla diffusione delle volgarizzazioni, Giovanbattista Sassetti sceglie la seconda, e la indica ai figli: i quali, destinati alla professione mercantile dalle tradizioni e dalle necessità della famiglia<sup>7</sup>, potranno godere di una solida preparazione, senza perder tempo in studi preliminari tanto faticosi quanto inutili.

Caratteristica di questa impostazione è l'ammirazione che Giovanbattista Sassetti nutre per l'Ariosto, l'autore che nel Cinquecento piace al volgo, ma pochissimo alle persone colte<sup>8</sup>; e al quale, anni dopo, Fi-

<sup>7</sup> I Sassetti, mercanti da quattro generazioni e stati, ai tempi di Lorenzo il Magnifico, tra i più grandi di Firenze, si trovano ormai da tempo in condizioni economiche precarie (cfr. Francesco Sassetti, op. cit.).

<sup>8</sup> M. Rossi, op. cit., p. 89.

lippo Sasseti, entrato a far parte del mondo dei letterati, rivolgerà aspre critiche<sup>9</sup>.

Inizialmente, tuttavia, anche se non sappiamo quanto volentieri, Filippo Sasseti si adegua alle opinioni paterne; e ancora nei primi anni di università egli rivolgerà le sue attenzioni ad argomenti affini a quelli che il padre, nella sua dedica, gli ha indicato. I nomi riveriti del Ramusio, del Mattioli, di Dioscoride ricompariranno poi, molti anni dopo, nei suoi scritti, e gli serviranno di base scientifica per gli studi che il nuovo ambiente nel quale si troverà a operare gli ispirerà.

A partire dal '62 o dal '64<sup>10</sup>, comunque, il Sasseti abbandona la professione, rinunciando alla possibilità di far fortuna e scegliendosi un « modesto e quieto vivere »<sup>11</sup> da letterato, secondo un ideale di vita che si va affermando in quegli anni — aiutato in questo, probabilmente, da un riassetto degli affari di famiglia, che gli permette di vivere di rendita e di dedicare tutto il proprio tempo agli studi prima, all'academia poi.

I motivi della sua scelta, al di fuori del clima generale fiorentino, con la progressiva svalutazione della figura del mercante provocata dal formarsi di una corte principesca<sup>12</sup>, non sono noti; l'ipotesi di un desiderio di emulazione nei confronti del cugino Giacomini, avanzata dal Rossi<sup>13</sup>, sembra più che probabile. Comunque, scelta la carriera del letterato, egli intraprende lo studio delle lingue classiche con il personaggio più importante dell'erudizione fiorentina, Pier Vettori; poi, nel 1568, si iscrive all'università di Pisa. Qui, studente di materie filosofiche e umanistiche, approfondisce quello studio di Aristotele che col Vettori, commentatore della *Poetica* e dell'*Etica*, ha probabilmente già iniziato<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> F. Sasseti, *Il discorso contro l'Ariosto edito per la prima volta di su l'originale magliabechiano con breve introduzione sulle idee estetiche dell'autore*, a cura di G. Castaldi, Roma 1914.

<sup>10</sup> La data è controversa (vedi sopra, p. 115, n. 3).

<sup>11</sup> L. Alamanni, op. cit., p. 94.

<sup>12</sup> *Discorso di Lodovico Alamanni sopra il fermare lo stato di Firenze nella devozione de' Medici*, in appendice a R. Von Albertini, op. cit., pp. 376 ss.

<sup>13</sup> M. Rossi, op. cit., p. 10.

<sup>14</sup> I rapporti tra il Vettori e il Sasseti continueranno, diretti e per corrispondenza, fino al '77; poi, dalla penisola iberica e dall'India, l'antico allievo scriverà lunghe lettere al maestro, intrattenendolo sugli argomenti per lui più interessanti: la cultura e le credenze, la storia e il linguaggio di quei paesi. Una serie di questioni su passi di Aristotele costituisce invece l'argomento della corrispondenza dei

Le opere del filosofo greco costituiranno la base della sua cultura, ed egli ne ricaverà il metodo e la sostanza dei suoi giudizi letterari; e non letterari soltanto. Nelle prime annate dell'epistolario, corrispondenti agli ultimi anni del soggiorno a Pisa, un notevole interesse per un aspetto specifico dell'opera aristotelica, lo studio della natura e dei suoi fenomeni, rivela come alcuni degli indirizzi impressi da Giovanbattista Sasseti agli studi del figlio mantengano la loro influenza.

Filippo Sasseti è in qualche familiarità con Tommaso Mermann<sup>15</sup>, direttore dell'orto botanico dell'Università di Pisa; frequenta, probabilmente, le lezioni sui semplici tenute ogni domenica dal Cesalpino<sup>16</sup>; e, soprattutto, il suo professore preferito, quello presso il quale abita e al quale, pur non risparmiando le critiche<sup>17</sup>, dimostra molta stima, è Francesco Buonamici<sup>18</sup>. Studia pertanto con particolare interesse la *Fisica*, il *de Coelo*, il libro *de Meteoris* di Aristotele; testo, quest'ultimo, che il Buonamici ha commentato, e che costituisce quindi per i suoi allievi un oggetto assai frequente di studi<sup>19</sup>. Su queste letture si baserà la lezione *Del cielo e della sua natura*, recitata dal Sasseti all'Accademia degli Alterati il 3 aprile 1575<sup>20</sup>, andata purtroppo perduta.

Si può considerare diretta filiazione di tali studi anche la lettera

primi anni; mentre sono evidente omaggio al Vettori, autore di un trattato *Della coltivazione degli olivi*, le descrizioni degli uliveti marchigiani e portoghesi.

<sup>15</sup> « ... vedendo messer Tommaso Mermann piacciavi... farli le mia raccomandazioni dicendoli che io ho ordinato in casa che li diano un suo Isocrate, però volendolo vadia per esso » (F. Sasseti a Lorenzo Giacomini, Pisa 9 novembre 1570, p. 39).

<sup>16</sup> « Del signor Filippo Sasseti mi par ricordare haverlo havuto alla mia scuola mentre leggeva in Pisa a' semplici... » scrive Andrea Cesalpino a Baccio Valori, Roma, 8 novembre 1603 (citato da M. Rossi, op. cit., p. 51 n. 1).

<sup>17</sup> « Ho portato ad Ancona, per le vacanze, il *Comento alle Meteore* del Buonamico, auto da lui, che quasi non vorrei, avendo visto in questo il suo procedere diverso da quel che mi è parso nelli altri suoi scritti, parendomi proprio che se il Vicomercato non era al mondo che e' non avessi a sapere che dirvisi sopra... » (F. Sasseti a Lorenzo Giacomini, Ancona, 19 luglio 1572, p. 80).

<sup>18</sup> Una stima condivisa dagli altri studenti, visto che, a detta del Sasseti, le lezioni del Buonamici sono le più frequentate del corso (F. Sasseti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 25 novembre 1570, p. 46).

<sup>19</sup> Il Sasseti consiglia lo studio del *De Meteoris* anche al Giacomini (F. Sasseti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 15 novembre 1570, p. 41), il quale comporrà su quel testo un proprio commento: « il più bello fuora di quelli che io abbi sin qui visto », scrive il Sasseti (F. Sasseti a Lorenzo Giacomini, Ancona, 19 agosto 1572, p. 81).

<sup>20</sup> M. Rossi, op. cit., p. 138.

che il Sassetti invierà al Buonamici da Lisbona nel 1583<sup>21</sup>, al ritorno dal primo, mancato tentativo di raggiungere l'India. Poiché tuttavia si tratta di una vera e propria summa delle cognizioni e degli interessi scientifici del Sassetti al momento di lasciare l'Europa, preferisco rimandarne la trattazione.

Se gli studi compiuti col Buonamici hanno un immediato riflesso nel lavoro del Sassetti, non si può dire altrettanto di quelli intrapresi col Mermann e col Cesalpino. Di botanica, il Sassetti si occuperà veramente solo molto più tardi e, almeno all'inizio, per soddisfare interessi non suoi<sup>22</sup>. Né le descrizioni degli uliveti delle Marche<sup>23</sup> e poi del Portogallo<sup>24</sup>, ricorrenti nelle lettere al Vettori insieme con le citazioni dal *De re rustica* di Catone<sup>25</sup> e delle *Georgiche*<sup>26</sup> e con le disquisizioni sulla marmellata di cotogne<sup>27</sup>, vanno al di là di quel generico interesse per il mondo agricolo, ispirato da un lato dall'imitazione dei poeti classici e dall'altro dalla crescente passione dei letterati per la campagna e per la vita in villa, che sono tipiche del secondo Cinquecento.

In questa prima parte della vita del Sassetti quello per la natura e le sue scienze è dunque, quando si manifesta, un interesse secondario. Legato al Vettori e alla sua scuola, e al mondo delle Accademie letterarie, il Sassetti si occupa sempre più esclusivamente di letteratura. La vita culturale sua e dei suoi amici ruota intorno alla *Poetica* di Aristotele, oggetto di commenti e controcommenti e canone interpretativo per ogni genere di componimento letterario. Scompaiono dalle sue lettere, a partire dal 1572, i riferimenti alle opere scientifiche di Aristotele e ai relativi commenti; subentrano loro in forze letterati, filosofi, storici dell'antichità<sup>28</sup>; i grandi trecentisti toscani; gli scrittori e i critici lette-

<sup>21</sup> F. Sassetti a Francesco Buonamici, Lisbona, 6 marzo 1583, p. 352 ss.

<sup>22</sup> Costantemente interessato ai fenomeni naturali, e in particolare allo studio delle piante medicinali, è Baccio Valori: la maggior parte delle lettere relative a quegli argomenti, nel periodo spagnolo e portoghese, è diretta a lui. Un altro cultore di tali studi è il Granduca, che incarica il Sassetti di mandargli dall'India semi di piante.

<sup>23</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Lisbona, 12 luglio 1572, p. 78.

<sup>24</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Lisbona, 6 marzo 1579, p. 231.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 234.

<sup>26</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Lisbona, 10 gennaio 1580, p. 243.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Nutre una particolare ammirazione per Luciano, del quale traduce in latino alcuni dialoghi (manoscritti, autografi, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Mgl. IX, 124).

rari contemporanei. E infatti, ad esclusione della citata lezione sul cielo, la produzione del Sassetti è in questi anni strettamente legata ai problemi della critica letteraria, o di quel settore della storia che studia le imprese. Scrive poesie, brutte<sup>29</sup>; contribuisce con una serie di scritti alle polemiche sorte intorno al commento del Piccolomini alla *Poetica* e del Castravilla alla *Divina Commedia*; critica in modo alquanto maldestro l'*Orlando Furioso*; studia, con insolita profondità, la materia delle imprese<sup>30</sup>; negli ultimi anni del soggiorno fiorentino, un notevole interesse per la storia lo porta a stendere una biografia di Francesco Ferrucci, e a progettarne altre due<sup>31</sup>. Attività tutte legate all'ambiente fiorentino, che vengono meno quando, trasferitosi a Lisbona, il Sassetti si trova tra « gente... che non apprezza... la cognizione delle belle lettere »<sup>32</sup>.

A Firenze, il Sassetti è stato partecipe di una vita culturale in fase di ripiegamento su sé stessa, intenta a passare in rassegna le glorie passate, e che, lungi dal rispecchiare le esigenze del presente, vive degli strascichi di una fioritura avvenuta venti o trent'anni prima; espressione di una città ormai politicamente e culturalmente posta ai margini, che ha perso la sua funzione di centro internazionale di cultura e che, anche nei momenti migliori (il dominio di Ferdinando I, o quello dei Lorenese) non la recupererà più.

La partenza per la penisola iberica segna lo spartiacque anche nella vita culturale del Sassetti. Mutato l'ambiente, mutano gli stimoli e, di conseguenza, gli interessi; nonché le possibilità oggettive di occuparsi di questo o quel settore di ricerca. Ciò che prima era stato toccato ma non approfondito, la « naturale filosofia », ritorna alla luce in un ambiente nuovo e propizio; e si rivela suscettibile di inaspettati sviluppi.

Il primo fenomeno che colpisce chi esamini la corrispondenza del Sassetti è il mutamento intervenuto nelle citazioni dopo la partenza dal-

<sup>29</sup> Una, di carattere scherzoso, è pubblicata, insieme con la lettera a Lorenzo Giacomini, Pisa, 6 dicembre 1570 (p. 49), alla quale l'autore l'aveva allegata. Una canzone e un sonetto petrarchesco sono pubblicati in appendice a S. Ferrara, op. cit., pp. 259 ss.

<sup>30</sup> Il giudizio positivo su questi studi è di M. Rossi, op. cit., pp. 116 ss.: io non sono in grado di pronunciarmi in proposito. Sulla materia delle imprese come oggetto di analisi assai diffuso nel Cinquecento è notevole lo studio di A. Salza, *Luca Contile uomo di lettere e di negozi del secolo XVI*, Firenze 1903.

<sup>31</sup> Gli abbozzi di una *Vita di Sejano* sono pubblicati in appendice da S. Ferrara, op. cit., pp. 237 ss.; della sua intenzione di scrivere una biografia di Manno Donati sappiamo da fonti contemporanee (M. Rossi, op. cit., pp. 27 s.).

<sup>32</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Lisbona, 6 marzo 1579, p. 231.

l'Italia. I testi letterari, per lungo tempo predominanti, passano in secondo piano: un po' di Plauto (e il progetto di scrivere una commedia)<sup>33</sup>; reminiscenze fiorentine — Catone e Lucrezio, Dante, il Petrarca, il *Novellino*, le *Novelle del piovano Arlotto*; un solo testo letterario spagnolo — « un libro di begli avvisi e, come noi diremmo, di un bel parlar gentile, chiamato *Il conte Lucanor*, dove raccontano molte similiade »<sup>34</sup>, citato per dimostrare l'origine spagnola del vocabolo « incinta ». Quanto al resto, « alle lettere si fece punto »<sup>35</sup>, scrive lo stesso Sassetti al Vettori. Viceversa, « un poco di storiaccia di queste navigazioni e discoprimenti orientali »<sup>36</sup> fa la sua comparsa fra le sue letture nel febbraio '79. E ancora « qualche libretto delle novità d'India, del Verzino e della China »<sup>37</sup>; la « sfera d'Oronzio »<sup>38</sup> e tutta una serie di opere cosmografiche e naturalistiche... Strane letture, per un letterato: ma non tutte, a differenza di quelle di un tempo, dipendono soltanto da gusto personale. Una parte di esse può venire a buon diritto considerata, almeno in partenza, come lettura professionale.

Niente ci autorizza a pensare che, prima della partenza per la penisola iberica, le letture del Sassetti in fatto di storia di viaggi e delle navigazioni siano andate al di là delle relazioni contenute nella raccolta del Ramusio, frequentata in gioventù e ripresa, probabilmente, alla vigilia della partenza. L'unico scritto di carattere non accademico o letterario risalente al periodo fiorentino, il ragionamento *Sul commercio*, tratta di problemi relativi al Mediterraneo, e non presuppone necessariamente studi sulla situazione dei mercati extraeuropei. Finché si tratta, infatti, di fare di Livorno il centro di distribuzione dei prodotti d'oriente e d'occidente, i problemi che si presentano riguardano sostanzialmente l'andamento dei mercati e la situazione politica in Europa o nel Medio Oriente, e non richiedono al professionista una preparazione specifica su libri.

Un po' diversa la situazione per chi si trovi a Lisbona a compe-

<sup>33</sup> F. Sassetti a Francesco Bonciani, Lisbona, 19 febbraio 1579, p. 228.

<sup>34</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Madrid, ... agosto 1581, p. 275.

<sup>35</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Lisbona, 6 marzo 1579, p. 231.

<sup>36</sup> F. Sassetti a Francesco Bonciani, Lisbona, 19 febbraio 1579, p. 224.

<sup>37</sup> F. Sassetti a Francesco Bonciani, Lisbona, ... [ottobre-dicembre] 1579, p. 240.

<sup>38</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Lisbona, 15 giugno 1580, p. 258. Si tratta dell'opera del matematico e astronomo francese O. Fine, *La Sphere du monde proprement dite cosmographie... comprenant la premiere partie de l'astronomie et les principes universels de la geographie et de l'hydrographie*, Parigi 1551.

rare il pepe presso i magazzini della Casa da Índia. I problemi del commercio del pepe e, piú in generale, delle spezie, non sono soltanto quelli, già di per sé impegnativi, della qualità o della quantità del prodotto offerto sul mercato: sono anche problemi di politica coloniale, di rotte oceaniche, di concorrenza europea e asiatica. Un quadro il piú aggiornato e ampio possibile della situazione dell'Oceano Indiano e delle colonie portoghesi, nonché di quelle spagnole (l'argento per pagare il pepe viene dall'America, via Siviglia) è assolutamente necessario per un mercante che voglia operare fruttuosamente in quel crocevia internazionale e intercontinentale che è Lisbona. Né manca il materiale dal quale trarre le necessarie informazioni. Materiale umano, certamente: benché si lamenti della reticenza dei portoghesi, il Sassetti non manca di chiedere e ottenere da loro le piú svariate notizie. Ma anche, e soprattutto, poiché il Sassetti è uomo di cultura abituato ad attingere le proprie conoscenze dai libri piú che dalla osservazione diretta, materiale bibliografico. Per trovare le notizie che gli interessano professionalmente, il Sassetti non può contare su trattazioni specialistiche: i rapporti dei funzionari coloniali portoghesi alla corona, i piú ricchi di informazioni sull'andamento dei mercati e delle finanze locali, non sono evidentemente di dominio pubblico. Ma è a sua disposizione la messe di notizie geografiche ed economiche che ogni cronaca o storia di viaggi e della colonizzazione portoghese contiene: e in letture del genere lo troviamo immerso, almeno dall'inizio del 1579. È un vero peccato che egli non sia, sull'argomento, un po' piú esplicito: nomina soltanto alcuni autori, probabilmente quelli che sa conosciuti anche a Firenze, mentre al complesso delle sue letture allude solo come a « libretti delle notizie ». Sappiamo quindi che legge la *Cosmographie universelle* del Thévet<sup>39</sup>; l'edizione della *Geografia* di Tolomeo commentata da Michele Serveto sotto lo pseudonimo di Michele da Villanova<sup>40</sup> (il Sassetti ignora, o finge di ignorare, l'identità Serveto-Villanova; il giudizio di scarsa attendibilità che formula su di lui ha motivazioni puramente tecniche)<sup>41</sup>; le *Decadas da Asia* di João de Barros<sup>42</sup>; le cosmografie di

<sup>39</sup> A. Thevet, *La cosmographie universelle* etc., Parigi 1575.

<sup>40</sup> *Claudi Prolemaei alexandrini geographicae enarrationis libri octo* etc., ad Graeca & prisca exemplaria a Michaële Villanovano iam primum recogniti. Adiecta insuper ab eodem Scholia etc., Luguduni, ex officina Melchioris et Gasparis Trechsel fratrum, MDXXXV.

<sup>41</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, marzo 1583, p. 367.

<sup>42</sup> J. De Barros, *Asia... dos fectos que os Portuguezes fizeram no descobrimento*

Oronce Fine<sup>43</sup>, del Mercatore<sup>44</sup> e dell'Ortelio<sup>45</sup>. Al di là di questi pochi nomi si entra nel campo delle supposizioni: voler fare l'elenco dei testi che il Sassetti potrebbe aver letto significherebbe compilare il catalogo della letteratura geografica del secolo. I risultati di queste letture, quali che siano, si riconoscono nell'andamento dell'epistolario. Le prime lettere da Lisbona si soffermano a descrivere, in tono di entusiastica ammirazione, il volume del traffico del porto di Lisbona e ne indicano le grandi direttrici, mettendone in luce il carattere intercontinentale, i rapporti con l'Europa settentrionale e i legami con le colonie, ed elencando i prodotti presenti sul mercato secondo la loro provenienza: da São Tomé le tali merci, dal Brasile le tali altre, eccetera<sup>46</sup>.

Una serie di notizie utili, o almeno interessanti, per gli amici fiorentini, mercanti di professione come Francesco Valori o redditieri alla ricerca di fruttuosi investimenti per il loro denaro; ma notizie che si possono dare senza aver affrontato prima studi specifici. Poi, le cose cambiano. Agli elenchi subentrano le descrizioni dei prodotti; compaiono accenni, sempre più circostanziati, ai paesi produttori, alle leggende relative, e infine agli uomini che li abitano, ai loro costumi e alla loro lingua.

Tipico è il caso del paese che, all'inizio, lo attrae maggiormente: la Cina. Quando, nell'ottobre 1578, Filippo Sassetti descrive il porto di Lisbona a Baccio Valori, per lui la Cina non è che un'entità alquanto vaga, che rientra in qualche modo nell'ambito dell'India: è dall'India infatti che arrivano « tutte le cose preziose che noi conosciamo »<sup>47</sup>, compresi prodotti tipicamente cinesi come la seta, la lacca e la porcellana. La merce cinese che conosce meglio sono gli schiavi che vede a Lisbona: « uomini di grande intelletto, e parimenti esercitano tutte l'arti e sopra tutto imparano maravigliosamente la cucina »<sup>48</sup>.

*e conquista dos mares e terras do oriente*, Lisbona 1552-1563; si tratta delle prime tre decadi (1412-1526); la quarta verrà pubblicata solo nel XVII sec. Trad. it. di A. De Ulloa, *L'Asia del signor Giovanni di Barro* etc., Venezia 1562 (le prime due decadi: 1412-1515).

<sup>43</sup> O. Fine, op. cit.

<sup>44</sup> Potrebbe trattarsi del mappamondo in 18 fogli, *Nova et aucta orbis Terrae descriptio*, del 1569; oppure delle *Tabulae geographicae Cl. Tolemai* etc., 28 carte con note illustrative, edite a Colonia nel 1578.

<sup>45</sup> A. Ortelio, *Thesaurus orbis terrarum*, Anversa 1570.

<sup>46</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, 10 ottobre 1578, pp. 218 s.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 219.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 220.

Nel giugno dell'80, invece, egli è ormai perfettamente in grado di distinguere i prodotti cinesi da quelli del resto dell'Oriente; e si mostra informatissimo sulla lingua cinese.

Ho trovata una confusione in Aristotele che dice... che e' caratteri sono diversi dove sia la lingua diversa. Le provincie della Cina fra di loro hanno la lingua sì diversa come l'ungara dalla italiana... e tutti s'intendono per iscrittura la quale a tutti è la medesima...<sup>49</sup>.

Il problema della lingua cinese è vivo nel futuro notificatore della lingua sanscrita, che si è già occupato dei geroglifici egiziani ai tempi dei suoi studi in materia di imprese<sup>50</sup>: su di essa tornerà in un'altra lettera a Baccio Valori, nel marzo 1583. Già da ora, comunque, si è ampiamente informato sulla Cina: conosce il procedimento di fabbricazione della porcellana, e sa delle grandi dimensioni delle città cinesi, del funzionamento della polizia, e di molte altre cose che tace perché « paiono incredibili »<sup>51</sup>. Nel marzo dell'83 è in grado di riferire al Valori le difficoltà incontrate da un gesuita nell'apprendimento della lingua scritta cinese, e cita a proposito di geroglifici il Villanova (ma non gli dà molto credito)<sup>52</sup>.

Da questa breve successione di lettere sul medesimo argomento, scritte alla stessa persona — un giureconsulto appassionato cultore di filosofia naturale — si può vedere come gli studi intrapresi per esigenze tecnico professionali diventino, abbastanza rapidamente, « disinteressate » letture scientifiche. La sua attenzione si concentra su un problema sollevato dallo sviluppo dei viaggi oceanici, e che non può fare a meno di presentarsi a uno studioso che vive nell'ambiente commerciale portoghese: quello della navigazione astronomica.

Conoscenze teoriche di astronomia all'allievo del Buonamici e autore della lezione *Del cielo* non devono mancare: non stupisce quindi di trovarlo, pochi mesi dopo il suo arrivo a Lisbona, occupato ad « andare a ora a ora a vedere che otta egli è, mettendo in uso il suo astrolabio e di giorno e di notte »<sup>53</sup>. Nell'80, trascorre sei mesi in campagna — probabilmente per sfuggire all'imperversante epidemia di peste —

<sup>49</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, 15 maggio 1580, pp. 252 s.

<sup>50</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Firenze, 25 luglio 1573, p. 109.

<sup>51</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, 15 giugno 1580, p. 253.

<sup>52</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, ... marzo 1583, p. 367.

<sup>53</sup> F. Sassetti a Francesco Bonciani, Lisbona, 19 febbraio 1579, p. 225.

leggendo la *Sfera* di Oronce Fine e verificandone le osservazioni col proprio astroiabio (« uno strumento di velluto e d'oro de' più perfetti »)<sup>54</sup>. Calato in un ambiente che non si cura né di lettere né di storia, dopo lo sconforto iniziale il Sasseti si adegua alle disponibilità locali e, trovandosi in un mondo ove i problemi scientifici vengono affrontati con fini di applicazione pratica, cerca di contribuire con le conoscenze di cui dispone e con quelle che si è procurato sul luogo, alla soluzione di quel problema fondamentale per la navigazione oceanica che è la determinazione della longitudine.

Determinare la longitudine sulla base della declinazione magnetica appare fino a tutto il 17° secolo possibile ai piloti e agli studiosi di nautica, anche se fin dalla prima metà del Cinquecento alcune voci si sono levate, con fondati argomenti, contro questa opinione<sup>55</sup>. Il Sasseti si convince a sua volta durante la prima traversata oceanica che « per farne [della declinazione magnetica] regola per trovare la longitudine, come molti si stimano, è impossibile... »<sup>56</sup>. Il perché, non dice: probabilmente, perché « nel medesimo meridiano in un'altura fa una differenza, in un'altra un'altra »<sup>57</sup>: non c'è un rapporto fisso calcolabile tra la declinazione dell'ago magnetico e la longitudine.

Quello per i fenomeni magnetici è un interesse che non si esaurisce con la constatazione che è impossibile applicarli alla determinazione della longitudine: il Sasseti continua ad occuparsene, giungendo in proposito a conclusioni vicine a quelle della scienza indiana: dipendere cioè il magnetismo dagli influssi astrali. Egli non può infatti credere che l'attrazione dei Monti Rifei o Iperborei, la catena di montagne di ferro che secondo la tradizione classica chiude il continente asiatico a settentrione, possa esercitarsi sull'ago della bussola fino al Capo di Buona Speranza o al Polo Sud<sup>58</sup>; nel gennaio 1588 lo troviamo occu-

<sup>54</sup> F. Sasseti a Francesco Valori, Lisbona, 15 giugno 1580, p. 259.

<sup>55</sup> Quella di P. Interiano, *Inventione del corso della longitudine* etc., Lucca 1551: « sendosi per pruova conosciuto non esser la mutatione di detta pietra [la calamita] in ogni parte regolare, come bisognerebbe per saper la distanza dagli altri meridiani da quel di S. Antonio, non se ne può alcun gioiamento certo cavare ». Citato da T. Bertelli, *La Declinazione magnetica e la sua variazione nello spazio scoperte da Cristoforo Colombo*. Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla Regia Commissione Colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America, parte IV, vol. II, Roma 1892, p. 64.

<sup>56</sup> F. Sasseti a Baccio Valori, Lisbona, 24 settembre 1582, p. 315.

<sup>57</sup> F. Sasseti a Michele Saladini [Cochin, ... dicembre 1585], p. 460.

<sup>58</sup> F. Sasseti a Lorenzo Giacomini, Cochinchina, 17 gennaio 1588, p. 549.

pato a polemizzare garbatamente in proposito col cugino Giacomini, il quale ha fatto delle osservazioni sul comportamento dell'ago calamitato nelle vicinanze delle montagne ricche di noti e notevoli giacimenti di ferro dell'isola d'Elba<sup>59</sup>. Lo studioso aristotelico, benché formatosi in un ambiente non del tutto estraneo all'astrologia<sup>60</sup> e alla magia naturale (della quale è convinto cultore il Cesalpino) si è avvicinato ad esse soltanto venendo in contatto con la scienza indiana; scienza che, come egli stesso scrive, si differenzia da quella aristotelica nel metodo, « chè, dove noi cominciamo a notis nobis, essi a notis naturae, avendo questo per principio nella scienza naturale, che tutto quello che è, o è intelletto e intelligibile »<sup>61</sup>, escludendo dallo studio della natura quei concetti pre-costituiti che traggono origine dal nostro intelletto, non dalla stessa natura; concezione che l'aristotelico Sassetti ha fatto fatica a comprendere, e che a lungo ha considerato come indizio di conoscenza disordinata o frammentaria<sup>62</sup>.

... quanto a me, inclinerei a mescolarci [nel fenomeno del magnetismo] qualche virtù celeste, quale quale ella si fusse... Con queste virtù incognite celesti e influsse si risolverebbe facilmente, mi direte voi, ogni dubbio; e nondimeno, quando io veggio in queste parti che un'erba si ristringne in se stessa e si torna come secca toccandola con le mani; e dall'altra banda, che una radice ha forza di piegare la volontà di una donna benchè cruda, e molte altre cose che si possono ritenere nella penna mancandogli faccia di verità, io mi lascio persuadere da questi gentili che ci siano delle erbe e delle pietre nelle quali influiscono cose particolarissime i sette pianeti, come essi hanno osservato e scritto ne' libri loro... Sì che, per tornare alla calamita... non basta (a mio parere) il principio terrestre; nondimeno (nostri hominem) la mia specolazione è come la fabbrica dei muratori di Lombardia, che non van molto in sù coi loro lavori<sup>63</sup>.

Lo studio degli astri, che con quello del magnetismo occupa tanto del tempo libero del Sassetti in Portogallo, gli propone una problematica assai meno complessa; malgrado il gran numero di strumenti astro-

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> I rapporti tra l'aristotelismo e l'astrologia sono ottimi nel Cinquecento; si è tra l'altro occupato di astrologia anche il Giacomini (F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Pisa, 20 dicembre 1570, p. 53).

<sup>61</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 488.

<sup>62</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Cochin, 27 gennaio 1585, p. 421 (i sapienti indiani) « ragionano male della materia e della forma e scompigliatamente: e quando sentono un poco di discorso che abbia capo e piedi e che proceda con distinzione, rimangono stupidi ».

<sup>63</sup> F. Sassetti a Lorenzo Giacomini, Cochin, 17 gennaio 1588, p. 550.

nomici che si è portato in India, sembra che la cosa che gli preme di più sia di sapere se la croce del Sud faccia parte del Centauro, o sia una costellazione a sé stante<sup>64</sup>. Molto più importante e più sentito, almeno da quando sa di dover partire per l'India, è quel tema della meteorologia che costituisce nel 1583 l'oggetto di una lunga lettera al Buonamici<sup>65</sup>.

Ispirati come sono alle situazioni che di volta in volta gli si presentano, gli studi del Sassetti non possono non vertere, almeno per qualche tempo, su quel regime dei venti che determina i tempi e i modi della navigazione verso l'India; così come più tardi, in India, si soffermeranno sull'andamento delle stagioni, determinanti per l'attività economica del paese.

«Ho smarrito in gran parte i buoni principi della filosofia ch'io ebbi comodo d'intendere da lei e da gli scritti suoi, particolarmente sopra le cose delle Meteore...»<sup>66</sup> scrive al Buonamici, scusandosi di esporgli considerazioni per lui certo trite e ritrite. In realtà, al di là delle formule di cortesia, egli sa benissimo di comunicare all'antico maestro nozioni in gran parte nuove, e che questi si affretterà a metterle a disposizione degli uomini colti di Firenze, suscitando curiosità e richieste di spiegazioni che lo raggiungeranno fino in India.

L'interesse giovanile per la meteorologia, suscitato in lui dalle lezioni del Buonamici, ha acquistato dal soggiorno e dagli studi portoghesi un contenuto molto più immediato: dal regime dei venti oceanici dipendono il traffico con i domini d'Asia e d'America e, in ultima analisi, le fortune personali del Sassetti; qualcuno ha addirittura formulato l'ipotesi che l'aliseo di sud-ovest abbia persuaso Colombo dell'esistenza, al di là dell'oceano, di una terra dalla quale quel vento traesse origine<sup>67</sup>. Così introdotto nella storia, il fenomeno naturale diventa particolarmente interessante, e desta la curiosità del Sassetti prima, e poi di coloro ai quali egli si rivolge: Colombo e l'aliseo, ecco un tema che mette in difficoltà i dotti fiorentini, i quali domandano chiarimenti non reperibili attraverso la cortina di mistificazioni intessuta da Fernando Colombo, o da chi per lui<sup>68</sup>, intorno alla figura del navigatore. Così

<sup>64</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, 18 dicembre 1581, p. 296, e *passim*.

<sup>65</sup> F. Sassetti a Francesco Buonamici, Lisbona, 6 marzo 1583, p. 352.

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> L'attribuzione delle *Storie* di Fernando Colombo è notoriamente incerta.

come li lascia perplessi il venire a sapere che la nozione di una rotta per l'America preesisteva fra i marinai della costa atlantica al viaggio di Colombo, e che questi l'ha acquisita in quell'ambiente: conoscenza personificata in un eroe eponimo, « un uomo che morì e rimasero i suoi fogli nell'isola della Madera... »<sup>69</sup>. Tanto perplessi che il Sassetti, per conto suo più che convinto che Colombo abbia operato un « furto... d'invenzione »<sup>70</sup>, deve riconoscere:

io non credo che per levargli [a Colombo] la congettura de' venti se gli levi la gloria dell'azione sua, perché le cose già passate in giudicato non si possono cavare dal capo alle persone; nè uno storico, per vero che fusse, che scrivesse di Troia diversamente da Omero, farebbe cosa [...] <sup>71</sup>.

A questi motivi di interesse si aggiunge infine la sgradevole esperienza personale. Nel 1582, partita in stagione troppo avanzata, la nave del Sassetti si è aggirata a lungo nelle accalmie del golfo di Guinea, e dopo aver corso il rischio di naufragare sulla costa del Brasile ha perso l'appuntamento col monzone: per cui ha dovuto invertire la rotta e far ritorno a Lisbona. Cinque mesi di peregrinazioni attraverso l'Atlantico senza niente da fare, se non osservare i fenomeni naturali e commentarli<sup>72</sup>, permettono al Sassetti di fare esperienza diretta di una serie di fenomeni che fino a quel momento ha conosciuto solo sui libri, e lo abitua a fidarsi delle proprie capacità di osservatore; tanto da criticare apertamente quegli autori, Aristotele in testa, sui quali si basavano le sue conoscenze teoriche, quando le loro opinioni gli appaiono assurde e non corrispondenti alla realtà: tale il caso della teoria aristotelica dell'antiparistasi come spiegazione dell'origine della grandine<sup>73</sup>.

Questa capacità critica e questa autonomia dai canoni (quanta differenza dal critico letterario che censurava l'Ariosto perché il suo poema non corrisponde alle regole della *Poetica*!) si limita tuttavia a quei fenomeni che il Sassetti può studiare personalmente, né si allarga dalla considerazione particolare a quella generale. Non mi sembra quindi giusto vedere nel Sassetti, come qualcuno ha voluto fare, un precursore del-

<sup>69</sup> F. Sassetti a Michele Saladini [Cochin ... dicembre 1585], p. 45.

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> Cosa che fanno, del resto, un po' tutti i passeggeri della carreira da India (A. Da Silva Rego, *Viagens portuguesas à India en meados do século XVI*, cit., p. 102).

<sup>73</sup> F. Sassetti a Francesco Buonamici, Lisbona, 6 marzo 1583, pp. 358 s.

l'Accademia del Cimento<sup>74</sup>, quanto piuttosto un diligente osservatore, capace di criticare i propri autori, ma che non si stacca dal loro metodo.

Ma che senso ha, nell'insieme delle lettere del Sassetti, questa relazione lunga, circostanziata, sui venti oceanici e sui loro mutamenti, sul clima, sulla fauna, i cieli dell'Atlantico: vero e proprio saggio, ottenuto probabilmente elaborando gli appunti presi durante il viaggio, e la cui composizione deve aver richiesto parecchio tempo, visto che il Sassetti la spedisce ben sei mesi dopo il suo ritorno a Lisbona?

Prima del marzo 1583 egli ha scritto dall'estero una quantità di lettere, alcune delle quali contenenti nozioni nuove per i corrispondenti fiorentini, e che ne hanno stimolato gli interessi e la curiosità.

Si è dilungato, in base alle sue letture, sulla lingua cinese scritta e sulle virtù della pietra bezoar, ha anticipato notizie sui costumi e sulla cultura di quell'India dove andrà ad abitare. Ma le sue lettere hanno sempre avuto carattere personale, e le notizie che esse contenevano non solo erano reperibili in una serie di testi, la cui conoscenza poteva essere acquistata anche dagli amici fiorentini; ma raramente costituivano il nucleo centrale della lettera.

Questa del 1583 al Buonamici è la prima delle lettere-saggio del Sassetti, paragonabile per molti versi a quelle che i grandi viaggiatori solevano inviare ai loro sovrani o ai cittadini più importanti delle loro città per informarli delle loro scoperte, e che sono già ai tempi del Sassetti entrate a far parte della storia (e della leggenda). La consapevolezza di allontanarsi, non solo materialmente, dal mondo europeo fa sì che il Sassetti si senta investito da una responsabilità nei confronti di coloro che restano: per quanto egli scriva che andare in India è cosa che centomila villani fanno<sup>75</sup>, egli è ben convinto che la sua condizione di uomo di cultura gli imponga degli obblighi, tra i quali spicca quello di studiare in precedenza i temi sui quali ha deciso di riferire.

L'ultimo e il più importante di questi temi, l'interesse scientifico predominante negli anni che il Sassetti trascorre in India, è la botanica — quella botanica collegata alla medicina che si studia nel Cinquecento. Egli pianta un orto botanico a Goa, frequenta i medici indiani ai quali, non senza fatica, strappa nozioni sulle piante locali e sul loro uso — si fa addirittura tradurre un testo sanscrito<sup>76</sup> — studia la can-

<sup>74</sup> F. L. Polidori, op. cit., p. xxvi.

<sup>75</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Siviglia, 5 febbraio 1582, p. 104.

<sup>76</sup> F. Sassetti al Granduca, Cochín, 10 febbraio 1586, p. 525.

nella di Ceylon identificandola con il cinnamomo degli scrittori antichi. Da noiosa lettura obbligata, il Dioscoride del Mattioli diventa per lui il sostituto di Aristotele; e un grande studioso come il Cesalpino si serve delle sue osservazioni nella propria *Appendix ad libros de plantis*<sup>77</sup>.

Quando, al momento di partire per l'India, il Sasseti ha ricevuto dal Granduca e da vari gentiluomini la richiesta di mandar loro semi di piante esotiche, non se ne è particolarmente rallegrato<sup>78</sup>. I suoi studi di botanica risalivano al periodo universitario o, peggio, ai tempi in cui il padre lo avviava alla professione di mercante. Negli anni seguenti non risulta che avesse proseguito per quella via. « Io non feci mai studio nessuno in questa materia, e fuori della lattuga e del finocchio conosceva poche piante... »<sup>79</sup>, afferma anzi, augurandosi di non aver spedito al Granduca, come esotiche, piante che crescono negli orti toscani.

Di piante torna ad occuparsi per la prima volta, a quanto risulta dalle lettere, in Portogallo, e per rispondere ai desideri dell'amico Baccio Valori; al quale, appassionato di medicina e di botanica, ha mandato oggetti esotici, e in particolare legno profumato.

L'interesse per la botanica e le sue varie applicazioni — medicina, ma anche agricoltura — è vivissimo in Toscana, in questo periodo. I granduchi tentano di migliorare la produzione del paese, impiantandovi nuove colture: Cosimo I ha fatto venire dall'estero molte qualità di alberi da frutto<sup>80</sup>; Francesco I stimola la coltivazione del riso (già nota in Toscana dalla seconda metà del Quattrocento) nel Senese e presso la sua villa di Poggio a Caiano<sup>81</sup>, aumenta le colture dei gelsi<sup>82</sup>, e tenta di introdurre nel paese la canna da zucchero<sup>83</sup>. Ambedue i principi si occupano poi personalmente di scienze naturali<sup>84</sup>, imitati in questo da

<sup>77</sup> A. Cesalpino, *Appendix ad libros de plantis et quaestiones peripateticas*, Roma 1613, p. 7: « Arbor Cinnamomi, unde extrahitur electissima Cannella... describitur admodum diligenter a Philippo Sasseto... in epistola quadam ad Baccium Valorium ex Goa Indiae... » (citato da F. L. Polidori, op. cit., p. xc).

<sup>78</sup> F. Sasseti a Francesco Valori, Lisbona, 18 ottobre 1582, p. 320.

<sup>79</sup> F. Sasseti al Granduca, Cochín, 10 novembre 1586, p. 526.

<sup>80</sup> A. Targioni Tozzetti, *Cenni storici sull'introduzione di varie piante* etc., cit., p. 26.

<sup>81</sup> *Ibid.*

<sup>82</sup> L. Giacomini Tebalducci Malespini, *Orazione in lode di Francesco I de' Medici Granduca di Toscana*, in *Prose Fiorentine*, cit., parte I, vol. I, p. 104.

<sup>83</sup> *Ibid.*; e A. Targioni Tozzetti, *Cenni storici sull'introduzione di varie piante* etc., cit., p. 26.

<sup>84</sup> A. Mannucci, *Vita di Cosimo de' Medici, primo Granduca di Toscana*, s. I.

larga parte degli uomini di cultura del loro tempo. Dai « paesi nuovamente ritrovati », e soprattutto dal Nuovo Mondo, giungono in Europa piante sconosciute, che non è sempre possibile classificare secondo i vecchi sistemi: uno studioso portoghese e uno spagnolo hanno già dedicato alla flora asiatica due trattati, che il Sassetti avrà occasione di leggere e di adoperare<sup>85</sup>.

È quindi inevitabile che egli, fiorentino trapiantato in terre portoghesi, si occupi di quegli argomenti; anche perché da Firenze il Granduca e gli amici chiedono piante, semi, notizie. Alla vegetazione dei nuovi paesi, del resto, è sempre dedicata almeno una parte dei libri che legge sulla storia delle scoperte; non solo perché si tratta di curiosità mai viste, ma perché il fondamento dei traffici portoghesi con le colonie è costituito da prodotti vegetali: pepe o altre spezie, droghe, legno prezioso e profumato, canna da zucchero...

All'inizio del secolo, i Welser hanno impiantato nel Venezuela le loro stazioni commerciali proprio per esportare il legno di guaiaco, rimedio sovrano contro la sifilide. Le piante che vengono dai paesi lontani debbono servire a scopo medicinale: lo stesso Sassetti invierà dall'India un rimedio « eccellente per la fortificazione dello stomaco e consumo della flemma »<sup>86</sup> né trascurerà, descrivendo la frutta indiana, di accennare alle proprietà medicinali dell'anasas, o agli effetti della masticazione del betel sulla temperatura della bocca e di conseguenza sulla maggiore varietà fonetica della lingua indiana, e perciò dell'alfa-

s. t. (XVII sec.), pp. 230 s.: Cosimo « conosceva una grandissima quantità di piante, & le loro virtù, & anche i luoghi, ove meglio mettono, i tempi del loro fiorire, & del nascere, & ogni altra lor qualità. Et faceva tutto l'anno stillare diverse sorti d'erbe, trahendone acque, & oli pretiosissimi... ». Sull'analoga passione di Francesco I per la botanica e la chimica cfr. L. Giacomini Tebalducci Malespini, op. cit., pp. 104 s.

<sup>85</sup> C. Da Orta, *Coloquios dos simples e drogas he causas medicinais da India*, Goa 1563; C. de Acosta, *Tratado de las drogas, medicinas y plantas de las Indias orientales*, Burgos 1578.

<sup>86</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 489; F. Sassetti a Bernardo Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, pp. 499 ss.; di quest'ultima esiste un *post scriptum* inedito, apografo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palat. 623, c. 322 r.: « La scatola del Medicamento va in questa nave indiritta a Lix.<sup>na</sup> a Carlo Velluti perchè di là ne la mandi. Se sarà Tale che u' ne Tornerà bene, ne sarò consolato, è unico remedio al duolo de denti sì per consumare il Catarro (...) come per restringere il cammino donde e' passa. Questo viene con la nave Santo Alberto, che Dio salvi et guardi, che partirà domani che saremo alli 6 di febbraio 1586 ».

beto indiano<sup>87</sup>. Così, se nei primi tempi del soggiorno lusitano il Sassetti preferisce gli studi di astronomia, le richieste degli amici non tardano a costringerlo ad occuparsi di botanica. Le prime informazioni che dà, richiestone, sono più che altro relative alla dislocazione dei vari areali vegetali: la canna d'India proviene dal Bengala, l'aloë dalla Cina, il legno di cedro dalle Azzorre<sup>88</sup>; e queste nozioni rientrano in un quadro più vasto di descrizione di curiosità e di oggetti preziosi provenienti d'oltremare. Soltanto all'aloë, il legno misterioso dal violento profumo che cresce nel Paradiso Terrestre<sup>89</sup>, il Sassetti dedica una più profonda attenzione; e mandandone una corona a Baccio Valori allega informazioni sull'origine e sui vari tipi del legno, tratte evidentemente da qualche testo portoghese. Al momento di partire per l'India, in ogni caso, il Sassetti è ormai persuaso di dover dedicare una parte del proprio tempo alla raccolta di semi da mandare a Firenze. Ma si pone subito, con molto acume naturalistico, il problema della possibilità di acclimatazione di quei semi<sup>90</sup>:

Il nostro signor Granduca mi commesse de' semi di diverse piante, essendome stati poi domandati di costì da altri miei signori... Non so che comodità io mi arò di satisfare al desiderio loro, perché con le piante bisognerebbe anche un poco di cielo e un poco d'aria, ove elle fussero accostumate di vivere: vederemos a su tiempo<sup>91</sup>.

Le prime notizie sulle piante che manda dall'India sono abbastanza generiche, e si possono trovare nel trattato di Garcia da Orta del 1563; ma già il Sassetti ha tentato, con poco successo in verità, di avere ulteriori informazioni dai medici locali. Come a suo tempo all'arrivo a Lisbona, non è soddisfatto dell'ambiente:

... in simili cose non si può avere aiuto nessuno da questa gente, la più straccurata e la più negligente in ogni sorta di cose, dove non sia l'utilità presente, che si possa vedere; intanto che in questo luogo ch'è per la seconda terra d'India non

<sup>87</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Cochín, 27 gennaio 1585, p. 421.

<sup>88</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, 15 giugno 1580, p. 252.

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> È un acume che non tutti i suoi contemporanei dimostrano: Baccio Valori ha per l'appunto appena chiesto al Sassetti di indagare se cresca in India una pianta che un naturalista ha visto in Polonia (F. Sassetti a Baccio Valori, Lisbona, ... marzo 1583, p. 386). Anche a lui il Sassetti manifesta i propri dubbi sulla possibilità che una pianta sopravviva in due climi così differenti.

<sup>91</sup> F. Sassetti a Francesco Valori, Lisbona, 18 ottobre 1582, p. 320.

è se non uno speziale che serve anco di medico, e i limoni sono la più fine droga che egli abbia in bottega<sup>92</sup>,

scrive da Cochin al Granduca, prendendosela, come ha fatto arrivando a Lisbona, con l'ignoranza dei portoghesi. Ma già nell'85 è riuscito a fare « pratiche assai con questi fisici gentili »<sup>93</sup> per ottenere sementi, e prevede di poterne inviare l'anno seguente; è inoltre in grado di dare notizie sulla scienza indiana. Nello stesso anno acquista

in Goa una pricissione che mi costa quattrocento ducati, nella quale servono uomini per l'asino e pel bue e per questi animali femmine servono le donne: seminansi cipolle, cavoli, lattughe e altre cose buone... e questo servirà per non morire di mattana l'inverno, sì come si fa per chi non piglia qualche simile esercizio...<sup>94</sup>.

Così scrive, scherzosamente, alla sorella; a Baccio Valori, naturalmente, la notizia viene data in un altro modo:

avendo messo uno di questi medici gentili sull'umore della cognizione e procreazione de' semplici sono andato questo anno veggendo certe poche piante e medicine, delle quali mando semi a Sua Altezza... Ho per questo effetto comprato un orto a Goa, dove disegno di mettere fino a un centinaio di piante delle più nominate in queste parti...<sup>95</sup>.

È a partire da quest'anno 1586, di fatto, che il Sassetti comincia a occuparsi veramente di botanica, e soprattutto di medicina<sup>96</sup>, e a far ricerche personali in proposito.

Il suo accenno alla necessità di non impazzire durante l'inverno non è d'altronde puramente scherzoso. Per l'ambiente di Goa — dove trascorre, per l'appunto, quel terribile « inverno » che isola da ogni contatto col resto del mondo<sup>97</sup> — il Sassetti nutre un sovrano disprezzo, che si traduce in un ulteriore isolamento tra *happy few*: il vicerè, qualche gentiluomo al servizio della Corona<sup>98</sup>, l'agente del consorzio del

<sup>92</sup> F. Sassetti al Granduca, Cochin, 22 gennaio 1584, p. 393.

<sup>93</sup> F. Sassetti al Cardinale, Cochin, 10 febbraio 1585, p. 441.

<sup>94</sup> F. Sassetti a Maria Sassetti Bartoli, in mare 24 dicembre 1585, p. 455.

<sup>95</sup> F. Sassetti a Baccio Valori, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 488.

<sup>96</sup> Si scusa anzi col Granduca di avergli mandate più notizie di medicamenti che di piante (F. Sassetti al Granduca, Cochin, 10 febbraio 1586, p. 525). Di fatto, al Sassetti interessa soprattutto l'applicazione della botanica alla medicina; mentre il Granduca pensa anche all'agricoltura toscana.

<sup>97</sup> F. Sassetti a Giovanbattista Strozzi, Cochin, 1 gennaio 1586, pp. 467 s.

<sup>98</sup> Tale probabilmente quel Filippo Carasco, della cui figlia il Sassetti è padrino, come risulta dal suo testamento (*Lettere edite e inedite*, cit., p. XLII).

pepe, qualche viaggiatore di passaggio<sup>99</sup>. Trovarsi un'attività intellettuale che sia possibile esercitare senza spostamenti e servendosi delle risorse locali è una necessità vitale per uno studioso per vocazione come il Sasseti. Così come in Portogallo si è buttato nell'astronomia e nella nautica, a Goa egli trova nella botanica la migliore arma contro l'isolamento. In essa trova anche, probabilmente, degli amici: per il « medico gentile » col quale spesso s'intrattiene<sup>100</sup> e per i suoi colleghi sapienti, che egli non ha potuto conoscere personalmente perché l'Inquisizione li ha allontanati da Goa, facendone una città abitata solo da gentaglia ignorante<sup>101</sup>, il Sasseti nutre probabilmente una stima pari a quella che nutre per i sapienti europei<sup>102</sup>. Niente è infatti più lontano dalla sua mentalità che quello che sarà il principio della colonizzazione inglese, secondo il quale il più grande dei « negri » è sempre inferiore al più misero dei bianchi. I più miseri dei bianchi ispirano anzi al patrizio fiorentino un aristocratico disgusto: è sintomatico che

<sup>99</sup> Tali Giovanbattista Vecchietti, che visita il Sasseti a Goa nel 1588, e Giovanbattista Britti, inviato dal Cardinale Ferdinando in Etiopia: il quale, dopo essere stato spogliato dai pirati presso Ormuz, riesce a riparare a Goa, e di là riprende la propria missione (F. Sasseti a Baccio Valori, Cochin, 11 gennaio 1588, p. 547; a Ignoto, s. l., s. t., p. 558; al Granduca, Cochin, 10 febbraio 1586, pp. 523 ss.).

<sup>100</sup> F. Sasseti al Granduca, Cochin, 11 febbraio 1585, p. 448.

<sup>101</sup> F. Sasseti a Bernardo Davanzati, Cochin, 22 gennaio 1586, p. 492. È da notare che il Sasseti, cristiano, giudica positivamente dei pagani che non hanno voluto convertirsi.

<sup>102</sup> Con alcuni dei quali si mantiene in contatto epistolare. Di « certi signori alemanni » parla lo stesso Sasseti (F. Sasseti a Baccio Valori, Cochin, 11 gennaio 1588, p. 546) come di suoi corrispondenti, senza precisare. Uno di loro è certamente Gerardo Mercatore, del quale scrive il primo biografo: « cum Doctissimo viro Philippo Sasseto in Goa, Orientalis Indiae civitate notissima commorante, mutuis literis concertaverit; huiusmodi ac similibus epistolarum non exiguus fasciculus apud illius heredes, in promptu reperitur » (*Vita celeberrimi clarissimisque viri Gerardi Mercatoris Rupelmundani*, a domino Gualtero Ghymnio... conscripta, cit.).

Tutte le ricerche intraprese per recuperare quelle lettere sono state inutili (cfr. *Correspondence mercatorienne*, publié par M. Van Durme, Anversa 1959, p. 12).

Una frase, in verità ambigua, del Sasseti (F. Sasseti a Pietro Spina, Cochin, 20 gennaio 1586, p. 477) induce a pensare che egli contasse nel novero dei suoi corrispondenti anche Abramo Ortelio; anche di questo scambio di lettere, se vi fu, non rimangono tracce.

L'Alamanni, nell'orazione funebre, accenna infine a una corrispondenza scientifica con non meglio identificati « Medici Regi in Madrid, ed in Lisbona ». (L. Alamanni, *Delle lodi* etc., cit., p. 99).

l'unico giudizio moralistico di tutto l'epistolario sia dedicato, con un po' di enfasi, proprio a loro <sup>103</sup>.

Scriva Francesco Sasseti essere stato suo fratello a Goa, dopo il vicerè, « il primo uomo di quel reggimento » <sup>104</sup>; e ciò è sicuramente vero, almeno fino all'arrivo e all'installazione del Cron <sup>105</sup>. È anzi probabile che la sua autorità sia di fatto superiore a quella dello stesso vicerè, la cui attività politica e militare si scontra tanto spesso con gli interessi economici e politici locali <sup>106</sup>. Sta di fatto che l'ambiente nel quale il Sasseti vive a Goa, quale emerge dall'epistolario, non è certo la pittoresca, trafficonca e « coloniale » società luso-indiana sui cui costumi, sessuali e no, si diffonderà con tanto gusto il Carletti... <sup>107</sup>.

Tenuto conto del fatto che, nei due anni e mezzo che gli restano da vivere, il tempo che riesce a dedicare agli studi è forzatamente ristretto — come egli stesso ha fatto notare a Francesco Valori, si trova in India per un lavoro faticoso e che gli porta via molto tempo <sup>108</sup> — la mole di studi compiuta dal Sasseti nel campo della botanica è decisamente notevole. Egli si orienta verso due settori di ricerca: l'uno, quello che più interessa ai suoi corrispondenti fiorentini per le sue applicazioni pratiche, è lo studio delle piante medicinali; l'altro, di carattere teorico, è l'identificazione delle piante citate dagli autori classici con i prodotti che, con diverso nome, vengono regolarmente usati in Europa e in Asia. Identificare il lycium di Dioscoride con il « catù » dei medici indiani <sup>109</sup>, e il cinnamomo degli antichi con la cannella di Ceylon <sup>110</sup>, non significa soltanto restituire alla scienza medicine e spezie delle quali erano state perdute le tracce; recuperando la scienza antica all'uso moderno il Sasseti ne riafferma, coerentemente con le convinzioni del suo tempo, la validità e la continuità. Inutile cercare in lui lo sperimentatore, o colui che cerca di impostare le proprie ricerche secondo canoni nuovi; né innovatore, né grande scienziato, il Sas-

<sup>103</sup> F. Sasseti a Giovanbattista Strozzi, Cochín, 1 ottobre 1586, pp. 472 s.

<sup>104</sup> Francesco Sasseti, op. cit., p. xli.

<sup>105</sup> Cfr. sopra, p. 113.

<sup>106</sup> V. Magalhães Godinho, op. cit., p. 618.

<sup>107</sup> Il quale, semplice mercante di passaggio, privo di pubbliche funzioni, e di estrazione sociale meno alta di quella del Sasseti, ci si è trovato benissimo.

<sup>108</sup> F. Sasseti a Francesco Valori, Lisbona, 18 ottobre 1582, p. 320 s.

<sup>109</sup> F. Sasseti a Bernardo Davanzati, Cochín, 22 gennaio 1586, pp. 499 ss.

<sup>110</sup> F. Sasseti, *Discorso sul cinnamomo*, cit.

setti si limita a collocare il frutto dei suoi studi nel solco della tradizione.

A parte questo tema obbligato, che diventa oggetto di studio volontario e gradito, le lettere del Sassetti spaziano attraverso una gamma sempre piú vasta di argomenti. Descrivendo il mondo nel quale vive, e che viene sempre meglio conoscendo, il Sassetti continua a far ricorso all'autorità degli scrittori antichi (parlando dei bramini, ama citare la frase di Plinio: « audio complures eorum vocari Bracmenes »)<sup>111</sup>; ma i pareri che esprime diventano sempre piú autonomi rispetto alle opinioni e ai pregiudizi dell'ambiente fiorentino o portoghese. Una caratteristica del Sassetti — che la condivide del resto con i portoghesi — è la mancanza di pregiudizi razziali; ma, a differenza dei portoghesi, per i quali la discriminante è costituita dalla conversione al cattolicesimo, i suoi criteri di valutazione riguardano soltanto il livello di cultura. Anche verso la religione indiana, che trova inizialmente ridicola, giunge a manifestare rispetto; e non gli ripugna finalmente riconoscere che una parte della scienza greca, e quindi di quella europea, discende dalla scienza indiana<sup>112</sup>. Il suo atteggiamento è molto meno sereno nei confronti di popoli che non conosce personalmente; in tal caso si adegua alle opinioni di chi gliene discorre — e si tratta in genere di opinioni interessate. La malignità e cattiveria dei cinesi — o la bontà e onestà dei giapponesi — sono proporzionali all'atteggiamento assunto da quei popoli nei confronti dei mercanti portoghesi e dei gesuiti<sup>113</sup>: fatto di cui il Sassetti, almeno per quanto riguarda i gesuiti, si rende conto abbastanza bene. Ma nel complesso, il suo atteggiamento nei confronti dei popoli extraeuropei è molto simile proprio a quello dei gesuiti: al di là dei giudizi di bontà o di cattiveria, egli li considera uomini sotto tutti gli aspetti, nel momento in cui formano comunità civili, ed è pienamente in grado di apprezzarne la civiltà, la cultura, le scienze. Molto meno disposto a considerarli uomini si dimostra nei confronti di quei popoli che non esprimono civiltà evolute, o che appaiono tali, come i negri: ai quali attribuisce la qualifica di « bestie umane »<sup>114</sup>,

<sup>111</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Cochin, 27 gennaio 1585, p. 419; al Cardinale, Cochin, 10 febbraio 1585, p. 442. Molto probabilmente, ha da poco riletto Plinio: le lettere dell'anno precedente, che pure trattano dei bramini, non accennano allo scrittore romano.

<sup>112</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Cochin, 27 gennaio 1585, p. 421.

<sup>113</sup> F. Sassetti a Michele Saladini [Cochin, ... dicembre 1585], p. 462.

<sup>114</sup> F. Sassetti a Pier Vettori, Lisbona, 6 febbraio 1579, p. 233.

non perché privi della luce della rivelazione cristiana (anche i suoi dotti amici indiani meriterebbero allora tale qualifica), ma perché privi, così gli sembra, di un'organizzazione sociale.

In fatto di religione, invero, il Sassetti si dimostra piuttosto tiepido. È, naturalmente, cattolico praticante; il fatto che, a Firenze, durante tutta una messa a Santa Maria del Fiore, non faccia altro che occhieggiare un amico<sup>115</sup>, non dimostra il contrario. Ma la sua fede sembra consistere unicamente in un tranquillo abbandono alla volontà divina e agli avvenimenti e in un felice godimento delle possibilità che il mondo gli offre. « Le mie preghiere... sono una cotal fredda e sconsolata cosa... »<sup>116</sup>. Nei confronti di certi aspetti della religione, poi, è decisamente critico. Non solo non apprezza l'opera della Inquisizione di Goa, che è riuscita ad allontanare dalla città tutti gli indiani per bene, i quali non hanno voluto abbandonare la loro religione; ma si rende conto benissimo, e se ne indigna, dell'intervento politico dei gesuiti nel Giappone e nelle Molucche, e della loro funzione di garanti del commercio occidentale in quei paesi<sup>117</sup>. Il che non gli impedisce di lasciare per testamento proprio ai gesuiti, dei quali certamente apprezza la cultura, i propri strumenti astronomici e i libri greci e latini<sup>118</sup>.

Per anni, dunque, l'ambiente colto fiorentino ha in Filippo Sassetti il proprio « corrispondente dall'India ». Gli vengono richieste infinite informazioni sulla corografia, il clima, l'economia, i costumi del paese: e l'immagine che egli ne trasmette è certamente, malgrado l'angolazione piuttosto ristretta (il Sassetti conosce, per averla visitata, soltanto la costa orientale del Deccan, da Goa a Calicut), obbiettiva ed esatta. Contrariamente a quanto avviene di solito nelle relazioni contemporanee, egli riesce a illustrare anche l'insieme dei rapporti sociali vigenti nel paese; anche se, da mercante che scrive a mercanti, non si occupa della produzione dei beni che commercia, ma solo della loro distribuzione: descrive mercanti e banchieri, ma non fa parola dei rapporti di produzione. Difetto tanto più scusabile in un uomo del Cinquecento, in quanto è presente anche in moderni storici dell'India.

<sup>115</sup> F. Sassetti a Geri Spini e Francesco Valori, Firenze, 2 aprile 1576, pp. 188 ss.

<sup>116</sup> F. Sassetti a Maria Sassetti Bartoli, in mare 23 dicembre 1585, p. 453.

<sup>117</sup> F. Sassetti a Michele Saladini [Cochin, ... dicembre 1585], p. 462.

<sup>118</sup> Testamento di Filippo Sassetti, in F. Sassetti, *Lettere edite e inedite* etc., cit., p. XLII.

Se c'è qualcosa che manca nelle lettere del Sassetti, se mai, è l'elemento fiabesco. La sua India è un paese nel quale può essere cosa normale andarsi a stabilire; dove si incontrano uomini bianchi che curano i propri affari, e non dei Lord Jim alla ricerca dell'onore perduto; dove quel po' di miraggio che ha attirato gli uomini fin lí si sposta un po' piú lontano, invita piú a Oriente.



## BIBLIOGRAFIA



Do l'elenco delle edizioni degli scritti di Filippo Sassetti, ivi comprese quelle scolastiche che mi son parse piú interessanti.

F. SASSETTI, *Elogio di Lelio Torelli*, in S. SALVINI, *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, Firenze 1717, pp. 130 ss.

F. SASSETTI, *Ragionamento all'Accademia degli Alterati, in lode di Federigo Strozzi detto l'Agghiadato, nuovo Accademico*, in S. SALVINI, op. cit., pp. 239 s.

F. SASSETTI, *Lezione intorno alle Imprese*, in *Prose Fiorentine*, Firenze 1716-1746, parte II, vol. II, pp. 454 ss.

F. SASSETTI, *Lettere*, in *Prose Fiorentine*, cit., parte IV, vol. III, pp. 1 ss.

Si tratta di trentacinque lettere dalla penisola iberica e dall'India, ordinate secondo il destinatario; aggiuntivi una lettera di Giovanni Buondelmonti dall'India a Francesco Valori e il *Discorso sul cinnamomo* scritto dal Sassetti. Al testo si accompagnano una vasta introduzione, e note lessicali.

F. SASSETTI, *Lettere*, in *Relazioni di viaggiatori*, Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti, disposta e illustrata da L. CARRER, classe IX, vol. I, Venezia 1841.

Si tratta di ventuno lettere, con il testo e nell'ordine delle *Prose Fiorentine*. Noto a proposito di questa edizione un piccolo infortunio, subito da tutti gli studiosi del Sassetti a partire dal primo, il Marcucci. Questi, nell'introduzione alla sua edizione, che descriverò qui sotto, afferma che, delle lettere delle *Prose*, il Carrer ne riprodusse nove. Tutti coloro che vennero dopo di lui lo seguirono in questo errore, dovuto evidentemente al fatto che il Marcucci non aprí mai il libro, limitandosi a consultarne l'indice, nel quale compaiono soltanto i nomi dei nove destinatari. Nessuno si è mai preoccupato di controllare, accorgendosi cosí che per ogni destinatario veniva riportata piú di una lettera.

F. SASSETTI, *Discorso sul cinnamomo*, in *Descrizioni di cose naturali*, Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti, disposta e illustrata da L. CARRER, classe IV, vol. III, Venezia 1841.

- F. SASSETTI, *Lettere sopra i suoi viaggi nelle Indie Orientali dal 1578 al 1588* (a cura di P. VIANI), Reggio 1844.

Il testo delle *Prose*, ordinato cronologicamente, con introduzione, senza note.

- F. SASSETTI, *Vita di Francesco Ferrucci*, in « Archivio Storico Italiano » tomo IV parte II (1853), pp. 467 ss. (a cura di C. MONZANI). Introdotto da una biografia del Sassetti, dovuta a F. L. POLIDORI.

- F. SASSETTI, *Sul commercio tra la Toscana e le Nazioni levantine. Ragionamento (1577)*, in « Appendice all'Archivio Storico Italiano » tomo IX (1853), pp. 165 ss. (a cura di F. L. POLIDORI). Con introduzione, e note lessicali.

- F. SASSETTI, *Lettere edite e inedite*, raccolte e annotate da E. MARCUCCI, Firenze 1855. Nuova edizione completamente riveduta, con l'aggiunta di settantanove lettere inedite del Sassetti, di una lettera di Giovan Battista Vecchietti a Bernardo Vecchietti, di una lettera di Francesco Valori da Pisa al Sassetti, e del ragionamento *Sul commercio*.

Vengono premesse le *Notizie dell'origine e nobiltà della famiglia de' Sassetti, raccolte da Francesco di Giovan Battista Sassetti, 1600*; l'epitaffio e il testamento di Filippo Sassetti; l'elenco dei suoi scritti, editi e inediti. Segue uno *Spoglio di voci e modi di dire che non si trovano registrati nella IV impressione del Vocabolario della Crusca, o senza gli opportuni esempi, o con i soli di poeti o di più moderni scrittori*. Le lettere sono ordinate cronologicamente, con frequenti note, lessicali o assai brevemente esplicative.

- F. SASSETTI, *Vita di Francesco Ferrucci, con l'aggiunta della lettera di D. Giannotti a Benedetto Varchi su la vita e su le azioni di esso Ferrucci, e con un saggio delle sue Lettere ai Dieci della guerra*, Milano 1863 (a cura di E. CAMERINI, introduzione di C. TEOLI). Nuova edizione; nessuna nota.

- F. SASSETTI, *Orazione in morte di Tommaso del Nero, recitata all'Accademia degli Alterati*, Bologna 1856 (a cura di F. L. POLIDORI). L'orazione è stata in seguito attribuita a Francesco Bonciani.

- F. SASSETTI, *Sposizione della Poetica di Aristotele*, a cura di F. L. POLIDORI, in *Raccolta di scritture varie nell'occasione delle nozze Riccomanni-Fineschi*, Torino 1863.

- F. SASSETTI, *Vita di Francesco Ferrucci*, in *Vite di uomini d'arme e d'affari del sec. XVI*, Firenze 1866. Non ho trovato il volume nelle biblioteche italiane; esso compare invece nel catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi.

- F. SASSETTI, *Lettera a Francesco de' Medici Granduca di Toscana*, da Cochin, 20 gennaio 1584, in *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, compilata dal dottor Angelo de' Gubernatis, Firenze 1867.

- F. SASSETTI, *Lettere*, in *Nuova Antologia ad uso degli istituti tecnici e delle scuole commerciali*, compilata da A. BARTOLI, Venezia 1871. Undici lettere, insieme con lettere di mercanti, artisti, scienziati, storici, uomini politici dal '200 al '600, e brani di Marco Polo.

- F. SASSETTI, *Lettere (scelte)*, Torino 1871.

- F. SASSETTI, *Lettere corrette, accresciute e dichiarate con note, aggiuntavi la vita di Francesco Ferrucci, scritta dal medesimo Sassetti rivista ed emendata* (a cura di E. CAMERINI), Milano 1874. Le lettere sono nella lezione e nell'ordine del Marcucci, con l'aggiunta della lettera pubblicata dal De Gubernatis; la *Vita* è nella lezione del Camerini del 1863. Lunga introduzione, senza note.
- F. SASSETTI, *Vita di Francesco Ferrucci, con l'aggiunta della lettera di D. Giannotti a Benedetto Varchi, Su le azioni e su la vita dello stesso Ferrucci, e con un saggio delle sue lettere ai Dieci della Guerra*, Milano 1874. È la ristampa dell'edizione milanese del 1863.
- F. SASSETTI, *Lettera a Francesco de' Medici Granduca di Toscana*, da Cochín, 20 gennaio 1584, in A. DE' GUBERNATIS, *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, Livorno 1875.
- F. SASSETTI, *Vita di Francesco Ferrucci*, in *Francesco Ferrucci e la guerra di Firenze del 1529-30. Raccolta di scritti e documenti rari, pubblicati per cura del comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci*, Firenze 1889.
- F. SASSETTI, *Il capitano Francesco Ferrucci*, Roma 1891. Edizione economica, in piccolissimo formato, senza alcun apparato critico.
- F. SASSETTI, *Lettera* (inedita) a Pier Vettori, da Lisbona, 27 marzo 1578, pubblicata da A. D'ANCONA, Pisa 1895.
- La stessa in « Rassegna bibliografica della letteratura italiana » III (1895). Senza note.
- F. SASSETTI, *Lettera inedita scritta dalle Indie* e pubblicata da G. E. SALTINI, estratto da *Miscellanea fiorentina di erudizione e di storia*, fasc. 16, p. 5, Firenze 1895. È indirizzata al Cardinale Ferdinando de' Medici, da Cochín, 10 febbraio 1585. Segue un elenco di oggetti inviati dal Sassetti a Firenze in quella occasione. Introduzione e ricche note.
- R. CASTRAVILLA e F. SASSETTI, *I discorsi di R. C. contro Dante e di F. S. in difesa di Dante*, a cura di M. ROSSI, Città di Castello 1897.
- F. SASSETTI, *Abbozzi della vita di Francesco Ferrucci*, in S. FERRARA, *Un mercante del secolo XVI. Storico Difensore della Commedia di Dante e Poeta. Filippo Sassetti*, Novara 1906, pp. 207 ss.
- F. SASSETTI, *Tentativo di una Vita di Sejano*, in S. FERRARA, op. cit., pp. 237 ss.
- F. SASSETTI, *Introduzione alla Vita di Francesco Ferrucci e principio di essa*, in S. FERRARA, op. cit., pp. 241.
- F. SASSETTI, *Pigliando il Reggimento* (dell'Accademia degli Alterati), in S. FERRARA, op. cit., pp. 247 ss.
- F. SASSETTI, *Poesie*, in S. FERRARA, op. cit., pp. 259 ss.
- F. SASSETTI, *Il discorso contro l'Ariosto edito per la prima volta di su l'originale magliabechiano con breve introduzione sulle idee estetiche dello scrittore*, a cura di G. CASTALDI, Roma 1914.
- F. SASSETTI, *Dalle « lettere » di F. S. Notizie di viaggi e di commerci di un fioren-*

*tino nell'India orientale alla fine del secolo XVI*, a cura di M. VANNI, Milano 1926. Edizione scolastica; scelta da dodici lettere e dal *Discorso sul cinnamomo*, con note, per la scuola media inferiore.

- F. SASSETTI, *Lettere scelte*, con introduzione e note di F. MILANO, Lanciano 1927. Stralci da quattordici lettere, con introduzione.
- F. SASSETTI, *Lettere scelte*, con introduzione e note di G. RAYA, Milano (1932). Stralci da ventiquattro lettere.
- F. SASSETTI, *Lettere indiane*, a cura di A. BENEDETTI, Torino 1942. Trentatré lettere dall'India, piú le lettere del Buondelmonti e del Vecchietti; introduzione e note di carattere prevalentemente letterario.
- F. SASSETTI, *Lettere* in G. G. FERRERO, *Lettere del Cinquecento*, 2ª ed. ampliata, Torino 1967. Dieci lettere, con introduzione e note lessicali.
- F. SASSETTI, *Lettere sopra i suoi viaggi alle Indie orientali, dal 1578-1588* (a cura di R. F. ESPOSITO), Bari 1963. Trentadue lettere, con introduzione, senza note.
- F. SASSETTI, *Lettere*, in G. CARACI, *Introduzione al Sassetti epistografo. Illustrazione di lettere edite e inedite. I, Lettere poco note*, Roma 1961. Sono, assai ampiamente illustrate, le tre lettere pubblicate dopo l'edizione del 1855.
- F. SASSETTI, *Lettere* (inedite), pubblicate da V. BRAMANTI, in « *Giornale storico della letteratura italiana* » CXLIII fasc. 443 (III trimestre 1966), pp. 390 ss. Nove lettere a Pier Vettori, tratte dai carteggi di quest'ultimo al British Museum.
- F. SASSETTI, *Lettere da vari paesi 1570-1588*, introduzione, testo e note a cura di V. BRAMANTI, Milano 1970.

Edizione completamente rifatta, comprendente tutte le lettere pubblicate fino ad oggi, piú sette inedite. Mancano, rispetto alle precedenti edizioni, il ragionamento *Sul commercio*, con relativa lettera di presentazione, il *Discorso sul cinnamomo*, e le lettere del Valori, del Buondelmonti e del Vecchietti. I mutamenti nel testo e nella datazione, rispetto all'edizione Marcucci, sono notevoli. Introduzione e note, assolutamente carenti.

Do l'elenco, in ordine cronologico, dei principali scritti dedicati, del tutto o in parte, al Sassetti, omettendo le trattazioni, piú o meno lunghe, inserite in opere generali di storia della letteratura, delle scoperte geografiche, etc.

- F. L. POLIDORI, biografia di Filippo Sassetti premessa all'edizione della *Vita di Francesco Ferrucci* curata da C. MONZANI, in « *Archivio Storico Italiano* » tomo IV parte II (1853), pp. IX ss.
- P. A. FOUQUES DE VAGNOUVILLE, *Diverses particularités sur les péripéties du commerce maritime dans les deux Indes vers la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, Douai 1864.
- OMEGA, *Le lettere di Filippo Sassetti*, in L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna*, Città di Castello 1890, pp. 495 ss.
- G. COSTANTINI, *Filippo Sassetti geografo*, Trieste 1897.

- M. ROSSI, *Un letterato e mercante fiorentino del secolo XVI, Filippo Sassetti*, Città di Castello 1899.
- A. SALZA, recensione del libro di M. ROSSI, in « Rassegna bibliografica della letteratura italiana » IX (1901), pp. 49 ss.
- V. ROSSI, recensione del libro di M. ROSSI, in « Giornale storico della letteratura italiana » XXXVII, 1 (1901).
- E. ZACCARIA, *Contributo alla storia degli iberismi in Italia*, Torino 1905.
- S. FERRARA, *Un mercante del secolo XVI. Storico Difensore della Commedia di Dante e Poeta. Filippo Sassetti*, Novara 1906.
- G. OTTONE, *Filippo Sassetti nelle Indie. Note e appunti da uno spoglio dei suoi epistolari* (estratto da « Viglevanum », 1915, fasc. IV), Vigevano 1916.
- E. ALLODOLI, *Un grande viaggiatore. Filippo Sassetti (1540-1940)*, in « Illustrazione toscana » 41 (1940), fasc. I, pp. 18 s.
- Filippo Sassetti, San Francesco Saverio, Alessandro Valignani, Lodovico de Varthema, santi, esploratori e missionari in Asia*, in « Osservatore romano della domenica », 12 settembre 1943, p. 7.
- G. MORMINO, *Filippo Sassetti, un cinquecentista, viaggiatore, uomo di lettere e scienziato*, in « Rivista di cultura marinara », nn. 11-12, novembre-dicembre 1952, pp. 317 ss.
- G. B. ANGIOLETTI, *Filippo Sassetti e i viaggiatori fiorentini del Rinascimento*, in *Libera cattedra di storia della civiltà fiorentina*, Firenze 1958.
- G. CARACI, *Introduzione al Sassetti epistolografo. Indagini sulla cultura geografica del tardo Cinquecento*, Roma 1960.
- G. CARACI, *Filippo Sassetti epistolografo. Illustrazione di lettere edite e inedite. I. Lettere poco note*, Roma 1961.
- A. PIROMALLI, *Filippo Sassetti*, in *Dal Quattrocento al Novecento*, Firenze 1965, pp. 51 ss.



## APPENDICI



## APPENDICE I

Documenti relativi al patrimonio della famiglia Sassetti tra il 1559 e il 1577, reperiti nei libri della Decima granducale, presso l'Archivio di Stato di Firenze.

### 1. Decima granducale 2653, c. 23 r. (anno 1559, arrotto n° 847)

n° 847 Quartiere Santa Maria Novella Gonfalone Leon Bianco  
Giovanbattista di Teodoro di Francesco Sassetti di n° decima 34.

#### S u s t a n z i a

per uso	Una casa nel popolo di Santa Trinita con suoi confini la quale ha per suo uso.
lire — 10 —	Una casetta a uso di forno in dito popolo alla quale era per ... di lire 12 et fa di decima lire 1 et ne alienato a Mariano Righi per soldi 10 di decima resta la decima lire — 10 —.
lire 4.19. 9	La metà d'un podere nel popolo di San Martino a Chonfienti a San Riniero a Scarpalle con casa da lavoratore a primo secundo tertio lui deto per ... di lire 59.12.1 fa di decima lire 4.19.9.
lire — 4 —	Una casa nel borgo di Chonfienti a primo secundo via tertio lui deto per ... di lire 2.8 fa di decima lire — 4 —.
lire 4. 8. 1	Un podere posto in Valdibisenzio popolo di San Leonardo con casa da signore et lavoratore con sua confini per ... di lire 52.16.9 fa di decima lire 4.8.1.
lire — 11. 4	Una casa in Valdibisenzio popolo di San Martino con più pezze di terra lavorativa a vigniati con suoi confini per ... di lire 6.16 fa di decima lire — 11.4.
lire 4.14. 1	Un podere con casa da lavoratore in Valdibisenzio con più vocaboli e confini per ... di lire 56.9 fa di decima lire 4.14.1.
lire — 1. 8	Etiam per lo aumento 1542 340 per decima di lire — 1.8.
lire — 13. 9	Etiam per arrotto 1547 n° 487 soldi 14.5 et ne batuto denari 8 resta la decima lire — 13.9.

lire — 1.11	Etiam per arroto 1550 n° 12 per decima lire — 1.11.
lire — — 10	Etiam per arroto 1552 n° 10 per decima lire — — 10.
lire — 11. 4	Etiam per arroto 1556 n° 103 per decima lire — 11. 4.
lire — 1. 2	Etiam per arroto 1557 n° 208 per decima lire — 1. 2.
<hr/>	
lire 16.17.11	

## 2. Decima granducale 2667, c. 316 r. (anno 1565, arroto n° 327)

n° 327 Quartiere Santa Maria Novella Leon Bianco  
 Francesco } di Giovanbattista di Teodoro Sassetti decima 34  
 Filippo }

### S u s t a n z e

lire 16 soldi 7.11 Tutti e beni et decima che si truova sotto nome di Giovanbattista loro padre gonfalone detto 169 el quale morse alli ...<sup>1</sup> di gennaio 1565.

Fede in filza di n° ...<sup>1</sup> quali sono per decima di lire 16.17.11 che ne alienato soldi 10 per decima di lire 16.7.11.

Pervenuti per redità e per la morte ab intestato come disse Filippo sopradetto presente el di 11 di febbraio 65.

Salda ai di 28 di febbraio 1565 per partito delli officiali di decima et vendite et gli tocca di decima lire 16.7.11 che si levono da Giovanbattista loro padre gonfalone detto. lire 16.7.11.

---

<sup>1</sup> In bianco nel documento.

## 3. Decima granducale 2670, c. 227 r. (anno 1567, arroto n° 112)

112. Quartiere Santa Maria Novella Leon Bianco  
 Francesco } di Giovanbattista di Teodoro Sassetti decima 34  
 Filippo }

### S u s t a n z e

lire — — 2 Un pezzo di castagneto da legname di 516 jugeri incirca ne la villa di Schignano contado di Prato a primo loro secundo Lodovico Caponi tertio San Martino a Schignano.

Comperorno da Giovanni di Gabriello Targetti di Schignano per lire 10 di moneta notaro Cristoforo Canbioni a di 28 di giugno 1567 in filza di n° 287 et s'anno a levare da la decima di Prato Santa Maria Nuova n° 96 (97)<sup>1</sup> da Giovanni di Gabriello per arroto 1565 n° 195 con decima denari 2 di somma di 2 pezzi di terra per decima denari 4 con presenza di detto Filippo el di 17 di giugno 1567.

Salda ai di 31 di luglio 1567 per partito delli officiali di decima

et vendite et gli tocca di decima denari 2 che non si levono da  
 persona per venire da contadini. lire — — 2.

<sup>1</sup> La cifra sul documento è corretta, ma non è possibile stabilire se  
 il 6 sia stato sovrapposto al 7, o viceversa.

4. Decima granducale 2685, c. 67 r. (anno 1574, arrotto n° 154)

154. Quartiere Santa Maria Novella Gonfalone Leon Bianco  
 Francesco et  
 Filippo di Giovanbattista di Teodoro Sassetti  
 decima 1534 534

S u s t a n z e

lire — 1. 1 Due pezzi di terra lavorativa ulivata et soda hoggi fattone un  
 pezzo solo luogo detto al poggio posta nel popolo di San Martino  
 a Schignano a primo via secundo Niccolò del ... tertio chiesa  
 quarto Giovanbattista Sassetti cioè loro medesima per decima  
 soldi 1.1.

Comperorno da Filippo d'Antonio di Simone di detto popolo per  
 prezzo di lire 26 di moneta rogito ser Noferi del Milanese a di  
 19 di marzo 1570 fede in filza n° 466 et si leva dal libro delle  
 ville di Prato n° 97 a. 272 da Filippo d'Antonio di Simone con  
 detta decima con loro presenza in virtù del bando mediante il  
 quale vengono liberi dalla condennazione [a] di primo di settem-  
 bre 1574.

Salda a di 23 di settembre 1574 per partito de signori ufficiali di  
 decima et gli tocca lire — 1.1. che non si levano da persona per  
 venire da Pratesi. lire — 1.1.

5. Decima granducale 2692, c. 69 r. v. (anno 1577, arrotto n° 36)

Francesco di Giovanbattista di Teodoro Sassetti  
 decima 1534 a. 534

S u s t a n z e

Una parte d'un podere con casa per lavoratore nel popolo di  
 Santo Stefano in Pane luogo detto Nuovoli che a questa parte  
 tocca soldi 1.

lire 1 — 5 Una presa di terra lavorata et vignata con parte di casa per lavo-  
 ratore di staiora 22 pianora 7 panara 3 divisa in un campo e  
 metà et un pezzuolo con vite confinato a primo Spedale delli  
 Nocenti viottolo mediante secundo via tertio beni de frati di  
 Certosa quarto Galeazzo di Federigo Sassetti quinto via la qual  
 terra si dice per la metà d'un nuovo podere che l'altra metà sono  
 a Nocenti et prima a Galeazzo di Federigo Sassetti et prima a

Galeazzo di Filippo Sassetti con decima de toto di lire 4.1.6. che a questa parte tocca lire 1 — 5.

Per arroto 1559 n° 1433.

Pervenutoli per morte di madonna Cassandra figlia fu di Piero di Stefano Boni e donna di Bartolomeo di Giovanni Altoviti morta più tempo fa e per divisa fatta con lo Spedale delli Nocenti e di poi per divisa fatta con Galeazzo di Filippo Sassetti et con Galeazzo di Federigo Sassetti sua secondi cugini per scritta fatta sotto di 21 aprile 1577 sottoscritta dalle parti vista resa a Filippo di Giovanbattista Sassetti.

Et s'ha a levare dalla decima 1534 D ... San Giovanni da a. 543 madonna Cassandra figlia fu di Piero di Stefano Boni. Acconcia con presenza di Filippo di Giovanbattista Sassetti quale si notifica da se a di 23 aprile 1577.

Salda a di 26 di aprile 1577 per partito de signori ufficiali di decima et vendite et gli tocca di decima lire 1 — 5 che s'hanno a levare da madonna Cassandra figlia fu di Piero di Stefano Boni gonfalone D ... San Giovanni. lire 1 — 5.

Questo è l'ultimo documento della Decima di Firenze, nel quale compaia il nome di Filippo Sassetti, il quale partirà per la penisola iberica nell'aprile dell'anno seguente. Esso è anche il primo nel quale i beni della famiglia appaiano intestati solamente al fratello, e conferma la notizia dataci dai biografhi, secondo la quale Filippo Sassetti cedette al fratello, qualche tempo prima di lasciare Firenze, la propria parte dei beni paterni.

## APPENDICE II

Lettera inedita di Filippo Sassetti a Geri Spini, senza luogo né data, autografa alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Mgl. IX, 124, cc. 101 v. - 102 r. La lettera, priva d'intestazione, fa seguito alla trascrizione autografa dei dialoghi di Luciano *Giove e Ganimede*, *Giove e Giunone*, *Apollo e Bacco*, tradotti in latino da Pietro Chelli. L'indirizzo dello Spini è sulla sopraccarta.

Al molto mag.<sup>co</sup> il s.<sup>r</sup> Geri Spini oss.<sup>mo</sup>. Pisa.

Que' Poeti io non gl'intendo se non in quanto a che ogni volta che io li veggo e' mi fanno tornare alla mente il detto di quel galantuomo sapete cum referet §§ ff. del m.v.A. Però restino hormai di beffare. Queste prose con un poco di fatica e di studio forse che non mi sariano del tutto nascoste, ma l'un pensier caccia l'altro e tutta dua lavano il viso. Questi sono tre dialoghi di quel galantuomo ne' quali [penso] che si può riconoscere tutta l'arte; e per questo scelti ve li mando, non per insegnarvela. Hareili arricchiti di qualche postilla, ma noi n'haremo poi di che ragionare et applicare agl'individui quando voi sete alla fine del primo. Ricordatevi di Pescia, Montemurlo, e del cane di Ganimede che rimase a guardar in aria seguendolo cogl'occhi quanto li fu lecito, poi dovette pensare anch'egli ad altro; se bene se n'è fin trovati di quelli che per la perdita del padrone si sono arrabbiati, e' quali poi sono perseguitati e morsi et destrutti dagli altri cani. A che preso riguardo quel dell'altro giorno. Ricordatevi della .... m.<sup>o</sup> Ignatio et .... mio suggello. Che altro? Ricordatevi Pescia di nuovo et Montemurlo e Pier Chelli, poverino, beccaccio del mondo. Essi giucato niente? Io vi veddi hieri così in conversazione. A Dio

FILIPPO

Sapete voi come disse m. Lodovico Castelvetro. Non mostrate queste cianze o le dite come mie.

### APPENDICE III

Introduzione di Gianbattista Sassetti al *Discorso sopra il crescere del Nilo* di Gerolamo Fracastoro; autografo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Mgl. XIII, 90.

Giovanbattista Sassetti a Francesco et Filippo suoi figliuoli dice salute.

Havendo più, et più volte (Dilettissimi figliuoli) letto, et riletto quel libro che sovente mi vedete innanzi, intitolato delle navigazioni et viaggi che nuovamente si fanno da i portoghesi a l'Indie orientali, composto, o per me' dir messo insieme da ms. Giovanbattista Rannusio et havendovi trovato (infra l'altre belle cose) un certo dubbio mosso per il detto autore a ms. Hyeronimo Fracastoro (mathematico et filosofo grandissimo de i tempi nostri) sopra il traboccare che fa ogni anno el fiume Nilo in Egitto, et la risposta con la sua risoluzione, di detto ms. Hyeronimo, mi son parse l'una et l'altra cosa sì mirabili, et utili che le ho giudicate degne non solo di essere spesso lette da ciascuno, ma che sempre si dovessino tenere innanzi agli occhi, per le varie e molto belle cose di che in epse si ha cognitione. Le quali anchora che dovessino esser lette, et speculate da altro ingegno et discorso che 'l mio, almeno piglio in esso questo piacere et contento, di vedere che essendo esse materie filosofiche, et dottissime, et sottilissime, le si siano potute accomodare nella nostra materna lingua fiorentina (et da uno strano) che non solo s'intendono benissimo, ma che ce le fa del tutto toccare con mano, et vedere con gli occhi, a confusione di tutti quelli che si credono o che vogliono che si creda che e' credino che in altra lingua che nella greca o latina non si possa dir cosa nè buona nè dotta. E' quali spero in Dio che presto (come in questa hopera sono) habbino a essere del tutto in molte altre confusi, se non in vita loro almeno poco dopo la morte. Perchè oltre alli nostri elegantissimi et dottissimi poeti et oratori, Dante e 'l Petrarca, e 'l Boccaccio, de i quali a giudizio universale di ciascuno non si può parlare, per haver loro in questa facultà del dire vinto ciascuno che fino a hora abbi scritto, et oltre al sopradetto ms. Hyeronimo in questo suo discorso, habbiamo delli altri et Toscani et esterni che in essa lingua hanno scritto tanto dottamente et tanto elegantemente che più non si potria in greco o latino. Et chi

sarà quello che non giudichi el nostro Ariosto (anchora che ferrarese) haver di gran lunga passato Virgilio nel suo furioso toscan poema? se a parte a parte s'andrà ben considerando le sue argutie et eleganzie nel dire, et il suo bellissimo, dolce, et alto stile, con una facilità inimitabile, et le sue bellissime et dotte comparazioni, et finalmente lo stietto et proprio stile toscano, nel quale non si conosce nè barbarie, ne differenza alcuna non ch'altro dalli stessi fiorentini (al parere di ciascuno) veri scrutatori et conoscitori d'essa lingua toska.

Et se bene da qualcuno più curioso del bisogno o forse invidioso gli è apposto che avanti che tale suo poema pubblicassi o dessi alla stampa, non havendo in certe cose possuto a pieno sadisfar a se medesimo, se ne venne con esso a Firenze a sottomettersi al giudizio e alla corretione di ciascuno che leggere et correggere lo voleva, dove per ciò fare stette più tempo fermo, et che finalmente di lì nel portò corretto et postillato. Per questo non se li ebbe sminuire punto della sua gloria anzi crescerli lode, perchè in questo mostrò d'essere vero giudice, et cognoscitore di sè et delle cose sue senza punto inghannarsene, et volse venir a trarsi la sete a 'l vero fonte. nel che se da molti moderni fussi parimente suto imitato non si vedrebbe tante barbarie o per me dire sciocchezze date alla toscana stampa come a ogni hora si vede. Et chi può dar lode a sufienza al nostro magnifico et eccellente Dottore in medicina et filosofo dignissimo maestro Pietrandrea Matthyoli da Siena, el quale ha volsuto in questa lingua non sol tradurre dalla greca el suo Dioscoride, ma in essa scrivendo agiungnervi li sua copiosi et elegantissimi discorsi sopra tutti e' semplici d'esso Dioscoride e altri infiniti dallui ritrovati et rintracciati, tanto in genere quanto in particolare, certo nessuno, perchè se bene si considera le sue tradutioni, tanto de i testi di Ghaleno che di Dioscoride, si troveranno essere li stessi come da loro furono scritti o meglio essere la tradutione che la stessa compositione, se dir si può. Et per la bontà d'esso Matthyoli ora sono di tanto migliorati che in questa forma porgono rimedio parimente ai dotti et alli indotti. Benchè dalla maggior parte dei medici moderni (per essere tradotti in toscano) sien visti et letti con occhio livido et lingua gonfiata, perchè si truovono li poveri huomini haver consumato la miglior parte della vita loro in imparare la lingua Greca et latina, et prima che e' sieno venuti alla cognitione della dottrina d'esse sono stati vecchi, et di poi nella pratica hanno finito el resto degli anni tra le catinelle e gli orinali, tale che quando sarebbe tempo di scrivere qualcosa et mostrare al mondo la scienza loro come fecion Aristotile et Dioscoride, et che ha fatto esso Matthyoli et gli altri grandi, bisogna loro camminare all'altra vita senza haver possuto giovar nè a sè nè ad altri. Et vedendo hora quello che con tanti sudori hanno acquistato potersi da altri con poca fatica imparare crepono di invidia. Et tanto sono ostinati in questo loro herrore che (non ch'altro) quando e' sentono nominare un semplice (per comune che e' sia) in toscano et non latino o Greco, mandono sozopra tutta la caterva delli alberelli. Et se qualche volta da qualcuno di noi altri (come dicon loro) idioti, è lor proposto qualche medicamento semplice a fine che in su li spetiali non ci faccino consumare tutto quello che habbiano, et per disgratia o per non saper più la nominato modernamente, ti si volgono (senza rispondere) con un viso tale come se ti volessino finire con altro che con medicine, o se pure ti rispondono dicono el medico vogli essere io che sai tu di queste cose. Non si avedendo e' poveretti che se qualcuno di quegli anti-chi atenesi o romani fussino in un canto a udirli quando fra loro disputano in

latino alla goffa come el più delle volte fanno quando da noi non voglion esser intesi, mi credo che si dorrebbero d'esser stati greci o latini, vedendo la lor lingua esser così diserta et guasta dalloro, et imparerebbon anchor essi a parlare toscano. Ma non così ha fatto el nostro Matthyoli che conoscendo la verità ha voluto più presto seguendola mettersi a pericolo che 'l suo libro non sia da lor letto, et giovare universalmente a ciascuno, che compiacer a questi tali insensati. Et non solo di tanto ha aggrandita la nostra lingua et sua Toscana, componendo et traducendo in essa cose dottissime et di grande eccellenza et importanza alla universale salute, ma ancora secondo ch'intendo ha volsuto tradurre queste sue eccellente et utilissime fatiche di toscano in latino, cosa nuova et monstuosa alli soprascritti monstri, et suprema corona della nostra dolce loquela. Ma che diren noi del nostro dottissimo, et filosofo eccellentissimo mr. Jacopo nardi stiettissimo et candidissimo traduttore di quel monstuoso volume di Tito Livio, del quale tutti e' dotti stanno ammirati, et non dubitano che 'l toscano pareggi el latino in eleganzia et brevità, Con che audacia o temerario giuditio biasimeren noi un tant'uomo? Et che del nostro Giorgio Dati traduttore di Valerio Massimo? opera se non quanto Tito Livio grande, almeno tanto dotta, el quale sì bene ha fatto gli atti sua che molti dicono esser meglio il Toscano che il latino. Finalmente che diren noi del nostro elegantissimo poeta Varchi? che di Luigi Alamanni? et del nostro piacevolissimo et dotto Gello? et d'infiniti altri nobili spiriti, che per brevità si lasciono? Se non che con il loro buon giuditio hanno eletta la miglior parte et quella seguon gagliardamente in essa scrivendo per fare eterno el nome loro, et immortale (se così dir si può) la lingua Toscana. Il quale buon giudizio non potevon ottenere senza la vera dottrina di tutte queste lingue, dalla quale (spogliati d'ogni passione) ne è seguito tale elettione. Il che non fa in quelli che per invidia la biasimono, e' quali (ancora che e' conoschino el vero) accecati da le lor proprie passioni, chi come è detto per trovarsi vecchio et haver consumato el tempo suo in imparare esse lingue, senza havervi possuto fare profitto alcuno segnalato, et chi tratto da l'avaritia datosi poscia alla pratica medicinale, o alle leggi civili o canoniche empendosi el capo di quei lor grossi et goffi comenti, meccanicamente avocando, senza passare più la, et non potendo far altro non vorrebbero che altri facessi et mettonsi a biasimare et dir male di chi legge o compone o traduce in Toscano, perchè essendo loro incaminati per un'erta et lunga strada senza esser mai possuti giungere al porto che si desidera, non vorrieno che altri presto e con manco fatica di loro vi potessi arrivare, Arrecandosi a gran vergogna quando senton dire el tal giovane legge o compone dottamente, sempre allegando quel trito proverbio che dice e' bisogna esser prima discepolo et poi maestro, o si veramente e' non si può mettere el carro inanzi a' buoi o simil mellonaggine, et vannoli lacerando per invidia, rodendosi in vedere che le loro lunghe fatiche possono essere da altri abbreviate et facilitate con molto più frutto che lor non han fatto, Coprendo la lor malitia et invidia col dire che e' non si può tradurre propriamente cosa alcuna d'una lingua in un'altra, et che le si doverrebbon lasciar stare in quelle che le son composte, dove chi n'ha di bisogno andassi per esse com hanno fatto loro. Non si avedendo gli sciocchi che li scritti di questi grandi uomini che nuovamente hanno tradotto di Greco et Latino in Toscano fanno fede del contrario, et che a questa causa in breve anchor fra noi nasceranno degli Aristoteli, Platoni et Dioscoridi e altri simili come forno a que' tempi, perchè havendo gli uomini in adve-

nire per maestri della lingua in che haranno da dottrinarsi le proprie madri et le nutrici in essa infanzia, quando nascerà qualche gentile spirito harà tempo a cominciare a filosofare a buon hora, et in età prompta e intera nella quale non potrà esser divertito dalli studij da avaritia o altra passione d'animo, o impedito da vecchiezza o altra infermità di corpo, per occorrere di rado simili cose in tale età, et saranno dottrinati in essa lingua a tal hora che lungo tempo avanzerà loro a potere scriver e' loro concetti, et mostrare al mondo la virtù loro, il che non possono far essi senza rinascere per vivere un'altra vita non dimenticando quello che in questa hanno imparato. Ma, Ohyme, dove mi son io lasciato trasportare et sviare dalla collora? ch'io tengo con tutti quelli che senza ragione o per invidia del paese, o delle scienze biasimon la lingua Toscana. Io ho fatto come quel viandante che camminando sopra pensiero per via non conosciuta, smarrisce la strada, se ne avede prima che e' si truova condotto in luogo tanto intrigato che non può procedere innanzi, che allhora interrotto il suo pensiero et guardandosi dattorno nè riconoscendo dove e' si sia, s'ingegna el meglio ch'ei può, et per tragetti, et a salti di ritornare in su la strada. Io figliuoli carissimi havevo in animo di mostrarvi che havendo Trascritto questo discorso di mr. Hyeronimo fracastoro di mia propria mano et a voi addiritto, et d'altra banda trovandosi esso per tutto in stampa, et comune a ciascuno, che questa mia fatica non doveva essere reputata da voi per vana, et che non senza gran ragione m'ero mosso a ciò fare, et io mi son trovato (senza essermene avisto) a contendere co' medici, Con quelli dico (della sorte dei quali n'è oggi di assai copiosa la città nostra) che sono più di nessun altra sorte d'uomini stimati in questo errore. Al che tornando dico che havendo trovato nel libro di mr. Giobanbaptista Rhamnusio, infra l'altre cose, questo discorso del fracastoro fatto sopra il dubbio mossoli dal detto mr. Giovanbaptista sopra el fiume del Nilo, et suo traboccare che fa in Egitto, del che mai da persona nè antica nè moderna se ne possette conoscer le vere cause, ancora che moltissime volte da huomini grandi sieno state discorse et pensate, et che sopra di esse habbino lungamente scritto, sino a tanto che ai tempi nostri da persone idiote che solo col testimonio dell'occhio senza esser dalloro più oltre considerate sono state conosciute et annoi fatte intendere, come in esso libro si dichiarara. Et conciosia cosa che esse cause che causano esso traboccare del Nilo (che sono li continui diluvij di piove che ogni dì nel tempo della state vengon in nella bassa Ethyopia, infra 'l tropico di cancro et di capricorno, sotto ai quali passa esso Nilo) sieno ancora più dubbie et più mirabili che l'istesso efetto, per essere stata cosa incredibile apresso delli dotti antichi che in essa regione della bassa Etiopia pioveSSI non ch'altro mai in tutto l'anno, anzi pensavano che il paese sotto tal clima, passandovi el sole in detto tempo perpendicolare, fussi abbruciato dal continovo suo calore, et quasi inhabitabile. Et vedendo per cosa certa el detto mr. Giovanbaptista essere tutto el contrario, et che in tal tempo ogni dì come è detto vi cade grandissime piogge, le quali scorrono nel Nilo e fannolo ingrossare, et traboccare, muove questo dubbio al prefato fracastoro, come questo possa esser, et da che possa derivare un tale efetto tutto contrario alla credenza nostra. El qual dubbio viene dallui in questo discorso con gran dottrina et eloquenza soluto, et con tanta facilità et efficacia di ragioni lo pruova che senza dubbio alcuno lo fa toccare con mano. In processo del quale li accade mostrare molte cose circa le cause della generatione de' venti, de l'acqua, della grandine, della neve, et de' se-

reno in nell'aria, le quali tutte cose sono bellissime et di gran piacere a intendere a ogni gentile spirito, et dallui sono con tanta eleganzia dette, et con tanta facilità date a intendere in questo suo discorso, che ben dimostra essere quel nobilissimo et dottissimo fracastoro, matematico e filosofo degnissimo che da ciascuno oggidì è tenuto. Et in questa parte la quale (al giudizio de' più dotti) è difficilissima a dichiarare con parole le proprie) ha ben dimostro che la lingua Toscana in bocca sua et d'ogni altro suo simile è capacissima d'ogni scienza. Et considerando io l'utile e 'l piacer che mi posseva nascere dalla lettura di una tanta et sì nobile questione, mi accesi grandemente di voglia di possarla havere di continuo dinanzi agli occhi, et vedendo el libro in che l'era interclusa esser di non mediocre grandezza, anzi aguagliarsi a un Tito Livio o a un Plinio, nè stampandosi questo discorso solo, mi proposi di trascriverlo per possarlo leggere et poi rileggere a ogni mia posta senza havermi a portare dreto sì gran volume. Et anchora che da me sia male inteso ne cavo una certa mia sadisfatione, et parmi che in facendo questa fatica di trascriverlo et di tenerlo di continuo appresso di me, venire a dar segno di parte di quella afetione che i' porto, & honore che i' debbo a un tanto eccellente huomo quale è esso Fracastoro, da me sommamente per l'eccellenza delle virtù sua amato, et reverito, anchora che per vista non conosciuto. Et perchè l'amore del padre non sarebbe amor vero se non redundassi ne figliuoli, io per natura, elettione et inclinatione propria et incitato da voi con le buone qualità vostre, confesso esser vero padre, et cordialmente amare voi miei figliuoli, et alla causa desiderando compiutamente el bene essere vostro, vi adirizzo questo discorso, mediante el quale conseguiate la erudizione et recreatione de l'animo. Leggetelo adunque et rileggetelo tenendolo charo et non lo partendo da gli occhi vostri, perchè mediante tale lettura vi accenderete (oltre alla cognitione di diverse cose dilettevoli da sapere, che in esso troverrete) allo amore dello altissimo et immenso Dio creatore et salvatore nostro, considerando quante cose bellissime et con quanto ordine egli ha create, tutte al servitio nostro, et non solo ha volsuto che noi le possiamo godere ma che noi le possiamo anchora intendere, in questa vita, a fine che mediante quelle noi ci alziamo ad amare lui creatore del tutto, considerando che se tante et sì belle cose da esso derivono et son fatte, quanta debba essere la bellezza, potenza, sapienza, et bontà sua, et per consequente l'amor grande verso di noi, haver possuto, saputo, et volsuto farle tutte per noi. El quale prego che unitamente ci facci godere della sua divina presenza, supremo et ultimo nostro desiderio. State sani, et amatemi come dovete, nutrendo et conservando infra di voi la mutua et fraterna carità.

Dal Mulinaccio di Valdibisenzo il dì VIII di Maggio L'anno de la salutifera incarnatione del Figliuolo di Dio. M<sup>o</sup>D<sup>o</sup>L<sup>o</sup>VJ<sup>o</sup>.

## APPENDICE IV

Versi in morte di Filippo Sasseti. Copie manoscritte alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palat. 497, cc. 114 r. - 116 r., e alla Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze, Ashb. 674, II, cc. 194 v. - 196 v. Seguo qui, salvo indicazione contraria, la lezione del manoscritto ashburnhamiano, probabilmente di mano di Francesco Sasseti. Il manoscritto contiene copia dei documenti relativi alle onoranze funebri tributate in Firenze a Filippo Sasseti: esso comprende l'orazione funebre per Filippo Sasseti recitata da Luigi Alamanni (v. sopra, p. 34, n. 1), alla quale seguono (cc. 193 v. - 194 r.) le seguenti note, della stessa mano:

Morse Filippo Sasseti nell'Indie orientali di Portogallo nella città di Goa a' 3 di settembre 1588 et fu seppellito in detto luogo nella casa, et chiesa della Misericordia, come lui haveva ordinato, et a Horatio Neretti habitante in detto luogo et uno delli esecutori del suo testamento Io: Francesco Sasseti fratello del detto Filippo, quest'anno 1589 del mese di gennaio ho mandato il sottoscritto epittaffio con l'arme mia di casa Sasseti per mettere alla sua sepoltura.

D.O.M.

Philippo Sassetio patritio florentino Aromatum exportandarum muneri Praefecto. qui naturalibus mathematicisque disciplinis insignis, Graeca, Latina, et etrusca eloquentia clarus, Praecipue novarum rerum causas indagandi studio Vasto emenso oceano et Africa transfretata ultra Indum Goe commoratus Patriam immo Europam pene universam suarum observationum thesauris indorum omnibus longe prestantioribus ditavit Horatius Nerettius florentinus perpetuus gratusque comes cum lacrimis posuit.

Vixit suis carus atque  
exteris Annum XLVIII  
obiit Goe anno 1588.

## Canzone del signor Ottavio Rinuccini in lode di Filippo Sassetti.

Al signor Michele Saladini.

Tra questo chiaro horrore  
 Di pianto atro e funesto  
 Ove raggio di sol mai non si gira  
 Qual delle Muse meste  
 Dolci modi di lacrime mi spira  
 E qual m'arma la lira  
 Di corde di dolore,  
 Sì ch'io ne tragga fuore  
 Un'armonia sì flebile e dolente  
 Che meco sforzi a lagrimar le genti.

Come al mortal desio  
 Empio destin fatale  
 Contrasta, e turba i più dolci diletti  
 Già non credea Michele  
 Lacrimar morto il nostro buon Sassetti.  
 Ben da suoi saggi detti  
 Gioia m'attendev'io  
 Quando al terren natio  
 Salvo ridotto dagl'estrani liti  
 Narrasse a' noi le meraviglie e riti.

Ma là veloce assale  
 Morte, e più pronta fere  
 Dove crede sentir maggiore il pianto.  
 Fra le troiane schiere  
 I primi insanguinar l'onde del Xanto  
 L'un Figlio all'altro a' canto  
 Della stirpe Reale.  
 O qual gemito, o quale  
 Funesto suon di strida e di lamenti  
 Mandaro al ciel le sbigottite genti.

Non cadde anco primiero  
 Per man d'Ettor il forte  
 Del gran Pelide il caro amico estinto?  
 Piange ei l'acerba morte:  
 Quindi dall'ira, e dal Furor già vinto  
 Alla vendetta accinto  
 Pugnò sì crudo e fero  
 Che 'l suo maggior guerriero  
 Troia mirò dall'alte mura ucciso,  
 Di polve e sangue horribilmente intriso.

Non vo dal ver lontano  
 Mentre di Morte accuso  
 Delle lagrime altrui l'ingorde brame,  
 Poi che per antico uso  
 Tronca veloce pretioso stame  
 E la vil turba infame  
 Fere con tarda mano,  
 Quel cavalier sovrano  
 Che spoglia vil di gente oscura ignota  
 Non prezza, e tra' miglior la spada ruota.

Ben tu per dura prova  
 Hora dolente il sai  
 Che 'l tuo caro germe ancor sospiri,  
 E' tuoi già cari rai  
 Mesta rivolgi in nubilosi giri,  
 Sconsolati desiti.  
 Qual mai letitia nuova  
 A consolarne hor giova?  
 Qual auro, o gemma rilucente e vaga  
 Di bell'alma rapita il danno appaga?

Ben per estranio mare  
 Sciolse le vele ardite  
 Novello Ulisse al soffiar d'aure ignote;  
 Meraviglie infinite  
 Raccolse ben di piaggie a noi remote <sup>1</sup>;  
 Stelle per fama note  
 Potè nel ciel mirare <sup>2</sup>  
 Rotar lucenti, e chiare:  
 Ma di tanto sudor, di tai fatiche  
 Raccor non ponno il frutto orecchie amiche.

Morte di freddo gielo  
 La dotta lingua asperse  
 Onde uscian d'eloquenza aurati fiumi;  
 Vergini muse, asperse  
 D'amarissimo pianto i mesti lumi  
 Fra' barbari costumi

<sup>1</sup> Palat. 497, c. 114 v. In Ashb. 674, II, c. 195 r., il verso suona, zoppicando:  
 « Raccolse se ben di piagge a noi remote ».

<sup>2</sup> Palat. 497, c. 114 v. L'Ashb. 674, II, c. 195 r., ha « Potea nel ciel mirare ».

Là sotto ignoto cielo  
 Da te sicura, o zelo  
 Di fidi amici almen l'estremo giorno  
 Gli fur dolenti a lacrimar d'intorno.

O peregrina terra,  
 Di gemme e di tesoro  
 Madre feconda dal ricco paese,  
 Manda le perle e l'oro  
 All'altrui voglie d'avaritia accese:  
 A me fia don cortese  
 L'urna che chiude, e serra  
 L'incenerita terra  
 Della bell'alma ch'hor nel Cielo accolta  
 Forse il mio pianto con pietate ascolta.

Canzone del s.<sup>r</sup> Gio. Bat.<sup>a</sup> Strozzi nella morte di Filippo Sassetti.

Oltre i famosi termini d'Alcide  
 Ardì primiero il figlio di Laerte  
 Del vasto mare in mezzo all'onde infide  
 Seguir del vento le speranze incerte<sup>3</sup>.

Spingeva i remi del suo fragil legno  
 Quel mai non satio di saper desio  
 Ch'appien non può cibar l'humano ingegno  
 Se per gustar il ver non s'alza a Dio.

Havea, poichè degl'uomini il costume  
 Mirò la mente dell'intender vaga  
 Quel che nel sempre mobile volume  
 Natura ed Arte d'improntar s'appaga.

Tal di saper vaghezza lo sospinse  
 Ove percosso lo sommerser l'acque  
 Ma non però quì 'l suo desir s'estinse  
 Che per gir seco eternamente nacque.

Sì generoso interno ardir ch'asseta  
 Che quanto un ha più nobile intelletto

<sup>3</sup> Palat. 497, c. 115 r. In Ashb. 674, II, c. 195 v., il verso suona « seguir del vento le speranze infide », che è evidente errore di copiatura.

Più per levarlo in alto l'inquieta  
In te vedemmo sfavillar, Sassetto.

Tu nell'età che di prudenza ignuda  
Se dell'altrui consiglio non s'amanta  
Suol avvenir che la ragion s'escluda  
Il senso tiranneggia, e se ne vanta,

Per volontà senil movesti i passi  
Non dove ti chiamava il tuo volere  
Ma dove argento, et or mercando vassi  
Per fare e l'oro, e sè 'n gran pregio avere.

Doppo haver fatto a Povertà battaglia  
E con affanno haverla in fuga spinta  
Altri imprigiona l'or, nell'oro abbaglia,  
Da lui prigion riman la mente avvinta.

La tua non già, che da splendor più chiaro  
Non offuscata no ma tutta accesa  
Esser ti fé di quel tesoro avaro  
Ch'altri nol compra, e nulla il contrapesa.

Tesoro è la virtù stabile e vero  
E tu per farne glorioso acquisto  
Rivolto il pié del pubblico sentiero  
Predesti quel, che non di turbe è misto.

Turbe d'argento gravi all'erto monte  
Seguir non ponno gli spediti, e lievi  
Tu 'l sai che sciolto a lui giungesti in fronte  
E gl'incarcati non salir vedevi.

Quest'alto monte rimirò da lunge  
Ulisse avanti il trangiottisser l'onde  
Human veder più oltre non aggiunge  
Se 'n lui celeste gratia non s'infonde.

La qual sì largo il Cielo in te diffuse  
Che d'Ercole i riguardi et una e due  
Volte passando il mar non si racchiuse  
Sovra te che 'ngiottì le membra sue.

Non folle il tuo com'ei chiamò il suo volo  
Ei senza haver dal Ciel propizio vento

In propria forza confidando solo  
Ale far de suoi remi hebbe ardimento.

Tu con la vela di dolce aura piena  
L'oprar congiunto di nocchiero accorto  
Solcando l'onda placida e serena  
Nel sen del monte pervenisti in porto.

E dove ei più sull'acqua si sublima  
Per altamente contemplar le stelle  
Mentre che 'nnalzi te medesimo in cima  
Guidato dalle quattro sue fiammelle

A nuovi rai di nuovo ardor t'accendi  
E l'ale in alto della mente spieghi  
Chiamarti l'armonia del cielo intendi  
E per gioirne del mortal ti sleghi.

Oh come il sol, che gl'Angeli inamora  
Immobilmente rimirando acqueti  
La brama che quaggiù l'alme martora  
D'intender quel che 'n alto si decreti.

Hor che n'apprendi quanto apprender lice  
E 'l veder, e 'l sentir son fatti eguali  
Deh se non fu 'l celeste men felice  
Il volgersi a' gl'affanni de mortali.

Volgiti a noi che già cotanto amasti  
Quel ch'al mondo giovar t'accese zelo  
Come già lontananza nol contrasti  
Non mar, non valle è tra Fiorenza e 'l Cielo.

Del signor Gio. Batista Vecchietti in morte di Filippo Sassetti.

Lungi dal natio lido in strania terra  
Chiudesti i lumi amici Ufizi grati  
Non ti prestano i tuoi ne pianti usati  
Barbara tomba hoggi ti chiude e serra.

Ma se, Filippo, human veder non erra  
Dierti più ricchi don benigni fati  
Chiari ingegni, e sovrani in stili ornati  
Rendono il nome tuo famoso in terra.

Il qual mentre essi le tue degne lode  
Tessono in rima, o in sermon vaghi, e colti  
Lungo il bell'Arno risonando s'ode

Tu con pietà dal Ciel gl'occhi rivolti  
Ver noi, pon mente com'altri ti lode  
Altri i tuoi pregi attentamente ascolti.



## INDICE DEI NOMI

- ACOSTA C. DE 70 n.  
ALAMANNI L. 96.  
ALAMANNI L. IL GIOVANE 1 n., 4 e n.,  
20, 21 n., 24 e n., 53 n., 54, 56 n., 73  
n., 99.  
ALBERTINI R. VON 15 e n., 56 n.  
ALLODOLI E. 85.  
ALTERATI ACCADEMIA DEGLI 27 e n.  
ALTOVITI BARTOLOMEO DI GIOVANNI 92.  
AMAT DI SAN FILIPPO P. 6 n., 16 n.,  
25 n., 35 n., 36 n.  
ANGIOLETTI G. B. 85.  
ARIOSTO L. 54, 55, 67, 95.  
ARISTOTELE 56-58, 63, 69, 95, 96.  
AVERONA B. DE 38-40.
- BARDES (BARDI) J. DE 35.  
BARDI E AFFAITATI, Compagnia Com-  
merciale 35.  
BARDI E GIRALDI, Compagnia Commer-  
ciale 35.  
BARROS J. DE 61 e n.  
BARTOLI A. 14 e n., 82.  
BARTOLI G. 33, 34 n.  
BENEDETTI A. 16 e n., 84.  
BERTELLI P. 64 n.  
BOCCACCIO G. 45 n., 54, 94.  
BONCIANI F. 1 n., 36 n., 60 n., 63 n.,  
82.  
BONI ALTOVITI CASSANDRA 92.  
BONI PIERO DI STEFANO 92.
- BORSELLINO G. 16 n.  
BORTOLOTTI L. 31 n.  
BOTERO G. 2 e n.  
BRAMANTI V. 1 n., 9 n., 17 n., 18 n.,  
84.  
BRANCA G. 6 n.  
BRAUDEL F. 3 n., 22 n., 25 n., 27 n. -  
33 n., 35 n., 37 n.  
BRITTI G. B. 73 n.  
BUONAMICI F. 57 e n., 58 e n., 63, 66-  
68.  
BUONDELMONTI G. 43, 46, 81.
- CACCIA A. DEL 38, 39, 40 n.  
CAMERANI S. 25 n., 29 n.  
CAMERINI E. 10 n., 14 e n., 15, 23 n.,  
26 n., 82, 83.  
CANBIONI C. 90.  
CANESTRINI G. 24 n., 35 n. - 37 n.  
CANTIMORI D. 17 n.  
CAPPONI, Compagnia Commerciale 34,  
36, 37 e n., 39-41.  
CAPPONI F. 34.  
CAPPONI L. 47.  
CARACI G. 11, 12 n., 17 e n., 18 e n.,  
22 n., 24 n., 26 n., 42 n., 84, 85.  
CARASCO F. 72 n.  
CARLETTI F. 3 e n., 52, 74.  
CARO A. 8 n.  
CARRER L. 7 e n., 81.  
CASTALDI G. 56 n., 83.

- CASTELVETRO L. 93.  
 CASTRAVILLA R. 59, 83.  
 CASTRO D. DE 35.  
 CATONE 58, 60.  
 CAVALCANTI E GIRALDI DI LISBONA, Compagnia Commerciale 35.  
 CESALPINO A. 2 e n., 57 e n., 58, 65, 69 e n.  
 CHELLI P. 93.  
 CIAPPELLETTO SER 45.  
 CINELLI G. 5 n.  
 CINELLI GUIDO (CAMERINI E.) 10 n.  
 COLOMBO C. 11 n., 66, 67.  
 COLOMBO F. 66 e n.  
 COSIMO I DE' MEDICI 69, 70 n.  
 COSTANTINI G. 13 e n., 14, 84.  
 CRON F. 50 n., 51 e n., 74.  
  
 D'AJELLO J. 16 n.  
 D'ANCONA A. 83.  
 DANTE 11 n., 15, 54, 60, 94.  
 DATI G. 55, 96.  
 DAVANZATI B. 44 n., 45 e n., 47 n. - 49 n., 70 n., 73 n., 74 n.  
 DIOSCORIDE P. 54 e n., 56, 69, 74, 95, 96.  
 DONATI M. 59 n.  
  
 ELEONORA DE' MEDICI 27 n.  
 ENRICO I DEL PORTOGALLO 36, 37.  
 ENRICO IV DI FRANCIA 33.  
 ESPOSITO R. F. 11 e n., 84.  
  
 FAÇARA J. 51.  
 FERDINANDO I DE' MEDICI (IL CARDINALE) 3 e n., 18, 33, 46 e n., 49 n., 52, 59, 72 n., 73 n., 75 n., 83.  
 FERNANDES DE ELVAS A. 42.  
 FERRARA S. 15 n., 59 n., 83, 85.  
 FERRERO G. G. 17 n., 84.  
 FERRUCCI F. 10 n., 11, 59.  
 FILIPPO D'ANTONIO DI SIMONE DI PRATO 91.  
 FILIPPO II DI SPAGNA (IL RE DI SPAGNA) 3, 27, 28, 34, 37 e n., 38, 39, 46, 51 n.  
 FINE O. 60 e n., 62 e n., 64.  
  
 FIORENTINO F. 2 n.  
 FIORENZUOLA A. 10.  
 FORNARI, Compagnia Commerciale 22 e n.  
 FOUCQUES DE VAGNOUVILLE P. A. 3 n., 12, 13 n., 17 n., 43 n., 84.  
 FRACASTORO G. 54 e n., 94, 97, 98.  
 FRANCESCO I DE' MEDICI (IL GRANDUCA) 3, 21 n., 23 n., 24 e n., 25, 27-30, 33, 35-39, 44 n., 46, 49 n., 58 n., 68 n., 69 e n., 70 e n., 71, 72 e n., 73 n., 82, 83.  
 FREYRE G. 11 e n., 13, 13 n.  
 FUGGER FILIPPO EDOARDO E OTTAVIANO II 51 e n.  
  
 GALENO 95.  
 GALILEI G. 11 n.  
 GALLUZZI R. 30 e n., 33 n., 35 n.  
 GELLI G. B. 96.  
 GENTIL DA SILVA J. 21 n.  
 GIACOMINI TEBALDUCCI MALESPINI L. 21 e n., 22 e n., 23 e n., 33 n., 34 n., 56, 57 n., 59 n., 63 n., 64 n., 65 e n., 69 n., 70 n.  
 GIANFIGLIAZZI B. 23 n., 24, 26 n., 27-29, 37 n.  
 GIOMA F. vedi CRON F.  
 GIORDANI P. 5 e n., 8.  
 GOMEZ L. 42.  
 GRAMSCI A. 10 n., 11 n.  
 GRAN MOGOL 48.  
 GRAN TURCO 27-29, 33, 48.  
 GUBERNATIS A. DE 5 n., 6 n., 82, 83.  
 GUERRAZZI D. 10 n.  
  
 HARRISON J. B. 41 n.  
  
 INTERIANO P. 64 n.  
  
 KELLENBENZ H. 35 n., 43 n., 51 n.  
  
 LAPEYRE H. 22 n., 38 n., 43 n.  
 LEOPARDI G. 5 e n., 8 n.  
 LORD JIM 77.  
 LORENZO DE' MEDICI IL MAGNIFICO 35 n.  
 LUCIANO 17, 58 n., 93.

- LÚCIO DE AZEVEDO J. 35 n., 43 n.  
 LUCREZIO 17, 60.  
 LUDOVICI E UCCELLINI, Compagnia Commerciale 22.  
 LUZZATTO G. 31 n.
- MAGALHÃES GODIGHO V. 35 n. - 37 n., 41 n. - 46 n., 48 n. - 51 n., 74 n.  
 MALVENDA, Compagnia Commerciale 36 n., 37, 38, 41.  
 MANETTI G. 11 n.  
 MANLICH H. CH. 51.  
 MANNI G. 5 n.  
 MANNUCCI A. 69 n.  
 MAOMETTO II 25, 28.  
 MARCUCCI E. 9 e n., 12, 81-84.  
 MATTIOLI P. A. 54 e n., 55, 56, 69, 95, 96.  
 MEDICI FAMIGLIA 20 n., 24.  
 MERCATORE G. 2, 62, 73 n.  
 MERMANN T. 57 e n., 58.  
 MILANO F. 16 e n., 84.  
 MONZANI C. 1 n., 9 n., 10 n., 12, 82, 84.  
 MORANDI L. 15 n., 84.  
 MORMINO G. 85.
- NARDI J. 55, 96.  
 NEGRI G. 4 n.  
 NERETTI O. 3, 13, 42, 43, 46, 50 n., 51 n., 99.
- OMEGA 15 n., 84.  
 OMEMO 67.  
 ORTA G. DA 70 n., 71.  
 ORTELIO A. 2, 62 e n., 73 n.  
 OTTONE G. 85.
- PANCIATICHI L. 4 n.  
 PARIS G. 51.  
 PERINO E. 10 n.  
 PERONI D. 3 n.  
 PETRARCA F. 54, 60, 94.  
 PIA DE' TOLOMEI 10.  
 PICCOLOMINI A. 59.  
 PIROMALLI A. 85.  
 PIGAFETTA A. 7.
- PINTO A. 36.  
 PIZZIGONI G. 8 n., 14.  
 PLAUTO 60.  
 PLATONE 96.  
 PLINIO 75 e n., 98.  
 POLIDORI F. L. 1 n., 2 n., 9 n., 12, 15, 21 n., 34 n., 68 n., 69 n., 82, 84.  
 POLO M. 7, 14.  
 PRINZIVALLI V. 6 n.
- QUARATESI S. 22 n.  
 QUARATESI T. 22 e n.
- RAMUSIO G. B. 54, 56, 60, 94, 97.  
 RAYA G. 16 e n., 17, 84.  
 RICCI, Compagnia Commerciale 39.  
 RIGHI M. 89.  
 RILLI J. 4 e n.  
 RINUCCINI, Compagnia Commerciale 34.  
 RINUCCINI A. 34 n., 45.  
 RINUCCINI O. 1 n., 100.  
 RODRIGUEZ D'EVORA E VEIGA, Compagnia Commerciale 21 n.  
 ROMANO R. 22 n., 31 n. - 33 n., 37 n.  
 ROSSI M. 9 n., 12 n., 15 e n., 21 n., 26 n., 34 n., 55 n. - 57 n., 59 n., 83, 85.  
 ROSSI V. 85.  
 ROTT C. 35-37, 41.  
 ROVELLASCO G. B. 18, 35, 41-43, 46, 49, 51.  
 RUIZ S. 38 e n., 39 e n., 40 e n.  
 RUIZ MARTÍN F. 31 n. - 34 n., 37 n. - 41 n.
- SALADINI F. 33, 34.  
 SALADINI M. 21 e n., 22 e n., 23, 45 n., 49 n., 64 n., 67 n., 75 n., 76 n., 100.  
 SALTINI G. E. 83.  
 SALVIATI, Compagnia Commerciale 34.  
 SALVINI S. 4 e n., 81.  
 SALZA A. 59 n., 85.  
 SANTO STEFANO, ORDINE DI 28, 29.  
 SASSETTI FAMIGLIA 55 n.  
 SASSETTI FRANCESCO 20 e n., 21 n., 23, 24 e n., 54, 55 n., 74 n., 90, 91, 94, 99.

- SASSETTI GALEAZZO DI FEDERIGO 91, 92.  
 SASSETTI GALEAZZO DI FILIPPO 92.  
 SASSETTI GIOVANBATTISTA 54 e n., 55,  
 57, 89, 90-92, 94.  
 SASSETTI BARTOLI MARIA 44 n., 54 n.,  
 72 n., 76 n.  
 SEBASTIANO I DEL PORTOGALLO 25, 35-  
 37, 41.  
 SERVETO M. (MICHELE VILLANOVANO)  
 61 e n., 63.  
 SILVA REGO A. DA 50 n., 67 n.  
 SONZOGNO, Editore 10 n.  
 SPINA P. 44 n., 48 n., 73 n.  
 SPINI G. 76 n., 93.  
 STROZZI G. B. 1 n., 34 n., 72 n., 74 n.,  
 102.  
 STROZZI L. 50 n.  
 SUÁREZ B. 38 e n., 39 e n., 40 e n.  
 SULTANO vedi GRAN TURCO.  
  
 TARGETTI GIOVANNI DI GABRIELLO 90.  
 TARGIONI TOZZETTI A. 6 e n., 69 n.  
 TARGIONI TOZZETTI G. 6 e n., 10.  
 TEOLI C. (CAMERINI E.) 10 n., 82.  
 THEVET A. 61 e n.  
 TIRABOSCHI L. 5 n.  
 TITO LIVIO 55, 96, 98.  
 TOLOMEO 61.  
  
 ULLOA A. DE 62 n.  
 UZIELLI G. 3 n., 16 n., 50 n.  
  
 VALERIO MASSIMO 55, 96.  
 VALORI B. 1 e n., 2 e n., 6 n., 44 n.,  
 47 n., 49 n., 51, 52 n., 57 n., 58 n.,  
 61 n., 62 e n., 63 e n., 64 n. - 66 n.,  
 69 e n., 70 n., 71 e n., 72 e n., 73 n.  
 VALORI FILIPPO DI BACCIO 1 e n.  
 VALORI FRANCESCO 21 n., 30 n., 34 n.,  
 36 n., 37 n. - 44 n., 46 e n., 47 n., 54  
 e n., 60 n., 62, 64 n., 68 n., 69 n.,  
 74 e n., 76 n., 81, 82.  
 VANNI M. 16 n., 84.  
 VARCHI B. 96.  
 VECCHIETTI, Compagnia Commerciale  
 34.  
 VECCHIETTI A. 25, 35.  
 VECCHIETTI B. 82.  
 VECCHIETTI G. B. 1 n., 73 n., 82, 84,  
 104.  
 VELLUTI C. 70 n.  
 VESPUCCI A. 7.  
 VETTORI P. 17, 53, 55-56 e n., 57 n.,  
 58 e n., 59 n., 60 e n., 65 n., 71 n.,  
 75 n., 83, 84.  
 VIANI P. 5 n., 82.  
 VICOMERCATO A. 57 n.  
 VILLANI F. 1 n.  
 VIRGILIO 54, 95.  
 VOLTA A. 11 n.  
  
 WELSER, Compagnia Commerciale 35,  
 41, 43, 51 e n., 70.  
  
 XIMÉNES T. 42.  
  
 ZACCARIA E. 85.

Stampato presso la Tipografia  
Edit. Vittore Gualandi di Vicenza